ANNO XXXIII - N. 1 COPIE 180.000 GENNAIO 1927

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLVB ITALIANO

# LE VIE D'ITALIA

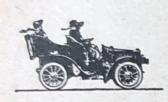
ORGANO VFFICIALE DELL'ENTE NAZIONALE PER LE INDVSTRIE TVRISTICHE

nelle grandi riunioni sportive
trionfa il modello 61 Itala
6 cilindri 2 litri
ITALA 61

GOMME PIRELLI

*“ espellere „ ogni impurità, raddoppiando la raffinazione dell’olio.*

*Con questo specialissimo processo è prodotto l’*

# ATLANTIC OIL

**Il progresso non muore nè s’arresta. - Le automobili diventano meno pesanti e più veloci, - i motori sempre più efficienti e sicuri, - il carburante sempre più sicuro e generoso, tutto segue la corsa costante del progresso.**

Pari passo in questa marcia senza sosta, segue l’ATLANTIC con i suoi prodotti. È notorio che i petroli greggi contengono ogni sorta di elementi eterogenei, inetti alla lubrificazione. L’usuale sistema di distillazione e di filtraggio non elimina completamente queste scorie. Le esigenze sempre nuove e crescenti della macchina moderna richiedono un prodotto lubrificante sempre più puro ed adatto.

Gli Ingegneri dell’ATLANTIC hanno voluto completare il sistema di raffinazione con un processo di centrifugazione naturale. Come centrifugando il latte se ne ottiene la sostanza migliore, la panna, centrifugando gli olii già distillati e filtrati, viene ottenuto l’«Atlantic Oil». Esso corrisponde tecnicamente a tutti gli attributi giustamente e costantemente richiesti dagli automobilisti ad un lubrificante perfetto.

ATLANTIC REFINING Co. of ITALY

GENOVA

# GUAINE PER MOLLE JEAVONS

Agenti per l'Italia

Ditta CESARE DE MARCHI

# PER LA SICILIA

# PROMETHÉE

## ESPLOSIVO

# Numerosi alloggi saranno pronti

D. CAPPIELLO

**LA STRENNA**
che interessa tutti
in tutti i giorni dell'anno

**TUTTI I CANTI**
Tutte le canzoni
Tutte le danze

# IL "NUOVO GRAMMOFONO"

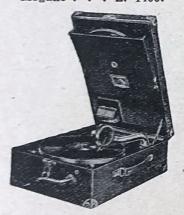
## "LA VOCE DEL PADRONE"

È un nuovo strumento; nuovo come concezione, nuovo come costruzione interna, nuovo come rendimento musicale. Riproduce tutti i suoni di cinque ottave e mezza invece di tre, le note basse sono messe in questo rapporto fra di loro. Il volume dei suoni è aumentato. La dizione è chiara e naturale. Nulla in comune con le volgari contraffazioni spacciate a prezzi vili.

Mod. 103.
Quercia scura L. 1300.
Quercia chiara L. 1350.
Mogano . . . L. 1400.

**40 MODELLI**
**A STIPO O A MOBILE**
**DI DISEGNI E LEGNI**
**ASSORTITI DA**
**L. 700 A L. 10 000**

..

Mod. 111.
Quercia scura L. 2200.
Mogano . . . . L. 2400.

Modello Portatile L. 1200.

**ARTISTI SOMMI**
**RIPRODUZIONE PERFETTA**

..

**INCISIONE ELETTRICA**
**FRUSCIO NULLO**

..

***GRATIS CATALOGHI***

Mod. 126.
Quercia scura L. 2500.
Mogano . . . . L. 2700.

*In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i migliori Negozianti di macchine parlanti e presso la*

**SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"**

MILANO — Galleria Vittorio Emanuele, 39 (lato Tommaso Grossi).
ROMA — Via del Tritone, 89 (negozio esclusivo per Roma).
TORINO — Via Pietro Micca, 1.

**VI È UN "GRAMMOFONO" SOLO; IMITATO MOLTO, UGUAGLIATO MAI**

**ANNO XXXIII** **Sommario del Fascicolo di Gennaio** **N. 1**



**Abbonamento per il 1927: L. 20,40 (Estero L. 36,40).**
ASSOCIAZIONE AL T. C. I.: *Soci Annuali*: L. 15,20 (Estero L. 25,20) più L. 2 di tassa d'ammissione; *Soci Vitalizi*: L. 150,20 (Estero L. 250,20); *Soci Vitalizi Fondatori della Sede*: L. 250,20 (Estero L. 350,20).
**Delegati dal Consiglio alla Direzione della Rivista: Prof. Giovanni Bognetti, Avv. Doro Rosetti — Redattore Capo: Dott. Luigi Rusca.**

| Anno XXXIII - N. 1 | Proprietà letteraria ed artistica — Riproduzione vietata<br>Non si restituiscono manoscritti nè fotografie | Gennaio 1927 |
|---|---|---|

# 1927

*Il Touring augura il buon anno ai suoi (nel momento che scriviamo) 380.014 Soci.*

*L'augurio non è formale o consuetudinario. C'è fra i Soci del Touring e l'Istituzione che li raccoglie un vincolo che non è d'interessi o di convenienza, o almeno di sola convenienza.* « Meschina ed incompleta nozione del Touring » — *scriveva L. V. Bertarelli nel 1925 per la* Nuova Antologia — « hanno coloro che credono debba questa associazione il suo diffondersi ai servizii materiali che sa rendere. Vi è invece nel suo espandersi una causa ben più profonda e ideale: l'italianità di ogni suo atto: tutto è diretto nel Touring alla glorificazione della grande Patria. È questa energia nascosta che desta, raccoglie e collega tante simpatie ».

*La grande Patria! Con quale senso divinatorio di ardente affetto scriveva queste parole il grande animatore del Touring pochi mesi prima che l'Italia mettesse tutta se stessa nell'immane cimento per essere grande non solo nelle memorie, ma in quella scala dei valori attuali con cui si misura la civiltà di un popolo, la sua individualità, la considerazione di cui gode nel mondo, la sua capacità di compiere una grande missione morale! Con quale palpito di fierezza e di legittimo orgoglio Egli le ripeterebbe ora che l'Italia ha superato non pur quella sovrumana prova, ma tutte quelle che vennero poi e veramente « al convito dei popoli assisa » condivide colle più potenti Nazioni il posto d'onore!*

*Noi raccogliamo questa Sua voce che ci giunge dall'al di là e la facciamo nostra, racchiudendo in essa ciò che vi è di più sacro nel nostro cuore, ciò che compendia il supremo dei nostri affetti terreni: la grande Italia!*

*E così è col sacro nome della nostra Patria che noi siamo qui a trarre gli auspicii per l'anno che incomincia. A nessuno è dato di squarciare il velo del futuro; ma ognuno può di questo futuro farsi in qualche modo l'artefice e il cooperatore. Ci sono dei momenti in cui il Paese richiede dai suoi cittadini soltanto l'esercizio tranquillo e costante della loro operosità abituale: ci sono fasi eroiche di vita in cui reclama imperiosamente da essi la completa dedizione, il sacrificio senza limiti: ci sono giorni in cui si contenta di*

*modeste prove di fede. Da coloro che, se la sicurezza del Paese fosse minacciata, sarebbero pronti a offrire per esso la vita, avrebbe ben ragione di pretendere un sacrificio tanto minore quale è quello del loro denaro. Ma in questo momento l'Italia non chiede ai suoi cittadini il sacrificio del loro denaro: offre anzi a loro di accrescerne il valore, creando delle condizioni favorevoli all'economia pubblica e privata, rivalutando nei grandi mercati internazionali il suo mezzo di scambio. Chiede del denaro per renderlo cresciuto di valore e circonda di un'aureola di benemerenza quello che può definirsi soltanto un elementare calcolo di profitto.*

*Il Touring, che ha aggiunto la sua « di mille voci al sónito » quando i governi dell'Italia in guerra chiedevano i mezzi per difendere l'Italia, non può tacere ora che il Governo « della pace con dignità » li chiede per assicurare la prosperità del Paese. La sua voce giunge un po' tarda; ma non per difetto d'intenzione. Bisogna ripetere ancora una volta che, per poter far arrivare nel tempo prefisso ai Soci questa Rivista (ogni mese 1.440.000 fogli di stampa, pari a 23.040.000 pagine — richiedono le cinque fasi lavorative: redazione, composizione, correzione, tiratura, legatura, senza contar la spedizione), il fascicolo dev'esser tutto predisposto fin dai primissimi giorni del mese precedente. Ecco perchè noi rinunciamo a trattar quei soggetti effimeri che si sogliono dire di attualità, quando l'attualità abbia una durata di pochi giorni o di poche settimane. E quando il* « Prestito del Littorio » *fu bandito, il nostro fascicolo di dicembre era già pronto. Ma non ci duole di arrivare dove già si è mietuto, se la spigolatura, un po' anche per merito nostro, sarà più ricca. Il Touring ha dato l'esempio: colla conversione di 1.250.000 lire di buoni settennali e colla sottoscrizione di altre 250.000 lire in contanti, più di un milione e mezzo del nuovo Prestito entrerà a far parte del patrimonio del Touring. Alla doverosa comunicazione datane al Governo, S. E. Suardo, Sottosegretario di Stato della Presidenza del Consiglio dei Ministri, rispondeva con questo telegramma:* « S. E. Capo Governo esprime suo vivissimo compiacimento per contributo al Prestito del Littorio dato dal Touring Club Italiano che sempre ispira sua azione a fervido patriottismo ». *La propaganda l'abbiamo cominciata fra noi: tra i Funzionari e gl'Impiegati del Touring, che non appartengono alla classe dei capitalisti e che avevano già prima i loro risparmi — come li ha il Touring — investiti per la più gran parte in Fondi di Stato, si sono raccolte L. 67.000 in contanti. Tutto questo sembra ai Soci ancor poco? Compiano essi il miracolo di farlo diventar molto di più. Se, per la calda esortazione che viene dalla loro Presidenza, si decidessero a sottoscrivere ancora, in media, L. 43.75 per ciascuno (mezza cartella da L. 100 per ogni Socio) ecco venti milioni o press'a poco, che concorrerebbero ad assicurar l'esito della grande operazione finanziaria. Dal canto nostro,* **a quello che già abbiamo sottoscritto, aggiungeremo tutte le quote dei Soci Vitalizi che ci giungeranno fino al giorno in cui la sottoscrizione sarà chiusa, ben inteso anche se venisse prorogata.**

*Chi ben comincia è alla metà dell'opera, e a noi pare di cominciar veramente bene il nostro anno con questo atto di fede nei destini della Patria. Ci pare soprattutto che più degno proemio non potesse avere quest'annata della nostra Rivista — la XXXIII. L'occhio rivolto innanzi, diamo appena un fuggevole sguardo al cammino già percorso. Quanta parte del nostro Paese — storia e arte, bellezze naturali e operosità manuale e intellettuale, cultura geografica e propaganda turistica, difesa di interessi e critica incitatrice — quanta parte è passata per queste* Vie d'Italia!

*Ma le vie d'Italia si fanno sempre più grandi, più larghe, più aperte sul mondo. E noi sentiamo che lo spirito che ci anima nel comporre e nel diffondere questo periodico, e la materia di cui sarà contesto sono ben lontani dal venir meno. Ci sorride l'idea di inserire nei fasti della Patria i fasti della nostra Istituzione, che della Patria è un riflesso, e ad essa ha i suoi destini indissolubilmente avvinti.*

LA DIREZIONE GENERALE DEL T. C. I.

# L'AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA

Un recente provvedimento, su proposta del Ministero dell'Economia Nazionale erige in Ente Morale l'A. C. I. e ne approva lo Statuto. Un altro R. Decreto autorizza il Ministro delle Finanze ad addivenire a una convenzione per cui allo stesso A. C. I. è demandata la riscossione della tassa di circolazione sugli autoveicoli; convenzione che è stata firmata ed è già in esecuzione e il cui valore consiste soprattutto in questo: che oltre a permettere un modo tecnicamente più perfetto di operare tale riscossione, viene a procurare, col percento sull'esazione, una ragguardevole fonte a favore dell'automobilismo italiano; e questo senza gravare i contribuenti possessori di autoveicoli.

⁂

La trasformazione, che, preannunciata nelle sue diverse fasi, è ora giunta al compimento, costituisce una benemerenza segnalatissima del Presidente dell'A. C. I., senatore Silvio Crespi e de' suoi principali collaboratori fra cui ci piace ricordare il marchese Paolo Sommi Picenardi, già Direttore dell'A. C. di Milano ed ora Direttore Generale dell'A. C. I. La riunione del vecchio Consiglio Direttivo tenutasi a Torino il 20 novembre, e nella quale venne deliberato il trasferimento a Roma della sede sociale, tributò il più vivo plauso a Chi aveva con opera tenace e intelligente, e col decisivo favore del Governo Nazionale, saputo, dall'antica e benemerita Associazione, ma operante con limitazione, anzi insufficienza di mezzi, condurre l'A. C. I. all'importanza di un Ente parastatale, attrezzato convenientemente per la soluzione di molti e gravi problemi interessanti tutto il vasto campo dell'automobilismo.

⁂

Il Touring Club Italiano che, per bocca del suo Presidente, si era associato a quel plauso, è lieto di ripeterlo qui e di formulare l'augurio, non certo destinato a restar vano, che a così promettenti auspici, corrisponda sempre l'opera di quel Sodalizio e che esso veda crescere il numero de' suoi Soci, non soltanto in relazione all'attuale consistenza dell'automobilismo italiano, sulla quale pubblichiamo in questo stesso fascicolo un' interessante informazione, ma a quella ben maggiore che il celere ritmo del progresso in questi ultimi anni permette di presagire con tutto fondamento.

⁂

All'automobilismo italiano il Touring ha dato, nel campo dell'automobilismo turistico, poderosi contributi, colle sue pubblicazioni, sia generiche sia specifiche (alludiamo con quest'ultima parola alle nostre carte automobilistiche, agli annuarii automobilistici, alla fortunata propaganda per la riduzione del dazio sul carburante, al servizio dei trittici, ecc.). Lo statuto del nuovo Ente Morale lo riconosce nel modo più esplicito e cortese. Ci piace qui di ricordare il testo dell'articolo 2 che appunto fa riferimento al nostro Sodalizio:

Art. 2. — In considerazione delle alte benemerenze del Touring Club Italiano verso l'automobilismo e della comunanza di scopi e di interessi fra il T. C. I. e l'A. C. I. in relazione ai problemi del turismo automobilistico, il T. C. I. fa parte di diritto dell'A. C. I., con facoltà di nominare tre suoi Delegati presso l'Assemblea e presso il Consiglio Direttivo dell'A. C. I.

Avremo modo di riparlarne quando, in occasione della Relazione annuale e della convocazione dell'Assemblea, sottoporremo ai nostri Soci qualche formula di reciprocanza. Ma il Touring si propone, naturalmente, di proseguire in questa sua attività, non sostituendo nè intralciando ma fiancheggiando con assidua e cordiale collaborazione l'Associazione consorella. Ci sono rapporti di necessità fra automobilismo e turismo; e quest'ultimo tanto più vedrà crescere le sue fortune quanto maggiori saranno le cure rivolte a estendere, migliorare, perfezionare tutto ciò che ha col primo diretta attinenza.

# PLAUSI E CONSENSI

La distribuzione del 1° volume della *Guida dell'Italia Meridionale* si va compiendo con tutta la celerità consentita dal razionamento della legatura e, per quanto ci consta, con una regolarità di cui dobbiamo essere grati agli Uffici delle R.R. Poste. Non mancano gl'impazienti (e confessiamo che quest'impazienza non ci dispiace), i quali, appena saputo che il volume era in distribuzione, o avendone visto un esemplare fra le mani di un Console o di un Socio Vitalizio, si affrettano a scriverci denunciando un ritardo nei loro riguardi; ma a tutti costoro rispondiamo che necessariamente la distribuzione deve durar qualche mese. Il curioso è che fra i reclamanti ce ne sono di quelli che non hanno ancora pagato la quota del 1926!

Ogni volta che un volume della Guida è venuto alla luce, esso ha determinato una simpatica corrente di corrispondenza, nella quale insieme con qualche piccolo rilievo, di cui teniamo ben conto per le successive edizioni, si manifestava il plauso, la gratitudine, l'incoraggiamento per quanto era stato fatto e per quanto era da fare. Questa volta le manifestazioni sono state ancor più numerose, meno generiche, più significative. Ce n'è di tutte le forme: telegrammi lirici e lunghe lettere; umili voci e parole auguste; esortazioni austere e commoventi espansioni. Le abbiamo tutte raccolte, dopo di aver stralciato i passi che contenevano proposte, rettifiche, suggerimenti.

Non possiamo dar qui neppure l'elenco nominativo dei gentili corrispondenti, nè ringraziarli singolarmente. Ci limitiamo a nominarne alcuni, cominciando da S. M. il Re, da S. A. R. il Principe di Piemonte, da S. A. R. il Duca d'Aosta. Tutti e tre ci fecero conoscere, per mezzo dei loro Aiutanti di Campo, la soddisfazione con cui avevano accolto il nuovo volume. E di questa soddisfazione ci diede un graditissimo pegno S. E. il Capo del Governo, donandoci un suo ritratto con questa dedica: *Al Touring Club Italiano - con sicuro auspicio - 10 novembre 1926* - MUSSOLINI. Tutti i Ministri e i Sottosegretari di Stato ebbero parole di alto encomio. Ne citiamo alcune:

« ... *Quest'ultima opera non può essere accolta senza gratitudine, come quella che contribuisce alla conoscenza, sotto ogni possibile aspetto, di una regione, che la natura e gli uomini, nel lungo volgere dei secoli, hanno adorna di ogni magnificenza. I nostri fratelli del Mezzogiorno, fra i quali ferve una nuova vita, mercè l'impulso dato dal Governo Fascista, alla risurrezione economica di tutte le sue parti, proveranno un senso di sollievo, esaminando la bella Guida, il più efficace stimolo, agli Italiani delle altre regioni, a visitare le loro contrade, ad ammirare i loro tesori d'arte, a collaborare con loro allo sviluppo agricolo-industriale delle contrade così ricche di promesse. Quest'ultima feconda fatica di L. V. Bertarelli onora la nobile vita dell'Uomo, cui tanto deve la Patria...* » — GIURIATI, Ministro dei Lavori Pubblici.

« ... *La bellissima* Guida dell'Italia Meridionale (*Abruzzo, Molise, Puglie*) *costituisce una nuova benemerenza della grande associazione patriottica e rimarrà monumento della attività instancabile e preziosa del suo ideatore, l'indimenticabile L. V. Bertarelli* » — FEDERZONI, Ministro delle Colonie.

« ...*Tengo ad esprimerLe il mio sincero compiacimento per la riuscita dell'opera che, con l'insieme dei dati e degli elementi posti in opportuna evidenza, contribuirà efficacemente per la propaganda a favore del nostro Mezzogiorno e particolarmente delle belle regioni Abruzzo, Molise e Puglie di cui l'opera stessa tratta...* » — VOLPI, Ministro delle Finanze.

« ... *Il nuovo volume della* Guida d'Italia *sarà veramente un efficace mezzo di propaganda a favore del Mezzogiorno e servirà a metterne in valore le incomparabili bellezze naturali ed artistiche...* » — FEDELE, Ministro della Pubblica Istruzione.

« ... *Sono lieto di poter attestare al Touring Club Italiano tutta la mia simpatia per la instancabile opera svolta in favore di una sempre più sicura e più vasta conoscenza delle condizioni fisiche, economiche, demografiche e sociali del nostro Paese. Io sono, pertanto, sicuro che il Touring Club Italiano, continuando per la segnata sua via, ag-*

Al Touring Club Italiano
con sicuro auspicio
Mussolini
Roma 10 nov. '26

*giungerà altre altissime benemerenze a quelle che si è già conquistate in conspetto della Nazione...»* — BODRERO, Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

Il Presidente della Camera, on. CASERTANO, così si esprime: «*Il nuovo volume del Touring che descrive gli Abruzzi, il Molise e le Puglie mi è particolarmente caro. Il Mezzogiorno, così ricco di bellezze naturali, di superbi ricordi storici, di imponenti tracce dell'opera grandiosa compiuta traverso i secoli dalle genti italiche, trova nella Guida una illustrazione preziosa, pratica, esatta, che ne renderà sempre più agevole la conoscenza e l'ammirazione. Mi compiaccio per l'opera che il Touring, continuando le mirabili iniziative del nostro indimenticabile comm. Bertarelli, sta compiendo, opera veramente imponente ispirata ad un alto senso di patriottismo*».

E a lui fanno eco i Vice-Presidenti, on. Acerbo e on. Paolucci. Particolarmente significativa la lettera di S. E. ZUPELLI, Vice Presidente del Senato, di cui riportiamo i passi più interessanti: «*... Socio del T.C.I. fino dal suo inizio, ne ho seguito il meraviglioso sviluppo con ammirazione ed entusiasmo, plaudendo soprattutto all'indirizzo suo nobilmente ed altamente patriottico, al di fuori ed al di sopra di ogni e qualsiasi spirito di parte.*

«*L'opera veramente feconda di far conoscere agli Italiani la loro bella Italia fu da me esaltata in seduta pubblica in Senato, invitando il Ministro della P. I. ad introdurre nelle scuole secondarie le pubblicazioni del T. C. I., almeno quelle riguardanti la regione, e ciò al fine di togliere all'insegnamento della geografia quella stupida ed inutile aridità di cifre, di kmq.; di migliaia di abitanti, di quote, che dopo pochissimo tempo è completamente cancellata dalla mente degli alunni che pur restano sempre ignari delle bellezze della nostra Italia...*».

La nuova pubblicazione ha dato occasione ad eminenti personalità di esprimere lusinghieri giudizi sull'opera del Touring. «*L'opera imponente che il Touring ha compiuto e compie per la conoscenza delle bellezze naturali ed artistiche del nostro Paese si è imposta all'ammirazione di tutti i buoni italiani, sicchè superflua è ogni parola di lode*» scrive l'on. CANTALUPO ex Sottosegretario di Stato alle Colonie.

«*Il Touring*», dice l'on. FRIGNANI, Sottosegretario alle Finanze, «*che nel campo ad esso assegnato porta così grande contributo di collaborazione al grande impulso che il Governo Nazionale ha dato a tutte le forze vive del paese*».

«*Sento il dovere di dire*», così l'on. TURATI, Segretario Generale del P. N. F. «*la mia parola di ammirazione per la mirabile attività e il fervore di propaganda che animano il Touring Club Italiano*».

E l'on. STARACE, autorevolissimo rappresentante delle Puglie: «*Non dubito che l'interessante pubblicazione contribuirà potentemente a far conoscere ed apprezzare il Mezzogiorno d'Italia, prospettando, insieme con le sue bellezze, anche i suoi bisogni. Anche sotto questo punto di vista l'opera del Touring è altamente da apprezzarsi*».

Quasi tutti poi, grandi e piccoli, hanno parole di rimpianto e di ammirazione per l'Autore della Guida: «*Mi venne incontro, intiera* (scrive l'illustre prof. Taramelli) *la cara immagine del nostro compianto Presidente Bertarelli, accompagnantemi nei luoghi in parte a me noti per viaggi giovanili ed ho avuto la grande compiacenza di vedere ancora una volta, salda attorno alla Sua memoria, la famiglia del Touring*».

E il senatore CORRADO RICCI: «*Il miracolo d'una guida italiana va dunque compiendosi nel nome di quel grande valentuomo che fu il Bertarelli*».

Particolarmente sensibili siamo alle voci che ci giungono dalle regioni descritte nella Guida, da coloro che riconoscono nelle sue pagine il fedele ritratto della loro terra nativa. Ed è curiosa l'osservazione che fa un nostro Socio di Lecce: «*A noi, dell'Italia Meridionale, pareva quasi di essere ingiustamente posposti quando il Touring pubblicò le Guide di altre regioni, anzitutto quelle dell'Italia settentrionale e centrale prima delle nostre. Ma ora ci sembra di essere i più favoriti: sopra tutto perchè i primi volumi della Guida erano distribuiti in poco più di cento mila esemplari e questo in quattrocentomila*».

Ed è proprio così. Ma agli abitanti della Campania, della Basilicata, della Calabria, che formeranno oggetto dei rimanenti volumi, può toccar una fortuna ancor maggiore, se il ritmo delle iscrizioni al Touring andrà crescendo. A 450.000? Di più?

Non mettiamo limiti alle nostre speranze.

**G. B.**

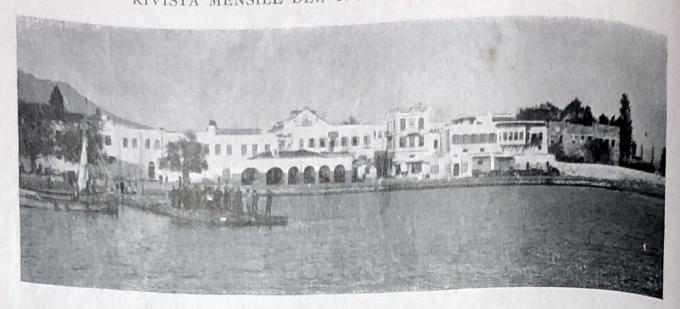
DAVANTI A COO.

*LA CAPRI DELL' EGEO*

# COO

Cos — talvolta anche però *Merope, Caris, Ninfea* — nell'antichità classica; *Langò* e *Stanchiò* ('stin Co?) nel medio evo e nell'età moderna, oggi è chiamata Cos dai Greci e ufficialmente Coo dagli Italiani. È la maggiore delle isole del Dodecaneso dopo Rodi, con poco meno di 300 chilometri quadrati di superficie (l'Elba ne ha 224). Stretta e lunga — di qui forse *Langò?* — per circa cinquanta chilometri si stende da nord-est verso sud-ovest, insinuando la punta Scandarion nel profondo golfo, che gli Elleni chiamavano Ceramico, tra il capo Crio — l'antico Triopio presso cui sorgeva Cnido — e il promontorio di Budrum, l'antica Alicarnasso, e protendendo il capo Piperià — l'antico Laketer — nel mare Egeo verso Stampalia, le Sporadi e le Cicladi. Posizione felice, che, mentre la rende attissima agli scambi con la costa asiatica attraverso i due angusti bracci di mare — appena di dieci chilometri quello settentrionale e di venti l'altro, — le permette di tenersi strettamente collegata con la Grecia continentale.

Come, dopo Rodi, la più grande, così la più verdeggiante. Mentre tutte le altre isole si presentano come pietrosi e spogli pilastri, ruderi d'un immane sprofondamento di terre, ai quali la millenaria furia del mare ha impedito la formazione di quasi ogni riva pianeggiante, e quella dei venti ha proibito ogni ammanto vegetale, a Coo invece il monte Dichio o di S. Elia — l'antico Oromedonte, — se si leva ripido sino a 841 metri nella parte occidentale, digrada dolcemente verso settentrione ed oriente, appoggiandosi su di un largo pianoro a poca altezza sul mare; e la vegetazione abbonda sul monte e sul piano, qui governata dall'industre mano dell'uomo (prevalgono vigneti ed aranceti), là abbandonata al capriccio della natura (boschi di pini e di cipressi). Sì che e per il colore che assume — chiaro azzurro di lontano, verde scuro da vicino — richiama più che le sorelle elleniche ed asiatiche le isole italiane: quella di Capri in special modo, con cui ha qualche somiglianza anche nel profilo.

Tale almeno m'apparve la prima volta che v'arrivai, quasi al tramonto di una quieta

UNA VEDUTA DI COO DAL MARE.

sera di maggio, calda senz'afa. Gli ultimi raggi solari, filtrati attraverso una lieve nebbia biancastra davano alle acque marine appena increspate una tenue tinta grigio-perlata, rotta solo a tratti da discreti, quasi timidi guizzi d'un oro appannato. Nella rada neppure una barca; nel fondo, attorno ad un rozzo portichetto, quasi col piede nell'acqua le basse case della cittadina, candide nello smeraldo della verdura e dominate sulla sinistra dal S. Elia, ancora dorato dalla pallida luce; sulla destra la massa uniforme, piatta, cinerea del castello, proteso nel mare, visione che mi fece balenare alla memoria lontane visioni della patria lontana, sulle rive del Benaco e del Verbano.

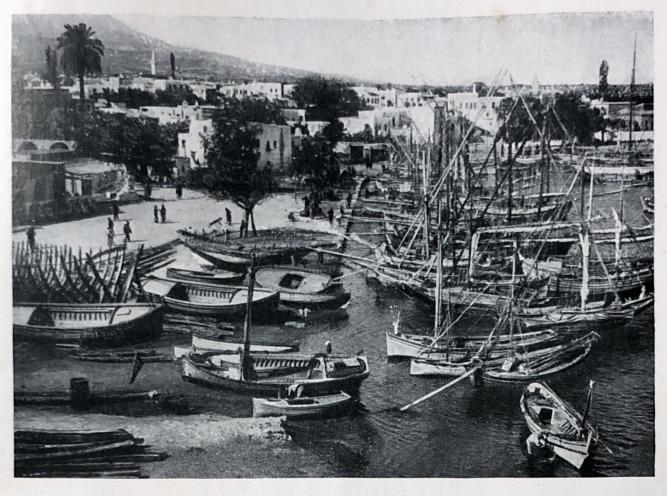
CIMITERO TURCO
CANALE
PORTO ANTICO (MANDRACCHIO)
CASTELLO
QUARTIERE TURCO
CIMIT.$^{RO}$ TURCO
N

COO - PIANTA DELLA CITTÀ.

1, Porta della cinta con stemma Schiegelholtz. - 2, Porta abbattuta. - 3, Porta del Foro e mercato. - 4, Bastione del fossato. - 5, Chiesa dei Cavalieri. - 6, Terrazza comunale con marmi antichi e moderni. - 7, Cimitero turco. - 8, Moschea. - 9, Avanzi di Gymnasion. - 10, Ruderi di Odeion. - 11, Pontile.

Scarsi oggi gli abitanti: 17 o 18 mila (circa 50 per chilometro quadrato contro i 130 dell'Elba); per quattro quinti ortodossi, pel resto musulmani; raccolti questi quasi esclusivamente nel capoluogo e nel prossimo villaggio di Chérmetes. Una volta invece dovettero essere assai più numerosi, poichè contro i cinque o sei minuscoli borghi odierni (Antimachia, Asfendiu, Chefalo, Chérmetes, Pili), di cui il più popoloso non accoglie duemila persone, restano memorie di più che venti centri abitati nell'età classica.

Come sempre, la leggenda avvolge i primi ricordi, e narra (*Iliade*, II, 677; XIV, 255) come regnasse in Cos Euripilo, crudele pirata, quando, di ritorno dall'aver distrutto Ilio, Ercole vi fu sbattuto da una fiera procella suscitatagli contro dall'ira di Giunone. Ucciso Euripilo e sposatane la figlia, Ercole fu signore dell'isola, e la signoria trasmise al figlio Tessalo e questi ai figli Antifo e Fidippo, sotto il cui comando trenta navi di Cos, di Nisiro, di Caso, di Carpanto, di Calimno s'aggiunsero alla flotta ellenica diretta contro Troia.

I dotti e pazienti indagatori dell'antica storia di Cos — segnalati tra loro il Paton e l'Hicks, inglesi, e il tedesco Herzog — ritengono che l'isola venisse colonizzata dapprima dagli Achei, rifugiatisi di Tessaglia in Argolide (Epidauro?), e poi dai Dori, probabilmente provenienti da Rodi. Che i coloni

COO - IL MANDRACCHIO.

provenissero da occidente e mezzogiorno parrebbe indicato anche dal fatto che nei primi secoli i centri abitati appaiono frequenti nella parte occidentale e sulla costa meridionale (Astipalea, Chelone, Halasarna, Aleusia, Chitrino, ecc.); scarsissimi invece ad est e a settentrione. Pare primeggiasse Astipalea, presso il capo Piperià sulla spiaggia ora detta Cámara, ove anche oggi è dato scorgere notevoli rovine.

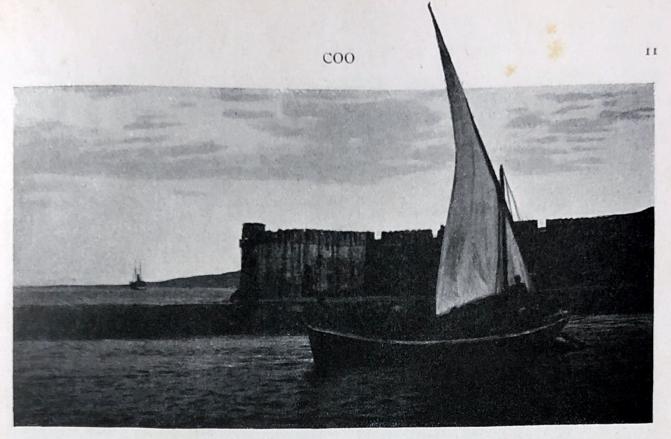
La città di Cos è invece più giovane. Solo assai tardi, dopo un indeterminabile periodo di libertà in lega con le tre città di Rodi, con Cnido e Alicarnasso, dopo il dominio persiano, dopo quello dei tiranni di Alicarnasso, dopo l'alterna egemonia lacedemone ed ateniese, solo assai tardi, nel 366, sull'esempio dei Rodii che quarant'anni prima s'erano dati un nuovo centro politico ed economico, i Coi fecero sorgere la città di Cos, in cui d'allora in poi s'incentrò tutta la vita dell'isola. E gli uni e gli altri, Rodii e Coi, scegliendo la nuova sede nel punto orientale più estremo dei loro paesi verso l'Anatolia, mostrarono d'intendere la particolare missione loro data dalla natura, di sentinelle avanzate di contro l'Asia, di mediatrici tra essa e l'Egeo.

Sbarchiamo al breve pontile della rada. Il vecchio porto, che da secoli come mille altri del Mediterraneo orientale ha preso il nome di *Mandracchio*, per l'angustia della bocca, per l'insabbiamento del fondale non può accogliere navi di qualche tonnellaggio; è adatto solo ai caicchi e alle tartane di poco pescaggio, che a centinaia fanno la spola con l'Asia e con le isole vicine. Stanno per iniziarsi lavori di correzione della bocca e di dragaggio del fondo, e tra non molto si potrà entrar nel *Mandracchio* e attraccare alle banchine, anch'esse rinnovate; ma per ora si sbarca nella rada, e si è subito nel cuore della cittadina.

Già a guardarla da bordo, aiutati dalla pianta disegnata da Amedeo Majuri e inserta nel suo eccellente studio sul castello, ci si fa una chiara idea della sua planimetria: tra settentrione e occidente, tra porto e rada, isolato, il castello; sulla rada, dietro al castello, un nucleo di abitazioni affollate,

chiuso entro una cinta murata medioevale; ad occidente, sul porto, un quartiere più recente, di rade case tra ampi giardini, il quartiere turco; ad oriente fuor della cinta, lungo la rada un altro quartiere recentissimo, oggi appena agli inizi, ma che assai presto sarà di tutti il più ricco ed importante. Come presso la Rodi dei Cavalieri è sorta una Rodi italiana, così qui nasce una Coo italiana. La meravigliosa attività del governatore Mario Lago e dei suoi collaboratori sta qui facendo uno dei soliti miracoli: gli edifici pubblici nascono o stanno per nascere in mezzo al verde, l'uno presso l'altro: palazzo del podestà (che è il titolo del rappresentante del governo), palazzo del municipio, chiesa, caserma, scuole maschili, scuole femminili, ospedale, magazzini doganali, magazzini per il tabacco, mattatoio... e certo ne dimentico qualcuno! Già le vie sono tracciate, con libera e simpatica asimmetria; presso agli edifici pubblici cominciano e si moltiplicheranno quelli privati: tra qualche anno la Coo italiana sarà radicalmente mutata e straordinariamente ingrandita potrà competere in estensione con la Coo classica.

La città ellenica infatti si stendeva assai più ampia che la medievale e la turca. Dalla rada doveva girare largamente abbracciando tutt'intorno il porto, famoso allora per sicurezza, al dire di Diodoro. Tracce di un'agorà, di un teatro, di un ginnasio si trovano oltre il limite dell'odierno abitato. Vi fiorirono industrie, arti, lettere, scienze. Già Aristotele ricorda i finissimi tessuti, che Plinio dice contesti col filo di un bombice — quasi certo quello della seta — le «vestes tenues, quas femina Coa texuit» che sottili, aurate, purpuree modellavano, rivelandole nel coprirle, le squisite forme e i «tenues sinus» delle donne amate da Properzio e da Tibullo. Apelle — che taluno disse nato a Coo — per Cos dipinse l'Antigono e la Venere Anadiomene, celeberrima tra le opere sue. Fileta vi nacque e vi poetò e alla sua scuola maturò il genio di Teocrito. Presso il tempio di Asclepio o Esculapio — divinità protettrice dell'isola, poichè un'antica tradizione diceva vi avesse per lungo tempo abita-

COO - LUNGO LA PASSEGGIATA DEL PICCOLO PORTO.

COO - ENTRANDO NEL MANDRACCHIO DI COO SI SFIORANO LE MURA DEL CASTELLO DEI CAVALIERI.

to, — fiorì per secoli una rinomata scuola terapeutica, da cui uscì il più grande e glorioso medico dell'antichità, il padre della medicina, il divino Ippocrate.

Ben a ragione egli fu considerato sempre come la più fulgida gloria di Coo. La tradizione, a farlo più schietta e perfetta espressione della sua gente, lo ricollegava per linea paterna ad Ercole, per linea materna ad Asclepio: « sì che da ambo i rami prole di Dei era il divino Ippocrate » per dirla con parole di un suo vivente conterraneo. I suoi ascendenti, di padre in figlio per undici generazioni medici e sacerdoti addetti al tempio di Asclepio, gli avevano trasmessa la somma delle esperienze secolari, dei precetti e delle dottrine; egli con la forza del genio suo d'osservatore e diagnostico, l'avvivò e condusse a perfezione per secoli insuperata. Morì lungi dalla patria, forse pochi anni dopo che era stata fondata la nuova capitale (356 a. C.); ma i figli Tessalo e Dracone ne raccolsero e mantennero viva in patria quella dottrina, che intanto s'allargava a tutto il mondo ellenico e poi era tramandata al romano e al medioevale, integrata più che rinnovata da Galeno.

Ancora oggi esistono a Coo una *fonte di Ippocrate* e soprattutto un *platano di Ippocrate.* Sorge di fronte al castello nella piazzetta della *Lonza,* finora cuore amministrativo della città. Sebbene recenti uragani ne abbiano spezzato qualche ramo, è un vero gigante. Il tronco, in più parti profondamente scavato, non ha una circonferenza minore di dodici metri: dal tronco alcuni grossissimi rami s'allargano quasi orizzontalmente per sei o sette metri, sì che fu necessario sostenerli con puntelli; altri rami si levano verticalmente fin forse a dodici o quindici metri. Attorno al tronco, a difesa, gira un muricciolo, detto *sofà* dai locali, in cui furono incastrate iscrizioni classiche e medievali e frammenti di sculture; sotto la folta ombra trovano asilo una fontanella costruita nel settecento con elementi più antichi, qualche frammento classico e una di quelle suggestive fonti arabo-turche, con la vera poligonale sormontata da fitte grate, protetta da un portichetto esagonale a cupola schiacciata.

Che questa vecchissima pianta sia proprio quella sotto cui il grande maestro soleva intrattenersi coi suoi discepoli, come dice la tradizione e afferma l'archeologo ed erudito locale G. E. Sarrafti, è molto dubbio, poichè pare provato che la vita del platano non superi i cinque secoli, mentre questo dovrebbe contarne almeno 23; ma nulla s'oppone a considerarlo come una più volte rinnovata propaggine di quello.

Se fosse proprio quello, sarebbe l'unica testimonianza integra pervenutaci della città antica, poichè sarebbe vano cercare in questa un monumento classico anche mediocremente conservato. Nel turbinoso corso dei secoli, terremoti, devastazioni di conquistato-

COO - IL VILLAGGIO DI KERMETE.

ri e di pirati disertarono la città: ogni sorta di vita artistica e intellettuale perì, la vita economica s'immiserì; fino il nome classico si perdette: l'isola diventò *Langò,* la città *Narangia,* pare dagli aranceti rimasti quasi sola fonte di sostentamento agli scarsi abitanti. E la rinascita fu poi particolarmente esiziale ai monumenti.

I Veneziani e i Genovesi, che vi ebbero successivamente signoria nel secolo tredicesimo, e i Cavalieri gerosolimitani che la tennero dal 1308 al 1522, ne curarono quasi solo la difesa militare. I cavalieri soprattutto che, stabilitisi in questi paesi come estremo argine contro lo straripare dei turchi, trovavano in Cos, in Rodi e in Budrum le chiavi di volta del loro sistema difensivo. Onde il piccolo castello classico fu ripetutamente rifatto e trasformato e a mano a mano sempre più ampio e robusto, secondo che cresceva la minaccia nemica e la potenza delle artiglierie; e nella affannosa ansia, Veneziani, Genovesi, cavalieri si ritennero ben felici di attingere senza riguardo alle comodissime e ricche cave di pietre già lavorate che le rovine offrivano loro sottomano. Colonne, architravi, cornici, cippi, are s'innestarono nelle mura insieme coi semplici blocchi squadrati, a casaccio, secondo il capriccio del muratore o secondo l'occasione, e assunsero funzioni costruttive e decorative le più strane. Sull'esempio dei costruttori delle opere pubbliche, senza difficoltà si modellarono quelli delle private sia allora sia durante la dominazione turca, sì che non c'è forse casa di Coo che non ostenti, trofei della spietata rapina, qualche pietra dolata o scolpita; ed alcune ne hanno le mura sì riccamente conteste, da parer quasi costrutte ad esporre la collezione di un amatore.

⁂

La visita al nucleo centrale, alla città murata non richiede molto tempo. Un bel viale di circonvallazione permette seguire passo passo la cinta dalla rada al porto (sulla rada e verso il castello la cinta è quasi perduta), e di osservare le cortine, spesso trasformate da case addossatevi, e le torri rettangolari dallo scarso aggetto che ne rompono i rettilinei, e quelle tonde o quadrate che guerniscono gli angoli, e le porte che

COO - IL FAMOSO « PLATANO D'IPPOCRATE », SOSTENUTO DA ARE E COLONNE ANTICHE.

vi si aprono. Di queste, due conservano l'antica fisionomia e son degne di nota: l'una, perchè cogli stemmi ond'è ornata permette fissare la costruzione della cinta agli ultimi decenni del Trecento; l'altra, perchè sormontata ancora dall'intatto baldacchino dei piombatoi. Questa è detta la *porta del foro* o del mercato. Difatto attorno ad essa si svolge più intensa la vita del commercio spicciolo. Sul largo viale che scende fino al porto, si affollano i banchi e le baracche dei venditori, al riparo dalla canicola sotto piccole tettoie sporgenti o sotto larghe tele tese orizzontalmente con corde che cavalcano da parte a parte la strada; là affluiscono la mattina i coltivatori, cacciandosi innanzi i magri nervosi asinelli, gravati di grandi ceste bilanciate, ricolme di ortaggi o di frutta; là, avanti alle porte degli angusti sudici caffè, oziano o fanno maldicenza o trattano gli affari contadini, piccoli produttori, intermediari, bagarini e sfaccendati.

Il viale del mercato sbocca in un altro ampio e ben alberato, che corre lungo il fondo del porto. Luogo pieno di colore e di suggestione. Nell'acqua, una folla di navicelle d'ogni forma e d'ogni dimensione, in arrivo, in partenza, sotto carico o sotto scarico, danno il segno tangibile dell'attività degli scambi con la costa anatolica; sulla banchina, un minuscolo cantiere con barche in raddobbo, in costruzione, in demolizione, con un affaccendarsi vivace e pieno di voci e di suoni; nel fondo, la cittadina, che da questo lato mette in mostra quanti ha caratteri orientali, le case, piccoli dadi bianchi a terrazza, forati da scarse e strette finestrole, incorniciati dal verde degli alberi; uno o due minareti rotondi, dall'aguzzo tetto conico e l'alta loggia anulare; e, dominante, l'elegante profilo di una palma che dall'esile, altissimo tronco sfoggia un lussureggiante pennacchio.

Quando invece si penetra nella cinta murata, questi caratteri si attenuano e quasi si perdono. Le anguste vie tortuose ad ogni passo piegate da sporgenze e da angoli; qua strozzate, là allargate in piccoli spiazzi, non

COO - LA PORTA DEL MERCATO.

ci richiamano all'oriente se non per l'abbondanza dei balconi chiusi da graticci di legno, delle piccole tettoie e delle tele tese sopra le porte: ma l'insieme delle costruzioni arieggia piuttosto l'occidente; conserva, sebbene senza stigmate d'arte, carattere preturco, se così si può dire. Perfino la moschea maggiore, quella di Defterdar, se si tolgano la schiacciata cupola e il minareto dalla forma tradizionale, ha un sapore tutt'altro che musulmano e orientale. È un evidente adattamento di costruzione anteriore, fatta di bei blocchi accuratamente squadrati in tempo classico e adoperati da artefice occidentale. Anche più netto mi sembra affermarsi questo carattere nell'altra moschea detta della loggia: ove soprattutto la scala, il balcone e il baldacchino che lo copre sono non solo occidentali, ma italiani dei primi del Cinquecento.

***

Ma nulla al certo accusa caratteri più schiettamente occidentali del castello. Massime da che fu sbarazzato di alcune tarde soprastrutture — caserme, casotti di guardia, merlature, — che ne snaturavano la fisionomia, esso par quasi dai nostri paesi portato qua di peso per miracolo di magìa.

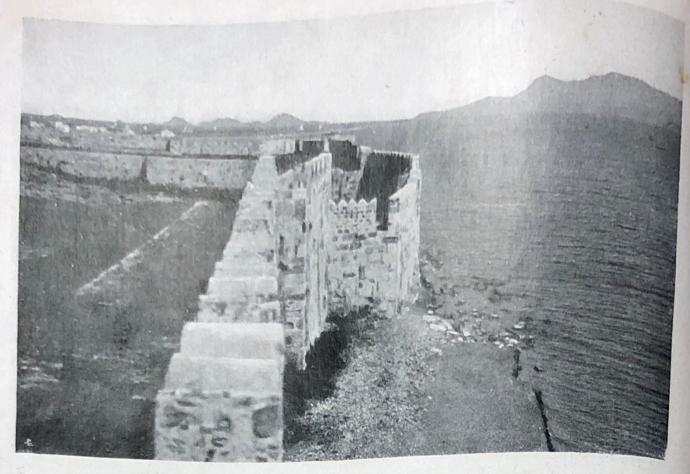
Come oggi si conserva non è di troppo remota età: sono scomparse le fortificazioni innalzate da Greci, Bizantini, Veneziani e Genovesi nell'evo antico e nei primi secoli del medio; sono scomparse anche le prime costruzioni cavalleresche; restano solo quelle posteriori alla metà del secolo XV. La pianta ne è semplice: un trapezio che occupa tutta la lingua sabbiosa tra la rada e il porto per una lunghezza di circa 250 metri e una larghezza di 150. Per tre lati quindi il castello è toccato dal mare; il quarto è separato dalla città con un profondo e largo fossato, oggi asciutto, ma in passato colmo anch'esso di acqua marina; sì che il castello era « totum intra mare » come lo vide un viaggiatore nel 1395. Ai quattro angoli bastioni rotondi o poligonali; tra angolo e angolo la cortina unita rettilinea, salvo in due punti: verso la rada, ove seguendo l'andamento della riva e provvedendo alla necessità di più valida difesa dove più probabile era l'attacco, il tracciato ha andamento ap-

COO - UN CAFFÈ AL PORTO.

prossimatamente bastionale, e verso il porto, ove una lieve rientranza segna la comunicazione tra la fortezza e l'ancoraggio delle galere.

A questa cinta esterna — costruita in blocchi di cui evidente è la varia provenienza e coronata di larga merlatura seghettata, rotta da cannoniere frequenti, — corrisponde all'interno una seconda quasi rettangolare (circa 120 metri per 70), con torri rotonde agli angoli. Tre suoi lati sono per la maggior parte conservati e liberi; il quarto invece che correva lungo la spiaggia della rada è incorporato nella cinta esteriore.

Le indagini di Giuseppe Gerola e di Amedeo Maiuri hanno esaurientemente dimostrato che il castello interno fu costruito tra il 1450 e il 1478: cominciato dal precettore, — questo il titolo del governatore di Coo in quei tempi, — Fantino Querini, veneziano (1436-'53), e compiuto dal precettore Edoardo de Carmadino, genovese (1471-'95), essendo gran maestri dell'Ordine Giovanni di Lastic, Giacomo di Milly, Pier Raimondo Zacosta, Battista Orsini, Pietro d'Aubusson, sostenne con onore la prova del fuoco, resistendo al furioso attacco portatogli nello stesso tempo che a Rodi da Maometto II nel 1480. La gravità del pericolo allora corso, e la esperimentata efficienza delle artiglierie turche suggerirono a Coo, come a Rodi, un radicale rinnovamento delle fortificazioni, e fu costruita la cinta esterna.

Pietro d'Aubusson, l'eroe della difesa di Rodi, vi diede principio facilmente dopo il 1495: il suo stemma si incontra ripetutamente sulle torri e sulle mura, affiancato talora con quelli dei due precettori che egli tenne a Coo successivamente dal 1501 al 1505: due italiani, anzi due piemontesi, Costanzo Operti e Bernardino Piossasco d'Airasca. Con probabilità, sebbene egli stesso fosse perito architetto militare, vi adoperò, come a Rodi, ingegneri italiani; di certo maestranze italiane, che lasciarono loro memoria nella torre poligonale del castello all'ingresso del porto con l'iscrizione: « Chesta opera a fato principiare la reverenda signoria

COO - LA COSTA ANATOLICA VEDUTA DALLA CINTA DEL CASTELLO DEI CAVALIERI.

di messer lo cardinal e dignissimo gran maestro de Rodi fra Pietro Daubuson, a tre jener 1503 ». Nè qui s'arresta la partecipazione degli italiani, perchè l'opera del d'Aubusson, continuata dal gran maestro d'Amboise (1503-1512), fu ripresa, riveduta e completata dal gran maestro Fabrizio del Carretto, italiano (1513-1521), che qui, come a Rodi, dovè impiegare l'opera o i consigli di architetti fatti venire dall'Italia: Basilio della Scuola, Matteo Gioeni. Opera sua è, tra l'altro, il robusto torrione circolare, costruito all'angolo tra il porto e il fossato, così simile a quello da lui stesso eretto nella cinta di Rodi.

COO - UNA PORTA, NEL CASTELLO DEI CAVALIERI, IL CUI ARCHITRAVE È FORMATO DA COLONNE.

Le nuove costruzioni, se all'esterno non presentano divario troppo grande con le vecchie, se ne distaccano per la loro costituzione: invece di solo muro si tratta di muro che fodera spessissimi terrapieni, capaci di resistere alle grosse artiglierie. Così il castello vecchio diventò come il maschio del nuovo, con tre lati circoscritti dai nuovi terrapieni e il quarto, rinforzato, fo-

COO - CASTELLO DEI CAVALIERI. IL TORRIONE ORIENTALE SULLA RADA. (NELLO SFONDO, LA COSTA D'ANATOLIA).

derato di terrapieni, incorporato nelle nuove difese.

Nel 1522, caduta Rodi, anche il castello di Coo cedette. Da allora fino al 1912 dai Turchi non ebbe cure, ma neppure devastazioni o deformazioni troppo gravi. Il fossato s'andò colmando, il piano interno rialzando; caserme, prigioni, polveriere, garitte di guardia l'ingombrarono, ma la struttura non fu alterata; nè le costruzioni avrebbero troppo sofferto, se l'esplosione di una polveriera non avesse sventrato il lato settentrionale del castello interno. Le cure intelligenti dei governatori italiani han potuto ristabilirne l'antica ossatura senza troppa fatica.

Si accede al castello dalla piazza della Lonza o del Platano, per un ponte in muratura gettato sul fosso, con l'ultimo tratto in legno, al posto dell'antica parte levatoia. La porta d'ingresso, rettangolare, è sormontata da un fregio ellenico a maschere e festoni, e più in alto dallo stemma del gran maestro d'Amboise, inquartato con la croce dell'Ordine.

Attraverso il basso e stretto androne si esce su di una terrazza nello spessore del terrapieno: terrazza a due piani sui quali sono disseminati in gran numero rocchi di colonne, capitelli, basi, are, cippi, iscrizioni, che non han trovato posto nel piccolo museo, —

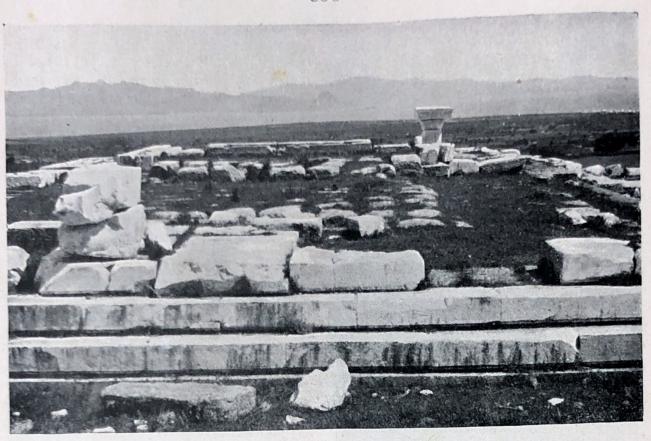
COO - UNA PORTA INTERNA DEL CASTELLO DEI CAVALIERI.

pieno zeppo di un'infinità di oggetti di scavo e di frammenti dall'età preistorica al medioevo, interessanti per gli studiosi ma di scarso valore artistico, — ospitato per ora in alcune vicine stanzette. Dalle cannoniere si domina la città e il porto, e al di sopra della cresta merlata lo sguardo spazia sul mare fino alle prossime coste dell'Anatolia, su cui, quando sia favorevole la luce, è dato scorgere anche la chiara macchia del castello di Budrum. Volgendosi all'interno, si ha di fronte il fianco meridionale del maschio fino al punto che la torre rotonda s'innesta nella cinta esteriore, presso un grosso torrione quadrato, oggi scapitozzato, ma che dovette essere il più forte propugnacolo del castello: angolo adorno di stemmi elegantemente incorniciati, e sommamente pittoresco per ricchezza e violenza di contrasti tra le luci e le ombre.

Al castello interno s'accede per una porta ad architrave piano, poggiato su due mensole angolari, difesa da un rivellino ora in rovina. Nell'architrave il nome del precettore Edoardo de Carmadino, genovese, la data 1478, e lo stemma dell'Ordine tra il leone rampante del precettore e la croce uncinata del d'Aubusson. Nell'androne che segue abbiamo uno dei più significativi esempi dei metodi di scelta e d'impiego dei materiali da costruzione di cui sopra accennammo. Tutto il cielo dell'androne è costituito da fusti di colonne posti orizzontalmente come travi. Certo, le spoglie di qualche tempio o di altro edificio classico. E così dappertutto, nelle mura esterne e nelle interne, nelle torri e nei terrapieni, pietre di evidente derivazione da monumenti antichi, e assai spesso, disposti a caso, blocchi scolpiti e iscrizioni.

***

Visitato il castello, è doveroso fare una corsa alle rovine dell'Asclepion. Vi si va per una stradetta a lieve pendio, attraverso una campagna dall'aspetto variato: ortaglie, vigna, biade, aranceti, agili pioppi, larghe tamerici, fronzuti olmi e terebinti, maestose vallonee, qualche gruppo di case — principale il villaggio musulmano di Chérmetes con una chiara fontana sulla via, — qualche piccolo cimitero e qua e là ruderi affioranti di antiche costruzioni. Dopo circa tre chilometri si arriva ai piedi della collinetta, attorno a cui sorgeva il complesso imponente degli edifici sacri ad Esculapio. Nel fondo della « valletta amena » scorre un ruscello che conserva ancora il nome di Vourrina, con cui lo ricorda Teocrito, e sulle sue rive s'affoltisce la vegetazione e cresce la frescura. Torna

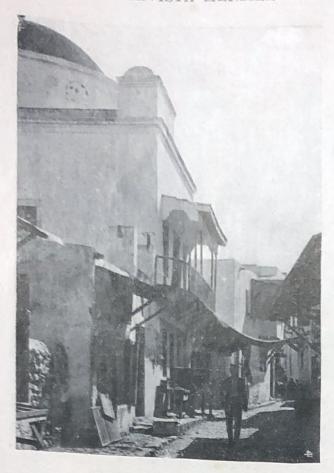
COO - ASCLEPION: RUDERI DEL PIANO INFERIORE.

COO - LE ROVINE DEL TEMPIO DI ESCULAPIO (SULLO SFONDO LA COSTA DELL'ANATOLIA).

spontaneo alla memoria il canto che le campagne di Coo ispiravano al grande poeta: « Molti pioppi e molti olmi sopra il nostro capo in alto dondolavano le cime al vento, e da presso una sacra fontana scaturiva dall'antro delle ninfe e mormorando fluiva. Le cicale, che s'allegrano del sole, fra le ombrose rame stridevano a prova, e da lungi la pispola garriva fra i folti cespugli del biancospino. Cantavano le allodole e i cardellini, le tortore tubavano e presso la fontana le api d'oro ronzavano volando. Da tutte le cose spirava un profumo del molto opimo estate... ». (*Idilli,* VII, *Thalisia*).

Certo non ruzzolano ai nostri piedi, come già a quelli del cantore siciliano, « le pere e le mele in gran copia », nè vediamo « l'albero del susino stendere intorno i suoi rami, che dal gran peso dei frutti gravati, a terra piegavano ». O allora realmente le culture erano assai più intense, o la commossa fantasia ingannava il poeta; ma pure tutt'intorno i campi son coperti di messi o han traccia di cultura, spesseggiano le oscure macchie di cespugli e degli alberi, la vampa dell'estate è addolcita dall'umida frescura del ruscello.

Scendiamo dal vivace asinello, accolti dall'abbaiar furioso di due grossi cani, guardiani d'una casetta costruita su antichi ruderi, ci dissetiamo al ruscello, — oh quanto più fortunato Teocrito che invece spillò dalle anfore lo squisito lieo. « Dite, o Ninfe Castalie, il vecchio Chirone pose mai innanzi ad Ercole una simile coppa di vino? Dite, il vino che incitava Polifemo a danzare entro le sue grotte, era egli uguale a questo nettare? » — e ci avviamo alla stesa dei ruderi.

Le rovine occupano una larga superficie. Da una modesta eminenza presso la casetta se ne abbraccia il complesso, e si ha subito un'idea della generale distribuzione degli edifici: una spianata in basso, nel fondo della valle, una seconda a metà collina, una terza sulla cima: amplissima la prima, meno larga la seconda, angusta la terza, che oggi pare culminare in alcune file di lunghi grigi gradini, su cui, vertice finale, un candido rocchio di colonna, sormontato da un pesante capitello, il cui abaco par quasi la tavola di un'ara, scintillante sotto il raggio del sole.

Nel vasto piano inferiore gli edifici erano raccolti attorno a quattro vie formanti rettangolo, fiancheggiate da portici, lungo i quali erano raccolte case di cura, scuole, abi-

COO - LA PICCOLA MOSCHEA.

tazioni. Per un'ampia gradinata si saliva alla terrazza mediana, nel cui centro sorgeva un grande altare, dietro a cui si svolgeva una ampia esedra: a destra e a sinistra due templi (forse della Vittoria e di Afrodite), de' quali restano abbondanti cornici di buon lavoro. Nel fondo dell'esedra, dietro l'altare, la maestosa scalea riprendeva per portare all'ultima terrazza, sulla quale dominava il tempio principale, la cui cella era tutt'intorno circondata da un portico di stile dorico, a colonne scanalate. La cella terminava in tre nicchie: nella mediana troneggiava il simulacro della maggiore divinità, Esculapio; nelle laterali quelli di sua figlia Igea, la Salute, e di sua moglie Epioni, colei che lenisce i dolori, la Terapia.

In realtà tutto questo vedono e leggono sul terreno gli archeologi, e noi profani solo lo vediamo e leggiamo con la fantasia, seguendo la loro suggestione: perchè lo stato delle rovine è miserevole! Costruito, secondo che si può arguire dai resti delle opere d'arte e dalle iscrizioni, tra la metà del quarto e la fine del secondo secolo av. Cristo, l'Asclepion fu presto oggetto di spogliazioni. Augusto, per cento talenti, lo privò della Afrodite Anadiomene di Apelle, che recò a Roma; pure a Roma emigrò, forse nello stesso tempo, la marmorea Afrodite vestita. E intanto i ripetuti terremoti, da cui l'isola fu così spesso e anche in questi ultimi tempi così duramente colpita, facevano crollare portici e templi, mentre la sminuita venerazione pel nume e lo scader della ricchezza e della potenza, impedivano i necessari risarcimenti. Di uno sopra tutti esiziale si fa menzione nel 554 dell'êra volgare, la cui tremenda opera distruttiva fu aggravata da una violenta alluvione. Le mani rapaci dei costruttori medievali, che qui trovarono la più abbondante cava di pietre, completarono la distruzione; sì che dei molti e grandiosi edifici del complesso Asclepion non restarono che pochi sassi. Già dal Cinquecento « coprian i fasti e le pompe arena ed erba », e presto si perdette memoria fin del luogo ove l'Asclepion sorgeva. Fu rintracciato solo nei primissimi anni del secolo ventesimo. Ne ebbe il merito l'archeologo tedesco Herzog, sia che giungesse alla scoperta da sè solo, sia che gli fosse indicato il luogo dall'archeologo locale G. E. Sarafti, che per decenni — a quanto scrive — come maniaco ne aveva fatto oggetto di indagine, ma che, pur giun-

COO - MOSCHEA DELLA LOGGIA (PARTIC. DELL'INGRESSO)

to a convincersi della esatta ubicazione presso la chiesetta della *Panagia tis Tarsu*, non aveva potuto confortarla della prova degli scavi, per mancanza di mezzi. Comunque, dobbiamo all'Herzog, se gli scavi furono fatti, e se almeno una parte dell'importantissimo monumento — oltre i limiti dello scavo non mancavano tracce di altri edifici, — è stato rivelato e studiato.

Ammirato per qualche tempo il bel panorama che si gode dall'alto dell'Asclepion, sulla piana dell'isola e sul mare fino alle montagne della Caria, che par quasi poter toccare, abbandoniamo le rovine e riprendiamo, al non soave trotterello della asinesca cavalcatura, la strada verso la città, con quel senso di amarezza che assale e tiene l'animo ogni volta che è costretto a ripetere la constatazione della meschina, effimera vanità dell'opera dell'uomo, anche quando si sforza di far cosa eterna. *Sicut umbra dies nostri super terram!*

COO - LA MOSCHEA DI DEFTERDAR.

***

Una visita agli altri villaggi è estremamente interessante, sebbene non eccessivamente agevole e comoda, per ora. Lo sarà assai di più, appena compiuta la strada carrozzabile, che attraverserà tutta l'isola nella sua maggior lunghezza, da Coo e Chefalo sull'estremità occidentale. Oggi bisogna ancora andare a piedi o sull'asino — difficile assai trovare un cavallo, — ma il lieve disagio è ben compensato. Ci si rende conto coi nostri occhi della fertilità della terra e della varietà delle culture: olivi; uve da vino e da tavola, pregiatissime, oggetto di notevole esportazione massime in Egitto; frutta, specie agrumi; ortaggi e tabacco, la cui cultura è in rapido aumento (12.500 quintali nel 1925 contro 2000 nel 1922); e ci si convince che l'isola ha la possibilità di largo e redditizio sviluppo agricolo, quando si riesca, come è allo studio, a bonificare qualche tratto di pianura, oggi paludoso e fonte di malaria, e quando, con menti e braccia adatte si introducano metodi di cultura migliori.

CEFALO (ISOLA DI COO) - ABITAZIONI TROGLODITICHE.

CEFALO (ISOLA DI COO) - L'APPRODO.

COO - UN ANGOLO PITTORESCO DEL MANDRACCHIO.

Il turista poi ad ogni passo godrà visioni di caratteristici ambienti locali, di notevoli testimonianze della vita passata, di angoli di paesaggio eminentemente pittoreschi.

A Cardamena, per esempio, troverà una fabbrica di anfore che per le forme in cui sono modellate e pei metodi con cui sono costruite e cotte richiamano ad antichissime tradizioni; a Pili, i resti di un castello cavalleresco piantato in cima ad una roccia dirupata, inaccessibile; ad Antimachia, un altro castello più ampio, costruito con maggior cura e maggior scienza militare, e relativamente ben conservato; a Chefalo, singolari abitazioni scavate nella rupe, ove un gruppo di famiglie conduce la vita primordiale dei preistorici trogloditi.

Ma forse su tutte gli resterà cara alla memoria ed al cuore la visione di un angolo delizioso presso Chefalo: una valletta verde, dolcemente digradante ad un morbido seno di un intensissimo azzurro, sulla cui pace profonda si dondola lievemente l'elegante, sottile profilo di un'arditissima palma.

**PIETRO EGIDI.**

# L'albergo che fa per me

Io sono un viaggiatore e mi abbisogna un albergo.

Non è assolutamente necessario che vi fornisca maggiori ragguagli sull' esser mio. Posso essere un commerciante, un industriale, un ingegnere, un avvocato, un medico, un professionista qualunque, o magari, sissignori, un turista; un turista che se ne va in giro per conoscere il mondo e che càpita in Italia per visitar Milano. Tutto posso essere, fuorchè un milionario. Molto mi dispiace, ma questo no, non lo sono, e perciò non mi è consentito lo sfarzo d'un albergo di lusso, e il mio portafoglio non mi permette di fare il nababbo tra le raffinate eleganze d'un Grand Hôtel.

Però, e a questo in verità io tengo assai, non sono neppure uno straccione che possa accontentarsi d'una stamberga purchessia. Io sono, concedetemi di affermarlo, una persona per bene, che nutre una sviscerata tenerezza per la propria dignità individuale, che si compiace di far buona figura in società, che ha irresistibilmente a cuore le norme della buona creanza e del decoro e che ha un debole spiccatissimo per la decenza, l' ordine, la pulizia, per gli ambienti comodi e ben tenuti, nei quali la chiara semplicità non va disgiunta da un onesto senso di agiatezza.

Sono, insomma, un borghese di medio calibro e mi abbisogna un albergo non signorilmente costoso, ma dignitosamente soddisfacente, adatto ai miei mezzi e ai miei gusti normali, che sono poi quelli del cittadino medio, ossia del viaggiatore più comune.

In treno i miei compagni di viaggio mi hanno suggerito i nomi di varî alberghi, ma io che ho una certa pratica in materia, so per esperienza che taluni di essi, per quanto non si possano ritenere cari, sono così antiquati da non potersi proprio chiamare alberghi, nel senso vero e moderno della parola : sono degli adattamenti in case d'affitto, ben lontani dall'offrire quel minimo di *comfort* indispensabile anche alle persone meno esigenti. So benissimo che ve ne sono altri — quelli che vanno per la maggiore — dove si può alloggiare molto bene, ma allora non convengono più alla mia borsa. Un nuovo albergo però mi son sentito proporre con simpatica insistenza, del quale avevo già letto od ascoltato sincere lodi e di cui mi

Nello spazioso e ben illuminato corr[illegible]s aprono — protetti da doppia porta con ampia i[illegible]apedine — gli ingressi alle camere. Sopra l' uscio [illegible]gesi la lampadina della segnalazione luminosa e [illegible]ologio elettrico.

fu fatto con particolare fervore un panegirico incoraggiante: l'Albergo Touring.

Un albergo aperto da tre mesi appena e quindi indubbiamente fresco, e sarei per dire fragrante come possono esserlo le cose nuove; costruito secondo le regole della tecnica più progredita e in base ai dettami della più pratica esperienza. Un albergo senza lussi inutili, ma con tutte le comodità necessarie, ricco di 350 letti distribuiti in 250 camere, tutte provviste di acqua corrente calda e fredda; graduate, in quanto ai prezzi, a seconda dell'ubicazione, sulla misura di 23, 25, 27 lire per le camere d'un sol letto, e di 40, 45, 50 per quelle a due letti; s'intende, all'infuori della quota invernale per il rimborso delle spese di riscaldamento, stabilita rispettivamente in 4 e in 9 lire, della tassa di soggiorno uniforme per tutti in lire 2,50, e della percentuale di servizio che dal 20 % richiesto per la prima notte, discende al 15 % per le successive.

Prezzi onesti, se li paragono, non a quelli di altre città meno dispendiose, ma, come è giusto, ai prezzi della metropoli milanese, nella quale, appunto, la sorte mi conduce a cercare alloggio. Ed ora che ho fatto le mie riflessioni e i miei confronti, la mia scelta è decisa: andrò senz'altro all'Albergo Touring.

***

Ne scorgo da lungi lo splendente richiamo, appena mi affaccio sul piazzale della stazione: innanzi a me, laggiù, alto nel cielo, sopra il cavalcavia Principe Umberto, ove la gran scritta fiammeggia con le semplici parole invitanti. Di là dal piccolo tunnel, l'edificio si erge poderoso, sulla sinistra del corso, a pochi passi sulla via Parini, davanti a un'ondulata distesa di grossi alberi e di aiuole verdi che segna l'inizio del bastione. C'è anche un canaletto, una roggia in cui l'acqua trascorre con un lieve mormorio, ed è una cara sensazione riposante, che dà al paesaggio la romantica grazia di un quadro alla Watteau, o ricorda lo scenario di una pastorelleria del settecento.

Intanto io distolgo l'occhio dal poetico rivo che fruscia dolcemente ai miei piedi e guardo di sotto in su la facciata dell'albergo che si eleva dal suolo con nove piani segnati dalle linee parallele delle finestre e dei balconcini. Non dico che non ne trapeli, con

COME SI ARRIVA ALL' « ALBERGO TOURING » DI MILANO.

Uscendo dalla Stazione centrale infilare il viale che sta di fronte.

Dopo 100 metri si scorge il sottopassaggio Principe Umberto.

Sottopassati i bastioni svoltare a sinistra ove scorgesi fra gruppi d'alberi....

.... l'ingresso all'imponente casamento che porta il nome del Touring ed accoglie i turisti di tutto il mondo.

un'evidenza forse soverchia, lo stile modernissimo del cemento armato, quello che sa tirar su svelti e robusti gli edifici ma non ne evita un certo tal grigiore, una certa tal quale uniformità. Vedete che io sono sincero e non nascondo le mie schiette impressioni, belle o brutte che siano. Così quest'albergo mi sarebbe piaciuto, anche nella sua veste esteriore, più mosso e più gaio, ma d'altra parte non mi nascondo che questa sua austerità disadorna può rispondere a un serio concetto di tecnica rigorosa, che trascura i fronzoli per attenersi all'utilità sostanziale. Non si è voluto fare un'opera d'arte: si è voluto semplicemente costruire un albergo comodo, e le fantasie architettoniche hanno ceduto il passo a una severa semplicità di disegno, ispirato alla pratica semplicità del fine da raggiungere.

Un certo movimento si è del resto ottenuto con le rientranze introdotte nelle ali dell'edificio, che in tal modo aumenta il perimetro utilizzabile e il numero delle finestre disponibili e perviene al tempo stesso a un notevole effetto d'imponenza, visibilissimo per chi occhieggia sui fianchi del fabbricato, mentre il prospetto si avvantaggia della vasta pensilina sovrapposta all'ingresso; e questo, armato d'una grande bussola a vetri, appare subito come un buon tramite di luce e predispone efficacemente a giudicare con favore la qualità dell'interno.

Giust'appunto: è un pezzo ch'io sto indugiando di fuori, a sorbirmi l'insistente acquerugiola dell'umido novembre. E sarà meglio entrare.

Fin dall'ingresso l'« Albergo Touring » offre una visione d'ordine, di conforto, di luminosità. Ecco il vestibolo, unito alla strada da una porta girevole, ed ove si svolgono i servizi di ricevimento, portineria e posta.

⁂

Eccomi nel vestibolo, e subito m'invade gradevolissimo un senso di conforto.

Qui vorrei aprire una parentesi. Sarebbe per me piuttosto umiliante se qualcuno, nell'udirmi un po' propenso all'entusiasmo e proclive a tradurlo in parole un po' sonore, mi giudicasse un ingenuo novellino che per la prima volta mette piede in un albergo o non ha mai conosciuto se non la patriarcale

La scala d'accesso ai piani superiori non è priva di sobria eleganza anche se è destinata ad essere poco frequentata dal pubblico che può servirsi di due rapidi ascensori. Ogni cantuccio disponibile è stato trasformato in un piccolo salotto.

trattoria della propria provincia. Senza darmi delle arie di giramondo formidabilmente smaliziato e solito a frequentare i grandi ambienti delle più illustri capitali, posso dire di aver visto qualche cosa e di aver bazzicato molti alberghi, non soltanto in Italia e particolarmente nel Trentino e nell'Alto Adige che, come è noto, possiede degli alberghi esemplari, ma anche all'estero, in città come Amburgo, Costantinopoli e il Cairo, e in America, in quella metropoli soverchiante che è New York. Di alberghi, dunque, oso affermare d' intendermi un pochino, di averne una certa pratica, per cui non mi occorrono lunghi esami e profonde indagini per formulare un giudizio, e posso, in coscienza, affidarmi per questo anche a quello che si chiama il colpo d'occhio.

Così questo vestibolo m'infonde subito fiducia e m'impressiona favorevolmente. È chiaro e lieto, nella luce che si spande dai lampadarî di Murano, diffondendo toni caldi nelle pareti graffite e sul pavimento in mosaico alla veneziana.

Vedo — e la mia buona impressione si rafforza — l'avviso quadrilingue, ripetuto in forme diverse, per il divieto rigoroso delle mance, e ne deduco che pure in questo campo, che tocca una piaga deplorevole dei nostri alberghi, qui si vuol far sul serio.

A destra troneggia il banco del portiere e c'è la cassetta e il casellario della posta; a sinistra il banco del *bureau,* dove un impiegato presenta agli ospiti la pianta topografica dell'albergo ed assegna la camera del tipo da ciascuno desiderata.

Lì dietro s'aprono gli uffici amministrativi, e poco innanzi i giovani ascensoristi (i *liftiers*), che indossano una sobria divisa, vigilano le porte dei due ascensori, pronti a introdurvi i clienti e a trasportarli a tutti i piani.

Alcuni gradini mi conducono a una piccola aula, le cui pareti bianche hanno lo zoccolo di legno scuro verniciato. Ci sono tappeti, poltroncine, tavolinetti, e potrei trattenermici a leggere o a fumare; ma per questo è assai più indicata la grande aula atti-

In ogni camera il lavabo è sistemato in un'ampia incassatura posta fra l'uscio interno della camera e l'armadio a muro. Questa soluzione tecnica permette una maggior utilizzazione della camera.

gua, dove i tavolini, le poltroncine, gli sgabelli ed i divani sono distribuiti in un ambiente più vasto e insieme più raccolto. Il grande specchio, i vasi di piante verdi, le ampie finestre con le tendine di velo bianco, il lampadario di Murano, le stoffe a fiorami e i tappeti; tutto vi è disposto con gusto, in un'armonia confortante.

Dall'altra parte è la saletta di lettura, provvisoriamente adibita al servizio del caffè-latte, in attesa dell'apertura del ristorante (prevista per la primavera) che occuperà un ampio salone, sotto il quale si estende la cucina nel piano sotterraneo in cui sono distribuiti e già funzionano in pieno i locali della caffetteria, del refettorio per le settanta persone di servizio, la lavanderia e la stireria meccanica, la guardaroba, le colossali caldaie per l'acqua calda e per il riscaldamento, la dinamo e gli accumulatori per l'energia di soccorso nel caso d'interruzione della corrente, i motori per gli ascensori e i magazzini. Intanto, se mi punge l'estro o il bisogno di sorseggiare qualche cosa, ecco al pianterreno un grazioso bar in una bella sala che ha in fondo il suo banco ben fornito e intorno ampie specchiere, poltrone di cuoio, divani e tavolini. La volta è aperta e corrisponde ad una galleria che vi gira sopra con un'artistica balaustra in ferro e conduce a una terrazza spaziante in due ali, sul fianco dell'albergo verso i giardini pubblici, e che nella buona stagione diverrà, con una opportuna decorazione floreale, un luogo delizioso per servirvi agli ospiti il caffè-latte nel mattino e il tè nel pomeriggio.

Questa terrazza è dunque al primo piano, ed io posso salire ad essa e ai piani superiori per la scala di marmo partente dalla piccola aula; ma mi è più agevole servirmi dell'ascensore. A ciascun piano, come nelle sale a terreno, ho il piacere di veder che ora è e di regolare il mio orologio ai grandi orologi elettrici che vi sono collocati. Le camere si distendono sui vari lati, verso la linea perimetrale dell'edificio, guardando tutte verso l'esterno, ossia dalla facciata anteriore verso la stazione, da quella posterio-

Che impressione di pulizia, d'ordine, di conforto, in questo gabinetto da bagno che può essere, con modico aumento di spesa, affittato assieme alla camera!

re verso i giardini della Casa Melzi, al fianco destro verso i giardini pubblici e al fianco sinistro verso una vasta corte. I corridoi sono ampi e nitidi, col pavimento pulitissimo in linoleum. Noto qua e là bocche da incendio, locali e gabinetti di servizio, con portavoce e telefono, bagni e gabinetti per i clienti, e dappertutto un senso di ordine e di regolarità.

In molte camere i letti sono di ottone quadrato e lucente, gli altri mobili di mogano lavorato; ma nel maggior numero di camere tutto è costruito in legno chiaro.

Ficcando il naso in tutti i piani salgo fino al settimo, ove mi piglia il ticchio di occhieggiare da una finestra della facciata. La stazione brilla laggiù, luminosa nella notte, e sul piazzale risplendono le bianche lampade dei fanali pubblici e le rosse insegne accese nella corona degli alberghi, intorno alle ombre nere degli alberi. I rumori dei tranvai, i suoni delle trombe d'automobile, si odono attutiti dalla distanza. Rintoccano invece le ore dal campanile della chiesa di San Bartolomeo e non dispiace di ascoltarla questa voce calma che segna il fluire del tempo. Da un'altra camera sogguardo verso i giardini bui, natanti nel velo della pioggerella che imperversa.. Immagino il loro sorriso primaverile e la loro gloria estiva e capisco come sarebbe piacevole soggiornare a lungo in un albergo che può offrire così belle visioni.

***

È ora che mi avvii alla camera che mi è stata assegnata, anzi che io ho scelta, fra le disponibili, regolando la spesa secondo il capriccio dell'ubicazione, perchè, naturalmente, se voglio il piacere della esposizione più bella, debbo pagarlo un tantino di più.

Una garbata cameriera, vestita decorosamente di nero col grembiulino candido, mi guida alla mia camera. Che grato tepore di termosifone e che buona cera di pulita intimità! Le pareti son tappezzate con una carta d'un disegno sobrio e piacente, il pavimento è in legno spinato e luccica nel chiarore che si spande dalla lampada in vetro di Murano collocata al centro del soffitto bianco e che si può accendere con un interruttore dall'esterno o con un altro che è nell'interno della camera.

Ma guardiamo la cosa più importante: il letto. È d'un chiaro legno solidissimo. Tento di scuoterlo e non si smuove per nulla, tanto che lo sospetto inchiodato al suolo. Ma no. È così, naturalmente forte sugli appiombi precisi, e questa sicura immobilità mi soddisfa. Ci sono due bei cuscini candidi e sostenuti e le lenzuola linde che io sollevo per osservare la coperta di lana gialligna e per vedere, sotto ad essa, la tela di protezione che la divide dai due soffici materassi, uno di lana e uno di crine animale, distesi sopra un telone che li separa dalla rete metallica.

C'è il tappeto a fianco e c'è il comodino

Non è facile trovare in un albergo di grande città delle camere così luminose come queste, che pur costituiscono la norma nell'« Albergo Touring » di Milano. Dal piccolo balconcino la vista spazia su vaste zone alberate.

foderato di porcellana bianca. Sul comodino c'è la lampadina col paralume, ed io l'accendo premendo un bottoncino nel suo piedistallo e con un altro colpo la spengo per accendere invece la lampada che domina il lucido specchio sopra il lavabo, collocato nel vano fra l'uscio e l'armadio a muro. Il lavabo, s'intende, è di porcellana, con due rubinetti luccicanti, dai quali posso trarre l'acqua calda o l'acqua fredda.

Da un lato del lavabo si apre l'uscio interno, dietro il quale posso leggere la tabella col prezzo della camera e con le norme per il suo uso; dall'altro lato trovo gli sportelli dell'armadio a muro, che ha un reparto ad attaccapanni, un reparto a scansie aperte e un reparto a cassetti in legno levigato e scorrevole, mentre gli sportelli dell'armadio, i battenti degli usci e gli stipiti delle finestre sono di legno verniciato di bianco.

C'è un altro mobiletto a sportelli e accanto ad esso il poggiapiedi; c'è un tavolino coperto da una lastra marmorea, e accanto ad esso, come in tutte le camere di quest'albergo, c'è una cosa che non ho trovato in molti altri: il cestino. Due sedie e una poltroncina completano l'arredo e tra i piccoli particolari posso aggiungere un tappetino di gomma sotto il lavabo e un tappo di sughero che impedisce all'uscio di sbattere contro la parete.

Naturalmente la camera ha la sua finestra e posso aprirne e chiuderne l'imposta manovrando un nastro scorrevole che la fa salire e scendere come una saracinesca, di là dai vetri a scacchiera, e se apro questi, posso spingere innanzi la saracinesca abbassata sugli appositi sostegni snodati.

Vicino al letto sono due bottoni per chiamare la cameriera o il facchino. Se premo, so che si accendono fuori due luci rosse, una sulla porta della mia camera e una in mezzo al corridoio o sull'angolo di questo, e il trillo del campanello, che io non odo affatto, risuona invece soltanto nel locale di servizio, per avvertire la cameriera: ella esce, vede la luce-pilota, la spegne premendo un bottoncino esterno, e accorre al mio richiamo.

È un sistema semplice e pratico questo della segnalazione luminosa, che evita agli

L'aula dell'« Albergo Touring » di Milano: Una sala spaziosa destinata al riposo, alla conversazione, alla lettura; è luminosa ed arredata con sobria eleganza.

ospiti i frastuoni inutili e consente loro di dormire in pace.

***

Così io dormo divinamente, nel mio buon letto, senza essere turbato da nessun rumore. La doppia porta e i tappeti di linoleum nei corridoi mi salvano da quelli dell'interno. La mattina faccio il mio bagno tiepido. Avevo appeso il vestito all'attaccapanni fra le due porte, dove avevo deposto anche le scarpe, ed ecco che trovo il vestito ben spazzolato e le scarpe lustre. Mentre attendo alla mia toeletta, suono per farmi portare il caffè-latte. So che anche per questo c'è un sistema pratico di segnalazione alla caffetteria. La cameriera, cioè, compila un buono e lo arrotola per infilarlo nel buco di un piccolo uovo di legno che, buttato nel tubo del portavoce, precipita al piano semisotterraneo, là dove si preparano le colazioni da far salire poi ai varî piani col monta-vivande elettrico.

Poichè sono vestito, spalanco i vetri e mi affaccio alla finestra. Pioviggina ancora, ma i giardini, pur nella malinconia della mattinata autunnale, offrono lo spettacolo degli alberi in macchie d'un verde cupo o d'un verde chiaro, o di giallo paglierino o di giallo ocraceo ed anche di rosso sanguigno, in un pittoresco svariare di tinte. Non penso più di essere in un albergo. Quello che ho sott'occhio può essere il parco di una villa o di un castello.

Occhieggio, sulla sinistra, il viale lucido di asfalto bagnato che percorre i bastioni, e più lontano, dietro ai giardini, la massa delle case, la distesa dei tetti, il panorama della città; e sul fondo a destra, alto, enorme, imponente, il Duomo, che, visto di fianco, sollevato e come sospeso nella diafanità della luce smorta, somiglia a una grande nave ancorata chissà in qual porto.

È una visione affascinante. Il Duomo, il cuore della metropoli, il centro di Milano, è là. Qui pare di essere, fra tutto questo verde, nell'isolamento d'una remota campagna; eppure, mentre scorgo quel maestoso pilone a cui si ormeggia la vita cittadina, ho qui

I clienti possono ritemprare lo spirito e le forze nel tranquillo ed elegante locale del bar.

a due passi la stazione ferroviaria e, se osservo tra i viali, distinguo il trascorrere dei tranvai e delle automobili, come ne percepisco i fragori mitigati dalla distanza.

Voglio dire che quest'albergo è veramente in una posizione ideale, poichè la sua tranquilla solitudine non lo esclude dalla rete delle comunicazioni urbane, ma ve lo allaccia sollecitamente, e con facilità lo congiunge al movimento turbinoso della città.

***

È tardi e mi affretto a lasciare il mio pacifico osservatorio-belvedere per uscire di camera nel corridoio già ben pulito e in ordine come uno specchio. L'ascensore in un attimo mi depone al pianterreno, dove indugio un po' nel vestibolo e nell'aula.

Le luci sono accese nei lampadarî e il movimento della vita quotidiana si sta ormai svolgendo in pieno nell'albergo. C'è un via-vai di gente nella saletta ove si serve il caffè-latte e anche nel bar, ove il *barman,* in giacca bianca e cravattina nera, ben sbarbato e lustro, è al suo posto. Passano borghesi, ufficiali, signore e signorine, fra l'andirivieni del portiere e del segretario, dei camerieri, dei garzoncelli e dei facchini in tenuta da fatica. C'è chi passeggia, c'è chi legge, c'è chi scrive. È un piccolo mondo in cui ciascuno fa la sua parte, anche le valigie e le ombrelle, i berretti e gli impermeabili, che dànno un colore all'ambiente, che contribuiscono ad animare la scena di questo bizzarro teatro ove si rappresenta l'umana storia di tutti i giorni.

Io, che ho ben riposato e che perciò mi sento bene, infilo a mia volta la bussola della porta e pienamente contento me ne vado per i fatti miei.

**UN VIAGGIATORE.**

(*Fot. Paganini, Milano*).

---

(Chi desidera l'opuscoletto illustrato intorno all'« Albergo Touring » di Milano, per fare ad esso buona propaganda, invii semplice biglietto da visita con la sigla: *A. T.*).

# CONCORSO FOLCLORISTICO A PREMIO

(L. 100 per ogni fotografia pubblicata. Chiedere le norme alla Direzione della Rivista).

*(fot. dott. Umberto Gagliardo, Forlì)*

**IL VASAIO DI ANVERSA (Prov. di Aquila).**

Ricordate ne «La Fiaccola sotto il moggio» il vasaio che col suo biroccio si spinge fino a Luco e porta, assieme al serparo di Cocullo, le nuove di Anversa e dei suoi castellani? Eccolo ancora intento al paziente lavoro di attaccare il manico ai suoi vasi. Usciti dalla stessa terra, dallo stesso tornio primitivo, hanno la stessa forma da secoli e ancor oggi, rozzi e modesti, sono offerti sulle fiere da Luco a Guardiagrele, da Scanno a Leonessa e in cento altri villaggi medioevali...

IL NAVIGLIO CIVICO IN LOCALITÀ TREDICI PONTI.

*LE FONTI DELLA RICCHEZZA NAZIONALE*

# PRODUZIONI, IRRIGAZIONI, BONIFICHE E DEMOGRAFIA IN UNA PROVINCIA AGRICOLA MODELLO

In uno degli ultimi fascicoli di statistica agraria, pubblicati nel 1924 dal Ministero della Economia Nazionale, l'ing. Giuseppe Zattini, capo dell'Ufficio Centrale di Statistica, colla sua ben nota competenza, prendendo come base di produzione la media desunta dalle statistiche, ed applicando ai prodotti i prezzi dell'immediato ante-guerra (come quelli che più s'avvicinano al valore oro per una più sicura comparazione), otteneva una interessante valutazione della produzione lorda della agricoltura in Italia.

Esaminando i valori di produzione per ettaro di superficie coltivata, le dieci Provincie più fertili sono quelle di Napoli con un reddito di L. 1278 per ettaro, di Cremona con L. 787, di Milano con L. 765, seguite in ordine decrescente da Pavia, Mantova, Padova, Rovigo, Ravenna e Ferrara.

**Cremona avanguardia del progresso agricolo.**

Ora se si pensa alla particolare fisionomia agricola della Provincia di Napoli, determinata dalla densità demografica rurale, che si aggira oltre i 700 abitanti per kmq. e che consente di coltivare ad ortaggi tanta parte del suo territorio (in alcune zone gli ortaggi entrano nelle ordinarie rotazioni agrarie), si può affermare che fra tutte le provincie d'Italia, avuto riguardo ai redditi delle colture cardinali dei cereali e dei foraggi, quella di Cremona si trova all'avanguardia del progresso agricolo.

Già nell'anteguerra la sua preminenza agricola sulle altre Provincie è dimostrata dai dati pubblicati nel Catasto agrario di Lombardia, tenendo infatti come base la media di produzione di un quinquennio. Cremona ha il primato nella produzione unitaria del frumento e del granoturco con quintali 19,3 di granella di frumento e q.li 35,4 di granoturco per ettaro, seguita da Milano con q.li 18,5 e q.li 32,1.

Anche nelle colture foraggere, che per i loro prodotti e l'estensione delle superfici coltivate hanno non minore importanza del-

I FONTANILI CHE DANNO ORIGINE AL NAVIGLIO CIVICO: *In alto* FONTANA ARMANDI: OCCUPA UNA SUPERFICIE DI MQ. 4560, CON 54 POZZI DI FERRO E 69 TINE DI LEGNO. *In basso*: FONTANA ONETA: OCCUPA UNA SUPERFICIE DI MQ. 1750 CON 17 POZZI DI FERRO E 33 TINE DI LEGNO.

la cerealicoltura dal punto di vista dell'industria agraria, spetta a Cremona il primo posto con una produzione unitaria di q.li 100,7 di fieno per ettaro di prato permanente irriguo, e di q.li 95,6 per ettaro di prato artificiale in rotazione; anche qui seguìta da Milano con una produzione di q.li 84,1 per ettaro di prato permanente irriguo e di q.li 88,5 per ettaro di prato artificiale.

Anche nell'allevamento del bestiame, che è in diretto rapporto collo sviluppo della coltura foraggera, figura ancora Cremona al primo posto con q.li 4,4 di peso vivo mantenuto su ogni ettaro di superficie agraria forestale e seconda Milano con q.li 3,9.

Dal censimento ante-guerra del bestiame esistente nelle Provincie lombarde, avuto riguardo al patrimonio bovino che è l'indice più significativo della intensità agricola di una regione, risulta ancora il primato della industria agricola Cremonese con 82 capi ogni 100 ettari di superficie agraria forestale seguita da Milano con 78 capi. La Provincia di Cremona ha inoltre la percentuale massima delle colture in rotazione, con l'80 % della sua superficie territoriale. Circa il 60 % della superficie agraria forestale è irriguo.

Certo alla affermazione del suo primato, unitamente al continuo sforzo di superamento della sua industria agricola, che ha la forza di una tradizione secolare, ha contribuito in gran parte anche la qualità dei terreni, le grandi possibilità d'irrigazione e la fortunata giacitura del suo territorio.

**Idrografia.**

La provincia di Cremona si può infatti paragonare ad una grande penisola fluviale, rappresentata da una striscia di pianura che staccandosi al Nord dal territorio bergamasco, con una larghezza che varia dai 20 ai 30 km., si protende verso Sud-Est per quasi 100 km., contornata dall'Adda, dal Po e dall'Oglio, attraversata dal Serio nella parte settentrionale. Con una pendenza uniforme da

Nord a Sud nel territorio a monte di Cremona, da Ovest ad Est nel territorio inferiore verso l'Oglio: da una quota massima attorno ai 100, al confine settentrionale arriva a quota 18 nella parte estrema.

L'andamento di livello dei fiumi che segnano il confine della Provincia, ha favorito l'irrigazione del suo territorio ed insieme il pronto scarico delle acque di piena.

I grandi canali di irrigazione della parte centrale della Provincia sono costituiti dal Naviglio Civico e dal Naviglio Grande Pallavicino che hanno, per gran parte, un andamento parallelo all'Oglio e arrivano colle loro estreme derivazioni sino al confine colla Provincia di Mantova.

Il Circondario di Casalmaggiore, nella parte inferiore della Provincia, è attraversato da grandi colatori denominati Dugali, che ricevono i coli dei terreni superiori ed in poca parte servono alla irrigazione di questo territorio, che per la sua altimetria si può definire il recipiente di piena delle acque dei terreni superiori.

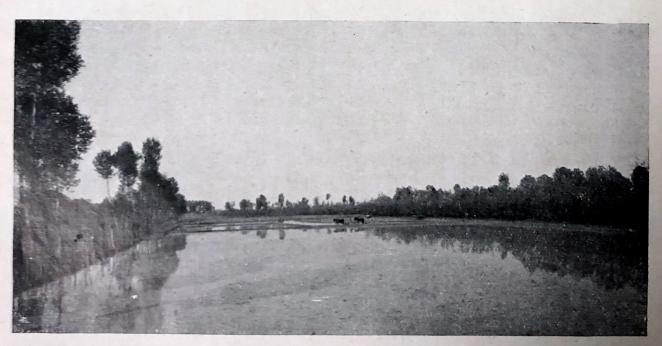
Questa fitta rete di canali di irrigazione e di scolo è la caratteristica più grandiosa e più importante che contribuisce a dare al territorio cremonese una particolare fisionomia agronomica.

Gli antichi Navigli, i canali derivatori, i Dugali, che si ramificano nelle rogge o distributori secondari e terziari, che alla loro volta immettono le acque negli ultimi cavi delle irrigatrici, tutti governati da manufatti di presa, di sostegno, di partizione e di scarico sono il risultato di una enorme somma di capitali, di fatiche e di studi che attraverso ai secoli è stata stabilmente investita nella terra ed è sintesi e ragione insieme della sua fecondità.

**Cenni storici.**

La pianura cremonese, emersa nei tempi preistorici dal vasto golfo di mare rappresentato dalla valle del Po, ha richiesto, ancor prima dell'epoca romana, opere idrauliche di difesa ai primi abitatori.

La più remota civiltà che fiorì sul territorio cremonese è stata quella del popolo etrusco; si crede che a questo popolo, che così grandiosi monumenti lasciò in altre parti d'Italia, sieno dovute le prime arginature che costrinsero il Po ad alveo stabile. Poi i Galli irruppero dal Nord; la civiltà Etrusca fu sommersa dalla barbarie ed il fiume ebbe sull'uomo la sua rivincita.

Quando i Romani, all'epoca della seconda guerra punica, varcarono il Po poco a valle di Cremona dove allora sfociava l'Adda, trovarono il territorio folto di selve, cosparso di laghi, ma malsano per le paludi; ed il Po, dalle arginature etrusche in gran parte distrutte, non più costretto ad un alveo stabile, vagava in un immenso letto largo più di 10 miglia, stagnando in lagune vaste e profonde che circondavano i borghi e le città, che sorgevano sulle parti più alte delle sue rive.

ASPETTI DELLE CAMPAGNE IRRIGUE - RISAIE DEL CREMASCO DURANTE LE OPERE PRIMAVERILI.

La storia tramanda come uno fra i primi monumenti costruiti nella nuova provincia romana fosse un tempio dedicato alla Dea Mefite, Dea delle paludi e della malaria. Redento il territorio dalle paludi per opera della civiltà romana, che diede al Po nuove arginature, Cremona diventa per la feracità del suolo e per la fedeltà dei suoi abitanti, una delle più floride provincie dell'oltre Po.

Certo le arginature contribuendo all'alzarsi progressivo delle piene, e le frequenti rotte, ed i conseguenti impaludamenti, determinarono le difficili condizioni idrauliche del territorio inferiore, che chiuso fra dighe non aveva possibilità di scolo; per rendere meno gravi le condizioni del territorio basso compreso fra l'Oglio ed il Po, pare che dai Romani venisse costruito il grandioso Diversivo che dal Taglio della Delmona ebbe il nome di Tagliata, e che è una vera e propria opera di bonifica perchè serve a separare la massa d'acqua dei terreni alti da quella dei terreni inferiori, deviandola ad uno sbocco diretto in Oglio con grande vantaggio di tutto il territorio Casalasco.

CANALE MARZANO - EDIFICIO DI PRESA ALL'ADDA.

### Il Naviglio Civico.

Nelle pergamene del secolo X parlasi di fondi migliorati con cavi e fossati *ad aquandum*, ciò che sta a dimostrare quanto sia antico l'impiego delle acque di irrigazione negli usi agricoli della Provincia. È del secolo successivo l'utilizzazione di quel cavo naturale che ha origine dai Fontanili al confine Bergamasco, che fu poi chiamato Naviglio Civico, sistemato come fossa di difesa lungo le mura della città e a servizio della igiene cittadina e delle industrie.

Durante il periodo delle libertà comunali, Cremona, emula di Milano fra le città di Lombardia, continua la tradizione romana restaurando le arginature lasciate in abbandono; attorno al 1200 l'Adda viene deviata, ed, abbreviandone il corso, è fatta sfociare nel Po presso Castelnuovo. Sulla metà del secolo XIV, i Cremonesi per avere maggior copia d'acqua per l'irrigazione, procedono all'impinguamento del Naviglio Civico mediante un nuovo cavo derivato dall' Oglio presso Calcio.

Nei secoli successivi, cessato lo splendore dell'epoca comunale, Cremona — anche sotto la servitù dei Visconti, degli Sforza, dei Veneziani e dei Signori locali pure oppressa da dazi, gabelle, onoranze, prestazioni e doni, e straziata da continue guerre — conserva tuttavia tanta parte della sua floridezza agricola e sviluppa sempre più le irrigazioni del suo territorio.

La Provincia di Cremona, sul principio del sec. XV, perde nella sua parte inferiore il confine naturale all'Oglio e al Po; ed il nuovo confine che stacca dal restante territo-

rio, Bozzolo, Viadana, Sabbioneta, Commessaggio, è una linea irta di salienti e di rientranze, forse reciproche garanzie di difesa e di offesa, ma che viene a rompere l'unità del sistema idrografico cremonese. Sono di questo secolo le convenzioni fra il Ducato di Milano ed il Marchese di Mantova per disciplinare il governo delle acque che scolano dal territorio cremonese sui nuovi feudi gonzagheschi. Nella prima di tali convenzioni, come nelle successive che si conservano, si leggono disposizioni per il governo dei coli,

**Navigli Pallavicino.**

Nel secolo XVI la nobil Casa patrizia dei Pallavicino inizia, attraverso l'adattamento di cavi naturali alimentati da fontanili e colla derivazione dall'Oglio inferiormente alla presa del Civico, quella fitta rete di cavi che, continuata nei secoli successivi, doveva estendersi a gran parte del Circondario di Cremona. In seguito al notevole aumento delle acque di irrigazione si sentì il bisogno, sin dalla prima metà di questo secolo, di co-

CANALE MARZANO - OPERE PER LO SPURGO PRIMAVERILE.

si prescrive fra l'altro che i Dugali e fosse, provenienti dal cremonese, e attraversanti il territorio dei Gonzaga per sfociare in Oglio, « *siano purgate, scurate et netiziate da terra arbori lignami ed ogni altra cosa che potesse impedire il corso de l'acque che denno correre per li dicti luoghi a la spesa e opera delle persone private o comunità alle quali apartene* ».

Queste minute prescrizioni stanno a provare quale importanza fosse attribuita al buon governo dei Dugali; ma da allora fino ai tempi recenti furono queste acque scolanti dal Cremonese in territorio mantovano origine di contese fra le due Provincie, e ragione non ultima del minore progresso agricolo della zona bassa che, divisa fra due provincie, non riusciva a trovare un accordo per la soluzione unitaria del suo problema idraulico.

struire un diversivo che in periodo di piena servisse a deviare all'Oglio ed al Po le acque dei territori superiori; si addivenne così, nel 1568, alla costruzione del Cavo di Robecco e del Cavo di Grumone che costituiscono un diversivo a doppia pendenza che divide in due parti il sistema idrografico della Provincia, tagliandola in tutta la sua larghezza, e che nei periodi di grande piovosità convoglia al Po ed all'Oglio le acque vive di irrigazione che sarebbero di pregiudizio ai terreni inferiori. Poichè anche nelle Provincie confinanti di Brescia e Bergamo si andavano estendendo le irrigazioni, per le derivazioni fatte a monte, venne a diminuire il corpo d'acqua della Presa Pallavicino; per riparare a tale scarsità la Casa Pallavicino portò a quattro il numero delle sue prese cercando di deviare dall'Oglio nel percorso di 10 km., lungo il quale sono scaglio-

nate tali opere, anche quelle acque che si rigenerano nel letto ghiaioso del fiume.

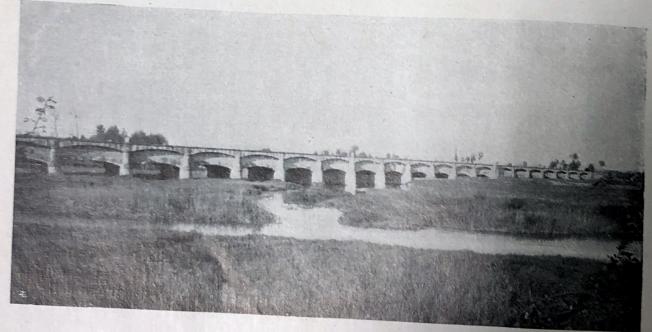
La Provincia di Cremona, nei due secoli di dominio spagnolo, torna squallida e deserta; la città che contava più di ottantamila abitanti è ridotta ad un povero borgo di diecimila affamati, la campagna celebrata per la sua fecondità è fatta una sterile landa, ed il Po in pochi anni, rovinando gli argini abbandonati, ingoia al solo territorio Casalasco quasi novemila ettari di vigneti; le regioni lungo il Serio, l'Adda, l'Oglio ed il Po sono allagate ad ogni piena per una superficie di oltre 25 mila ettari; i canali di derivazione e di scolo, trascurati ed ingombri, colle loro acque non più contribuiscono alla ricchezza dei raccolti, ma sono alla loro volta causa di inondazioni e di danni; le acque stagnanti riaffermano il dominio della palude sulla campagna che fu un giorno fiorente.

Bisogna arrivare ai tempi di Maria Teresa e di Giuseppe II per ritrovare nella storia della Provincia una ripresa della sua tradizione agricola. Ma occorre quasi un secolo, e l'esempio della vicina provincia di Milano perchè i Cremonesi rimettano a coltura il loro territorio per più di metà lasciato incolto.

Al principio dell'ottocento la rete delle sue irrigazioni è rinnovata, gli usi agricoli dimenticati si ritrovano, la rete degli antichi canali più non basta, le irrigazioni si estendono ancora; ma negli anni di più greve siccità che portano alla perdita di interi raccolti, mentre è più vivo il riconoscimento dell'apporto delle irrigazioni alla agricoltura, si ha anche la misura della loro insufficienza.

Nel ventennio che va dall'ottocentocinquanta all'ottocentosettanta in seguito ad annate di grande siccità, attraverso proposte di nuove derivazioni, attiva fu la ricerca di nuovi corpi d'acqua che valessero ad impinguare il sistema irrigatorio costituito dai Cavi Pallavicino e dal Naviglio Civico; vi furono proposte di derivazione dal Ticino, dall'Adda e dall'Oglio. Prevalse infine l'idea d'una derivazione dall'Adda come quella che offriva il maggior corpo d'acqua con le minori difficoltà. È del 1869 il progetto dell'ing. Fieschi e dell'ing. Pezzini di una derivazione dell'Adda a Marzano; dopo vivi dibattiti e difficoltà che parvero talora dovessero ostacolarne l'attuazione si addivenne, nel 1879, sotto l'impulso vigoroso del sen. Pietro Vacchelli, alla creazione di un'Associazione promotrice che, ottenuta la proprietà del progetto, ne domandava la concessione al Governo. Quattro anni dopo veniva ratificata la costituzione del Consorzio dei Comuni che doveva, subentrando all'Associazione promotrice, essere l'organo esecutivo del grandioso progetto.

**Il canale di Marzano ora Vacchelli.**

Nel 1887, direttore tecnico l'ing. Luigi Villoresi, si iniziavano i lavori per l'aper-

CANALE MARZANO - PONTE CANALE SUL FIUME SERIO A CREMA.

BONIFICA DI NAVAROLO - COSTRUZIONE DELL' EDIFICIO DI INCILE DEL CANALE ACQUE ALTE.

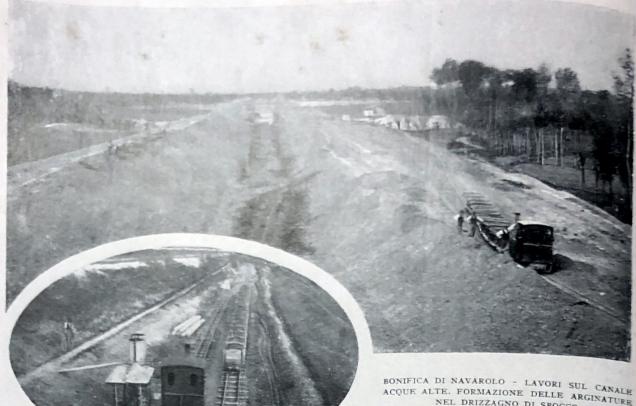
tura del canale, che, sotto la sua guida energica e sicura, dovevano felicemente essere compiuti in poco più di tre anni. Il Canale di Marzano, che fu poi denominato Canale Vacchelli, è il monumento idraulico più insigne della Provincia; è a quest'opera che il Circondario di Cremona deve il meraviglioso sviluppo della sua industria agricola.

La sicura ricchezza della dotazione d'acqua determinò una profonda trasformazione delle colture colla introduzione della praticoltura a base di trifoglio, che è il cardine dei moderni sistemi di rotazione agraria. La sicurezza del raccolto, che non corre più l'alea delle siccità, determinò l'intensificarsi delle concimazioni artificiali; l' accresciuto reddito determinò più vasti investimenti fondiari; l'aumentato numero di bestiame allevato sui fondi e l'impiego sempre più diffuso delle macchine agricole, andarono accentuando le tendenze industriali nell'agricoltura. Come diretta conseguenza dello sviluppo delle colture foraggere sorsero numerose latterie sociali, ed ora l'industria dei latticini è fra le preminenti della Provincia; nelle sole latterie di Soresina, che hanno degli impianti fra i più moderni e i più grandiosi del mondo, si lavorano quasi 1400 q.li di latte al giorno. A coronamento dell'opera grandiosa il Consorzio del Marzano attuava l'acquisto dei Cavi Pallavicino che gli permettevano di collocare in una zona sempre più vasta tutto il corpo delle sue acque. Il Consorzio estendeva inoltre con nuovi cavi il beneficio dell'irrigazione a nuove plaghe di territorio prima completamente asciutto. Quasi 300 km. di cavi sono ora di sua proprietà.

Dalle esposte notizie sulle opere idrauliche di irrigazione e di scolo risulta come esse servano a portare il loro contributo in diversa misura ai tre circondari nei quali è divisa la Provincia, e che dalla diversità delle loro condizioni idrauliche assumono particolari caratteristiche agronomiche.

## La nuova bonifica di Navarolo.

Le acque benefiche nel territorio superiore della Provincia sono di grave danno nella parte bassa e nella contigua zona Mantovana al di qua dell'Oglio; nelle zone del Sabbionetano, della Regona d'Oglio, nelle valli del Viadanese, nei così detti Lamari, la vegetazione palustre soffoca il prato, le inondazioni frequenti sono cause di deplorevoli condizioni igieniche.

La nuova Bonifica Cremonese-Mantovana

BONIFICA DI NAVAROLO - LAVORI SUL CANALE ACQUE ALTE. FORMAZIONE DELLE ARGINATURE NEL DRIZZAGNO DI SBOCCO.

di Navarolo che si estende ai terreni compresi a mezzogiorno e a levante dalle arginature del Po e dell'Oglio, limitati a nord ed a ponente dai Dugali Delmona, Tagliata e Dosolo, è il primo passo che tende a portare questa vastissima zona, che è quasi un quarto della superficie totale della Provincia di Cremona, ad un ritmo di produzione che si avvicini a quello medio dei due altri Circondari. Questi terreni che devono alla loro origine alluvionale un'altimetria variabile fra i 35 e i 18 metri, sono ora tutti coltivati, ma recapitando tutti in un unico colatore mediano, il Dugale di Navarolo, in gran parte arginato, dalla promiscuità di acque scolanti, alte, medie e basse, risentono gravi danni nel governo dei coli. Appena l'Oglio s'alza sul livello di magra durante lunghi periodi dell'anno, il Navarolo deve tener chiuse le sue chiaviche di sbocco. Allora i terreni medi e bassi non possono più smaltire le loro acque interne ma devono chiudere le chiaviche dei loro colatori per difendersi dalle acque dei terreni alti che vanno immagazzinandosi, senza possibilità di scarico nel vasto letto di Navarolo.

I terreni contigui alle arginature che hanno quote uguali e tante volte inferiori alle magre ordinarie del Po e dell'Oglio, e che soggiaciono nei punti più depressi fino ad otto metri alle piene dei fiumi, sono inoltre gravati dai danni di copiose sorgive. Se poi si aggiunge alla piena un periodo di pioggia intensa, allora gli allagamenti assumono proporzioni imponenti, sono più di 13.000 ettari di terreno che vengono sommersi. La campagna riprende l'aspetto dell'antico alveo del fiume dal quale ebbe origine; le valli, le bassure, tutte le depressioni che danno le tracce dell'antico andamento delle acque ridiventano vasti laghi, i terreni medî affiorano come isole, ed i costoni alti, antichi ciglioni naturali dei fiumi, si affacciano come nuove rive sul vasto specchio delle acque.

Quando attraverso la coincidenza delle piene e delle piogge si verificano le accennate condizioni idrauliche, incalcolabili sono i danni arrecati al territorio basso.

Ora col 1° lotto di lavori della Bonifica Cremonese-Mantovana, che saranno ultimati nella primavera del 1927, si è creato un nuovo diversivo lungo 23 km. con la portata di piena di 42 mc. che raccogliendo le acque scolanti dai terreni alti e portandole a sfociare in Oglio a foce libera anche durante le piene più elevate, varrà ad alleggerire i ter-

LAVORI SUL CANALE A. A. - LA TERRA PROVENIENTE DALLO SCAVO DEL CANALE IN CORRISPONDENZA DEI TERRENI ALTI VIENE TRASPORTATA A FORMAZIONE DELLE ARGINATURE DOVE IL CANALE ATTRAVERSA I TERRENI BASSI.

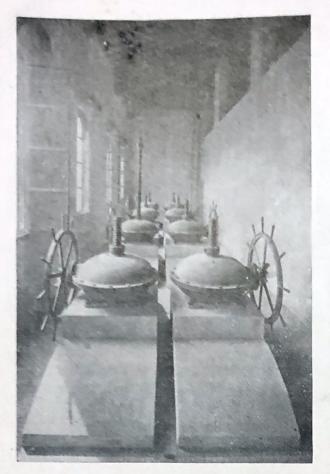
reni bassi di circa la metà dell'attuale portata delle acque interne della zona bonificanda, e renderà economicamente possibile la sistemazione idraulica totale di tutto il territorio con la creazione di impianti elevatori a servizio dei terreni medi e bassi.

Nei successivi lotti di bonifica in corso di concessione e di progetto sono previsti impianti idrovori serviti da energia termica ed elettrica con una potenza complessiva di circa 6000 cavalli.

Garantita attraverso questi nuovi impianti la efficienza di scolo dei terreni Mantovani e Casalaschi, vaste zone ora asciutte potranno essere rese irrigue, ed il ritmo di produzione di questa vastissima zona potrà avvicinarsi a quello della restante Provincia.

**Il contributo delle acque.**

L'antica filosofia di Talete che nell'acqua mutevole ed eterna, che crea e che distrugge, ravvisava l'anima ed il moto dell'universo potrebbe ritrovare nella terra cremonese una moderna conferma. Si potrebbe infatti dimostrare senza cadere in un assurdo paradosso come il diverso grado di produttività del territorio cremonese più che dalla intrinseca fertilità del terreno, dipenda dalla distribuzione e dal governo delle acque. E ciò risulta più chiaro quando si pensi che in vaste zone della Provincia la praticoltura ha un'estensione pari alla metà della superficie coltivata ed è sotto ogni rapporto la più importante delle sue culture. Ricorrendo ancora alle citate statistiche dell'ing. Zattini e desumendo i redditi dei 3 Circondari nei quali è divisa la Provincia di Cremona, vediamo come tali redditi mutino sensibilmente in funzione del diverso sviluppo delle irrigazioni. Il Circondario di Crema, che per costituzione di terreno è forse il meno fertile nella Provincia, ma è il più ricco di acque irrigue, ha un reddito di L. 800 per ettaro. Il Circondario di Cremona, del quale fanno parte i terreni più fertili, ha il reddito più alto di L. 842 per ettaro; il Circondario del Casalasco, quasi privo di irrigazione e circondato da arginature e soggiacente in gran parte all'Oglio e al Po che impedisce il deflusso dei suoi coli, arriva appena ad un reddito di L. 578 per ettaro, nonostante che tanta parte dei suoi terreni possegga un alto grado di fertilità.

La percentuale dei terreni irrigati è dell'85 % della superficie totale nel Cremasco, del 66 % del Circondario di Cremona, mentre nel territorio Casalasco le acque irrigue beneficano appena il 4 % della superficie totale. In diretto rapporto con la dotazione di acque irrigue è l'estensione della praticoltura che arriva al 50 % della superficie totale nel Cremasco; 40 % nel Cremonese, al 30 % nel Casalasco.

BONIFICA DI NAVAROLO - LOCALE DI MANOVRA DELLE PARATOIE NELL'EDIFICIO DI SBOCCO DEL CANALE ACQUE ALTE.

**Irrigazioni e produzioni.**

Anche la produzione foraggera normale, per ettaro di superficie a prato, segue le stesse percentuali, arriva ad un massimo di oltre 100 q.li per ettaro nel Cremasco, si aggira fra i 95 ed i 100 q.li, nel circondario di Cremona, e discende a 90 nel Casalasco; e come la produzione foraggera così anche quella del granoturco, che risente maggiormente gli effetti della irrigazione, è di q.li 36 per ettaro nel Cremasco; si aggira fra i 36 e 37 nel Cremonese per diminuire a q.li 32 nel Casalasco.

Questa scala di valori è confermata in altro campo da recenti statistiche della Camera di Commercio, dalle quali risultano i seguenti redditi dell'industria casearia nei tre circondari, ragguagliati all'ettaro della superficie totale: Crema con L. 48,70; Cremona con L. 28,60; Casalmaggiore con L. 11,70.

Ed ancora si può dimostrare l'influeza dell'irrigazione sulla quantità di bestiame allevato nelle aziende agricole; dalle statistiche annesse al Catasto di Lombardia si desumono i seguenti dati: relativi al peso vivo di bestiame sull'ettaro di superficie coltivata; Crema q.li 4,9; Cremona q.li 4,7; Casalmaggiore q.li 3,3.

**Irrigazioni e demografia.**

Ed oltremodo interessante è l'allargare l'istituito raffronto fra le produzioni e le irrigazioni; anche fra le irrigazioni e la distribuzione demografica, che dà un sicuro indice della floridezza agricola di una regione.

Nell'ultimo censimento 1921 escludendo la popolazione agglomerata nei centri di Cremona e di Crema, per tener conto solo della popolazione rurale, si è accertata nel Cremasco una media di 222 abitanti a kmq., di 210 nel circondario di Cremona e di 155 nel Casalasco. Se poi raffrontiamo il censimento del 1921 con quello del 1871, per vedere quale influenza abbiano esercitato le grandiose trasformazioni agrarie dell'ultimo cinquantennio nei riguardi della distribuzione demografica, vediamo che le percentuali di aumento nei tre circondari nella Provincia ci dànno ancora una volta, con maggiore evidenza, la conferma del nostro asserto; nel cinquantennio 1871-1921 la popolazione rurale Cremasca è aumentata del 34 %, la popolazione del Circondario di Cremona del 18 % e quella del Casalasco del 9 %.

Il minore sviluppo di produzione agricola e demografica del Casalasco e della contigua zona Mantovana al di qua dell'Oglio che ne ripete le identiche caratteristiche idrauliche, agricole e demografiche è in parte determinato, oltre che dalle condizioni idrauliche ed igieniche, anche dal particolare ambiente economico e sociale nel quale la piccola proprietà, incapace di grandi trasformazioni agrarie, ha ancora il suo assoluto predominio.

Ma se dalla nuova Bonifica di Navarolo (che si sta attuando per concorde volontà dei Cremonesi e dei Mantovani uniti in un unico Consorzio) la classe dei proprietari agricoli saprà trarre, insieme coi benefici idraulici, anche l'ammaestramento di quanto possa l'Istituto e lo spirito consortile, nella risoluzione dei grandiosi problemi che rimarrebbero altrimenti insoluti, anche la trasformazione agraria di questa zona sarà, forse tra un decennio, un fatto compiuto.

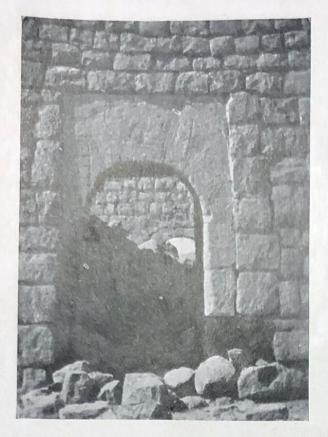
*(Fot. Valdemaro, Milano).*

**GIOVANNI VIALLI.**

(fot. Giorgini)

GHIRZA - LE ABITAZIONI NELLO SQUALLORE DELLA PETRAIA.

Una leggenda assai nota nel mondo musulmano, ed in genere in tutto l'Oriente, trasportata anche in vari racconti delle *Mille e una notte* (*Elf leila ua leila*) ricorda una città i cui abitanti, idolatri e dediti ai peggiori vizi e ribelli, d'altra parte, alle esortazioni dei veri credenti (leggi musulmani) che li invitavano ad abbracciare la fede del Profeta, vennero dal corruccio divino cangiati in pietre Nella quale storiella, così per incidenza, è notevole la somiglianza, a parte la diversa conclusione, con il racconto biblico di Sodoma e Gomorra. La leggenda della *città pietrificata*, passò così attraverso i secoli arricchita di notevoli appendici e chiose e adornata di tutte le fantasticherie che piacque aggiungere alla fertile immaginosità araba, e così giunse in Europa, ove venne, volta a volta, trascurata come cosa fantastica od apprezzata e riferita da storici e geografi avidi più del mirabile che dell'esatto.

Senonchè l'insistenza con cui veniva riferita, l'abbondanza e la precisione di particolari che la corredavano destò, nel primo ventennio del secolo passato, la curiosità d'un dotto e sagace ufficiale della marina inglese (morto poi ammiraglio), W. H. Smyth, cui si debbono i primi studi idrografici e la prima ricognizione delle coste libiche, condotta con criteri rigorosamente scientifici. Quest'ufficiale, cui non faceva difetto la cultura classica e fornito di buoni studi storici, venne prescelto, nella primavera del 1816, per accompagnare Lord Exmouth presso il pascià di Tripoli Jussùf Caramanli, per ottenere da questi l'abolizione della schiavitù dei bianchi, ultimo residuo delle piraterie barbaresche. Compiuta felicemente la missione, lo Smyth, nell'intento di assumere più precise notizie sulla regione allora appena conosciuta per il recente viaggio dell'Hornemann (ancora il nostro Della Cella, non aveva pubblicato il suo volume), ottenne di visitare le rovine di Lebda (Leptis Magna) per ritirarne alcune antichità offerte dal pascià al principe reggente d'Inghilterra. Fu in quella occasione, che dal bey del Fezzàn, reduce allora da un lungo viaggio nell'interno, lo Smyth ebbe le prime notizie d'una città con *grandi e quasi intatti edifici e con tal numero di statue, d'avere ancora l'aspetto d'un luogo abitato.* Pare che lo Smyth, non abbia celato il desiderio di impadronirsi di qualcuna di

FORNICE DELLA CITTÀ DI GHIRZA; SULL'ARCO E SUGLI STIPITI SONO INCISE ISCRIZIONI VOTIVE E DISEGNI INDECIFRABILI.

quelle statue miracolose, tanto che, diffusasene la notizia fra la popolazione indigena, molti manifestarono il dubbio che lo straniero potesse rimuoverle, trattandosi di esseri che Allah (Dio) aveva colpiti della sua ira.

Comunque, Smyth si pose in viaggio nel marzo 1817 e da Beni Ulìd, per una regione disabitata ed intristita, pervenne alle rive del grande *uadi* di Zém-Zém, uno fra i maggiori della Tripolitania, di dove, con poche miglia di marcia, potè raggiungere la città misteriosa. Lo Smyth, che fu il primo europeo che potè visitarla, ce ne dà una descrizione brevissima in cui non fa mistero della propria delusione. « Sono, dice, poche case mal costrutte, di data relativamente moderna, sulla cima d'una collina rocciosa e, attraverso una valletta poco distante, parecchie tombe.

« Avvicinatomi a queste, le trovai costrutte in uno stile molto scadente, ornate di colonne sproporzionate e di goffi capitelli e senza riguardo alla divisione di architrave, fregio e cornicione. Quasi tutta la cornice era carica di assurde rappresentazioni di guerrieri, cacciatori, cammelli, cavalli ed altri animali... ». A giudicare dalla descrizione, la delusione dell'ufficiale inglese, deve essere stata ben forte se altri epiteti, come: *assurde rappresentazioni, meschino tentativo di ornamenti, peggior tentativo di scultura* ecc., rincalzano i brevi cenni sprezzanti, che abbiamo riportato.

Per cento anni circa, la città pietrificata rimase abbandonata ai silenzî ed agli accecanti ardori dei desolati rilievi dell'Orfella, finchè un viaggiatore francese, il Mathuisieulx, riesce a raggiungerla deviando un poco dalla strada battuta ordinariamente dalle carovane per andare da Beni Ulìd al Fezzàn. Egli ne dà una descrizione diametralmente opposta a quella del suo predecessore. « Avvicinandosi, dice, siamo colpiti dall'aspetto d'una vera città, dalle muraglie imponenti, massicce, prive d'ogni ornamento inutile; una di quelle città sorte unicamente per determinato scopo economico ». Già prima, il viaggiatore, che è anche un buon archeologo, afferma: « Le rovine di Ghirza sono le più belle della Tripolitania — e poi — alcune tombe hanno l'aspetto di veri templi».

Fra queste due versioni, in perfetta anti-

(*fot. Giorgini*)

GHIRZA - RESTI DI UNA ABITAZIONE.

(fot. Giorgini)

GHIRZA - LE ABITAZIONI RURALI.

tesi, a quale prestare fede? E cos'è in realtà questa città pietrificata che ha tanto eccitato l'immaginazione musulmana?

Alla prima domanda, l'apprezzamento personale non può rispondere che col solito giudizio salomonico. Certo non è possibile paragonare Ghirza neppure lontanamente con le rovine di Leptis Magna, di ben altra mole e di perfetta costruzione: e questo spiega come lo Smyth, che vi eseguiva degli scavi per conto del Governo Britannico, troppo abituato alla grandiosità della città dei Severi, trovasse, a paragone, ben meschini i monumenti della *città pietrificata*. Altro poi è il materiale adoperato in questa, mentre diverse sono le epoche delle costruzioni di Leptis e Ghirza e soprattutto ben diverse sono le origine storiche dei due aggregati. Nell'uno le costruzioni rappresentano ancora l'epoca imperiale nel suo splendore, nell'altra la completa decadenza non solo, ma la mescolanza e qualche volta il definitivo prevalere di quegli elementi locali che la dominazione romana, nonchè riuscire, non aveva neppur tentato sopprimere.

Posta la questione in questi termini, hanno ragione lo Smyth nel definire le rovine di Ghirza ben meschine dal lato della purezza architettonica (egli esagera però quando le classifica come assurde) e più ancora Mathuisieulx, quando, in rapporto all'epoca di costruzione, allo stato di conservazione ed anche, avuto riguardo al luogo assai discosto dal mare, le qualifica *le più belle della Tripolitania*.

Ghirza rappresenta certamente una di quelle borgate *limitanee* (forse la più avanzata in tale direzione) sviluppatesi intorno ad una stazione militare sul tipo di quella poco lunge dell'epoca di Settimio Severo: Boin, l'odierna Bu Ngem.

Forse anche il primo embrione può risalire alla stessa epoca di questa, ma il suo massimo sviluppo, connesso con lo sfruttamento agricolo della regione, dovette avvenire nel secolo successivo e mantenersi anche quando, cessato il dominio romano sulla contrada, i Vandali di Genserico, per ovvie ragioni, preferirono trattenersi sulla costa ove più abbondante e più facile si presentava il bottino. Certo la scomparsa di Ghirza dal novero dei centri abitati (occorre tener presente che la località non fu mai nulla di più di una borgata) è dovuta all'invasione araba, probabilmente alle orde di quello stesso Hassàn Ben Noomàn che, battuto presso Tauórga dalla regina berbera Dihia (el Kahina), dovette, in attesa di rinforzi, trincerarsi sulla

(fot. Giorgini)

GHIRZA - MAUSOLEO FUNEBRE.

costa sirtica presso la foce dell'uadi Bey el Kebìr ove alcune rovine portano ancora il suo nome (Tsémed Hassàn). Quale fosse il carattere di Ghirza risulta abbastanza chiaro, come si è accennato, dall'aspetto delle costruzioni di solido aspetto ma di poca o nessuna eleganza.

In una regione climaticamente inospite anche quindici secoli or sono ed esposta alle incursioni dei nomadi, la preoccupazione degli abitanti non poteva essere che quella di proteggersi il meglio possibile contro l'uno e l'altro avversario; quindi lo spessore dei muri perimetrali fa assomigliare le case a vere fortezze, mentre la loro altezza e disposizione le riunisce tutte quante in un nucleo omogeneo di difesa. Gli abitanti, a parte forse qualche romano comandante la guarnigione, potevano essere gli stessi militi preposti alla guardia del luogo, quei gregari della *tertia legio Augusta* cui Settimio Severo, al dire di Erodiano, aveva concesso di abitare nei lontani presidî con le mogli.

Probabilmente la razza degli abitanti era quella stessa che gli Arabi trovarono all'epoca dell'invasione (642-643): qualche ramo delle tribù Luàta o Nefùsa (meglio noti col nome generico e più antico di Garamanti) da cui i romani attingevano largamente per le milizie locali. Lo scarsissimo materiale epigrafico non ha un nome romano quantunque la lingua adoperata sia la latina, e ciò prova ancor più quanto ebbero ad asserire il Mommsen ed altri storici illustri, che l'elemento metropolitano era rappresentato oltrechè dal personale amministrativo (e Roma non ne sperperava certo) e dalle alte cariche militari, solo da pochi proprietari o appaltatori nelle cui mani erano estensioni di terreno quali non ne ha una provincia odierna. Ciò si spiega del resto riflettendo che i romani non colonizzavano o lavoravano direttamente, tranne rarissime eccezioni, le terre conquistate, ma vi impiegavano gli schiavi o l'elemento indigeno vincolato alla gleba.

In queste condizioni i sub-appaltatori, gli affittuari, che certo non mancavano anche nell'elemento locale, non trovavano altro modo di sbizzarrirsi e soddisfare la naturale

LA PORTA E I BUSTI DELL'ARCHITRAVE.

(fot. Giorgini)

GHIRZA - UNA TOMBA DI CARATTERE EGIZIO.

smania di grandiosità che nei monumenti funebri, di cui si ha così larga traccia in tutta l'Africa romana. Sotto questo aspetto le due necropoli di Ghirza sono fra le più imponenti e tali da giustificare, nel loro complesso, l'ammirazione del viaggiatore.

Le costruzioni componenti l'abitato sono raggruppate sui rilievi della riva sinistra dell'uadi Ghirza a qualche centinaio di metri dallo sbocco di questo nel Zém-Zém. Poco lungi dal borgo, vi è la necropoli suburbana composta di sette tombe ancora in buono stato, erette fra cumuli di macerie nella disperante aridità del suolo cosparso di pietre.

Il primo mausoleo, giungendo dal paese, ha l'aspetto più d'un tempio che quello d'una tomba. È a forma periptera con la cella formata di poderosi massi di calcare accuratamente squadrati, il frontone, intatto, sorretto a quattro colonne i cui capitelli presentano una curiosa mescolanza di motivi dei varî ordini.

Cinque gradini permettono l'accesso al porticato della tomba, la cui porta o stele di chiusura, è inutile dirlo, è scomparsa da secoli, rimossa dai soliti cercatori di tesori comuni a tutte le epoche.

Il mausoleo è dedicato alla vedova *Mnimir* dalla pietà dei figli *Nasif* e *Natscisc;* nomi questi indubbiamente indigeni che confermano quanto si disse prima circa gli abitanti del paese. Ciò che colpisce nell'aspetto del monumento, il migliore fra quanti rimangono, è quella sorta di reminiscenza dell'arte egizia, che, senz'apparire in alcun elemento distinto, sembra trasfusa nella struttura generale dell'edificio, e lo accosta alle costruzioni specialmente del periodo degli Amenghi (XVIII dinastia) quando l'arte egizia, liberata dal suo troppo rigido schematismo, aveva acquistata un'espressione più definita senza tuttavia mancare al suo significato solenne. Contuttociò nè il mausoleo di Mnimir (il nome stesso ha pure come una riminiscenza egiziana) nè gli altri vicini e quelli della seconda necropoli, si potrebbero attribuire a popolazioni venute dal Nilo, pur senza rifiutarne l'innegabile influsso. Da altra parte, la decorazione del fregio, a rosoni e cerchi concentrici alternati con triglifi e della cornice ad astragali, nonchè la struttura dello stilobate, sono essenzialmente romane. I capitelli delle colonne invece arieggiano, a parte le volute ioniche, quelli lotiformi dei templi egizi.

(fot. Giorgini)

GHIRZA - BASSORILIEVI. *In alto:* SCENE DI CACCIA AL LEONE; *Nel mezzo:* IL CAMMELLO CHE TRASCINA L'ARATRO; *In basso:* ARATURA.

cui volute si contengono figurazioni di frutta e di fiori.

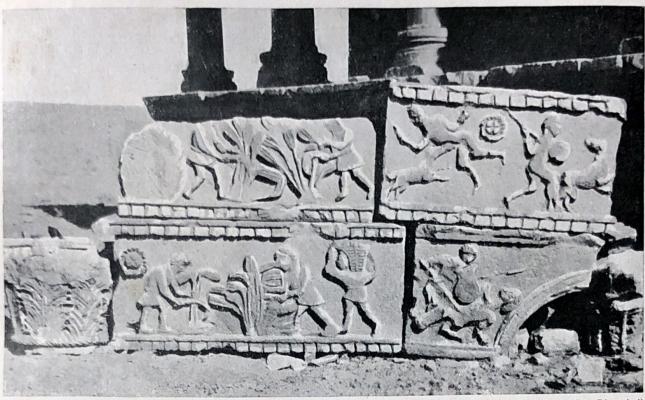
Al centro della facciata anteriore sussiste ancora una sorta di porta in pietra sormontata da un cornicione ad astragali.

I sei riquadri della pietra figuranti i campi della porta, sono decorati con una certa finezza. Abbondano anche qui i motivi ornamentali tratti dall'agricoltura; fra l'altro su un frammento di cornicione, rovinato ai piedi della cella, si distinguono due palme con un vistoso carico di frutta.

Grandi massi accatastati tutt'intorno, facenti parte della cornice del frontone, presentano alcuni bassorilievi di fattura piuttosto grossolana ma curiosissimi. Su di essi, riappare tutta quanta la vita degli antichi abitatori di Ghirza: i lavori agricoli, i giuochi ginnici e militari, le cacce, figurazioni che non soltanto costituiscono un'eloquente testimonianza di vita vissuta, ma ci trasmettono importanti notizie del passato e risolvono quesiti interessanti. Ad esempio questi bassorilievi ci apprendono che il cammello che si credeva dai più importato in Africa durante l'invasione araba, vi esisteva alcuni secoli prima ed era utilizzato per lavori agricoli aggiogato all'aratro (i bassorilievi di Ghirza, confermano del resto le testimonianze che già ci offrivano alcune figurazioni fittili); che la palma, creduta anch'essa di introduzione recente, era conosciuta ed apprezzata anche nell'interno della Tripolitania fin dai primi secoli dell'êra volgare.

Poco lungi da questa tomba, ve ne sono due altre un poco in rialzo. Quella più prossima, assai deteriorata specialmente nella parte superiore, è una sorta d'edicola già contornata di colonne con archi a tutto sesto e capitelli compositi. La particolarità di questa costruzione è un fregio corrente tutto intorno nella parte superiore dei quattro lati dello stilobate, ed interrotto appena dalla gradinata anteriore, fregio a girali nelle

Sappiamo ancora che la caccia abbondava trovandosi nei dintorni gazzelle, antilopi, struzzi, leopardi e leoni, animali tutti ormai scomparsi tranne qualche esemplare dei primi. Ma soprattutto quei muti testimoni d'altri tempi, ci dicono che l'agricoltura era in onore e che pure in questa zona, abbastanza lontana dal mare, oltre l'olivo, era ben noto il melograno e specialmente l'uva.

Le pareti delle tombe sono ricoperte di

(fot. Giorgini)

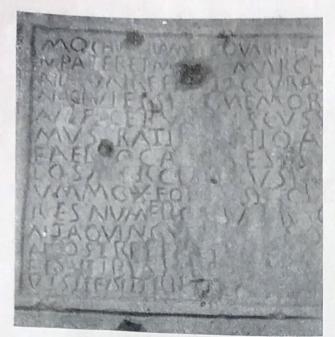
GHIRZA - BASSORILIEVI CON SCENE AGRICOLE, POTATURA DI ALBERI E RACCOLTA DI PRODOTTI. A DESTRA SCENE DI CACCIA.

graffiti d'ogni genere: figure, caricature, iscrizioni, per la maggior parte opera di carovanieri arabi che transitando per la *città pietrificata,* vi lasciano, come vuole la tradizione, sulle mura maledette un motto, una preghiera per gl'infedeli colpiti dall'ira divina.

Il terzo monumento del gruppo è alquanto simile al secondo, ma più slanciato e meglio conservato.

È una sorta di edicola quadrata con dodici colonne contornanti il corpo centrale della tomba. La scala d'accesso è molto rovinata, ma buona parte del fregio corrente sopra la architrave sussiste tuttora e, così com'è, costituisce una serie caratteristica di figurazioni che riassumono, come in una pellicola cinematografica, la vita dei remoti abitatori di Ghirza nei suoi diversi atteggiamenti. Sotto il cornicione della piattaforma dello stilobate vi è una ricca fascia decorativa con i soliti motivi ornamentali composti di frutta; spiccano fra gli altri, colossali grappoli d'uva che non devono essere soltanto un'esagerazione dell'ignoto artista, ma piuttosto una schietta immagine della vistosità dei prodotti di quel tempo. Ma il terreno tutt'intorno (ed ognuno può rendersene conto anche solo osservando le fotografie della orrenda petraia circostante alle rovine) non ha mai reso nulla.

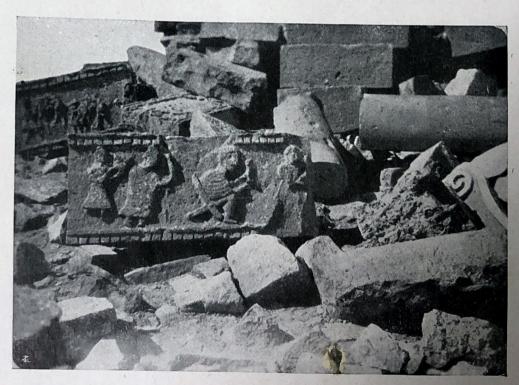
Fu soltanto nel seno degli *uidiàn,* nello spazio ristretto delle conche ove l'acqua poteva raccogliersi con più facilità, che si vennero formando, non diversamente da oggi, (per quanto in modo molto più ridotto) le varie culture e poterono prosperare, malgrado le difficoltà della natura arcigna dei luoghi ed il clima difficile.

Dato poi l'esiguo numero degli abitanti di Ghirza, la difficoltà dei trasporti, i prodotti del suolo dovevano necessariamente smaltirsi, nella quasi totalità, sul posto; da ciò derivava uno stato di relativa abbondanza per la popolazione, benessere che si traduce, come lo provano i bassorilievi, oltrechè nella vivissima cura di attendere anche a cose diverse dalle ordinarie occupazioni, nel soddisfacimento di quell'istinto di godimento inseparaible dalla natura umana d'ogni tempo. Un'altra tomba bellissima, eretta su un cumolo di macerie, è costituita da una sorta di camera funeraria alla base con un'inquadratura su una fronte, in cui due massi ripartiti in quattro campi raffigurano la porta del sepolcro. Sull'architrave, al disopra del riquadro per l'iscrizione funeraria, ormai scomparsa, sono alcuni busti ricavati nella

(fot. Giorgini)

GHIRZA - ISCRIZIONE LATINA.

medesima pietra, i quali si susseguono intorno ai quattro lati del monumento, alternati con rosoni e figure d'animali.

Trattavasi, senza dubbio di un sepolcro di famiglia, poichè troppe sono le figure e di diverso aspetto; tutte però hanno un carattere arieggiante singolarmente con certi visi stilizzati e di carattere primordiale proprî del periodo bizantino. Ciò che è più singolare è che si assomigliano notevolmente con altri busti ritrovati su tombe esistenti in alcuni centri secondari della Cirenaica. Sopra la camera funeraria vi è come un basamento che sostiene un fascio di otto colonne i cui fusti sono separati soltanto dalla maggiore larghezza dei capitelli e delle basi. A queste sovrasta una sorta di cornicione oltre il quale la parte terminale dell'edificio doveva formare una specie di cuspide, però meno snella e meno caratteristica di quella che adorna un altro monumento della necropoli sulla riva destra dell'*uàdi* Ghirza. Questo, si stacca completamente dai precedenti per l'eleganza delle proporzioni, l'accuratezza della fattura. Appartiene ad un tipo che qualche viaggiatore riscontrò simile ad altri, propri della Mesopotamia; in linguaggio locale i monumenti del genere vengono chiamati *msellàt* (cuspidi) e non sono stati ritrovati (almeno per ora) in alcun'altra regione dell'Africa, all'infuori dell'Orfella. Su una base di un metro e mezzo di lato, il monumento si slancia fino a quindici metri d'altezza, dando come un'impressione di fragilità, resa più sensibile dalla cuspide terminale, sormontata da una sorta di capitello, e da quattro colonne poste a metà altezza, nel secondo ripiano. Poco lungi, nello squallore della petraia uniforme, si ergono tre gentili edicole di cui una specialmente, graziosissima, con le sue otto colonnine circondanti il corpo centrale costituente la parte superiore del mausoleo. La decorazione della tomba è fra le più eleganti; su due fronti, sopra l'architrave, vi sono dei riquadri forati come le arnie di un alveare, sulle altre appaiono le solite scene di vita locale.

Sopra il cornicione una finitura a volute con acroterî agli angoli completa il monumento. Gli altri due, a foggia di edicola a

BASSORILIEVI CON CORNICE D'ASTRAGALI, FACENTI PARTE DEL CORNICIONE.

GHIRZA - *A sinistra:* L'ELEGANTISSIMO MSELLAT (CUSPIDE) DELLA NECROPOLI SULLA RIVA DESTRA DELL'UADI. *A destra:* LA TOMBA A «FASCIO DI COLONNE» - *Nel mezzo:* EDICOLA A VOLUTE.

quattro colonne, non presentano invece nulla di notevole, tranne le decorazioni degli archi e dei cornicioni. Ciò che è spiacevole, è che a Ghirza, come del resto in altre località della Libia ricche di ruderi, le iscrizioni difettano. O sommerse dalle sabbie, o distrutte dal vandalismo o dalla superstizione delle orde che hanno disertato il paese, fatto si è che l'epigrafia, che altrove porta tanto contributo per la miglior conoscenza della storia locale, e per la risoluzione di problemi archeologici, a Ghirza non soccorre che poco o punto. Questo era già lamentato cento anni or sono dal Comandante Smyth che notava come le iscrizioni fossero state quasi tutte distrutte nella violazione delle tombe. Tuttavia è impossibile che ancora non se ne ritrovino, o almeno dei frammenti intelligibili ed è impossibile del pari che eseguendo qualche scavo sia nei mausolei medesimi o nei pressi, ove accanto alla necropoli sontuosa, doveva pur essere quella degli umili, non si rinvenga qualche elemento che aiuti a risolvere il problema dei contatti che la *città pietrificata* o per popolazioni immigratevi, o risiedenti sul luogo, anche prima della dominazione romana, ha indubitatamente avuto con l'Oriente.

Così soltanto si potrebbero spiegare le ragioni per cui una gente memore di lontane origini ha potuto trasmetterne le tracce e significarne gli influssi specialmente nelle opere dedicate alla morte.

**AMILCARE FÁNTOLI.**

TESTA DI TORO PREPARATA PER IL SACRIFICIO.

*La Guida della Libia, che il Touring pubblicò in due volumetti riccamente illustrati nel 1923, è ormai esaurita e da tempo si sta lavorando ad una seconda edizione, sempre affidata all'autore di questo articolo prof. Amilcare Fántoli. La pubblicazione è attesa con vivo desiderio ed il Touring pone ogni cura perchè riesca degna dell'importanza ormai acquistata da quelle nostre colonie.*

# Automobili, motocicli, biciclette nel 1925

Le statistiche delle tasse di circolazione per il 1925 danno le seguenti cifre per le automobili, i motocicli e le biciclette circolanti in Italia:

| | |
|---|---|
| **Automobili private** . | **75.775** |
| **Automobili pubbliche** | **8.994** |
| **Autopostali** . . . . | **2.878** |
| **Motocicli** . . . . . | **48.875** |
| **Motocarrozzette** . . | **12.976** |
| **Biciclette** . . . . . | **2.549.718** |

A queste vanno aggiunte quelle degli autocarri (non più di pubblica ragione, che nel 1924 erano 24.899), quelle degli autoveicoli esenti da tassa (che nel 1924 erano 2776) e 1904 motoscafi (1).

Sono cifre impressionanti. L'aumento dalla statistica del 1924 è fortissimo. Si avevano allora solo 49.119 automobili private, 7893 pubbliche, 33.366 motocicli e 10.042 motocarrozzette; le biciclette, poi, erano esattamente 295.693 in meno.

Ciò significa che, ormai, non c'è strada della penisola che non sia battuta da un nugolo di motociclisti, di ciclisti e di automobilisti con un aumento sempre crescente, indice di prosperità e di un diffuso bisogno di rapidi spostamenti sulla rete stradale.

Per questo è augurabile un prossimo e, fin che si può, definitivo assetto delle nostre strade, la costruzione di altre dove scarseggiano, la sistemazione delle curve e dei passaggi difficili, l'impianto di nuovi ponti sui fiumi, l'adozione delle pavimentazioni permanenti dove il maggior traffico lo richieda e la convenienza lo consenta. La meravigliosa bellezza del nostro Paese ci assicura che il turismo, aiutato dall'automobile e dal motociclo di ogni tipo e forza, farà nuovi e più ampi progressi in ogni ceto della popolazione; nuovi bisogni e nuovi movimenti imprimeranno un ritmo di ascesa più celere all'accrescimento dei veicoli meccanici e le strade dovranno, così, esser pronte nelle migliori condizioni per sopportare il più frequente passaggio.

(1) Un calcolo recentissimo assegna all'Italia, pel 1926, 110 mila autoveicoli. Furono pagate in quell'anno tasse di circolazione a Milano (provincia) per 26.833 autoveicoli, a Torino per 14.698, a Roma per 13.054.

**Le automobili.**

Addentrandoci nel folto della statistica, ciò che subito notiamo è la sproporzione notevole tra le cifre dell'Italia settentrionale e centrale e quelle dell'Italia meridionale.

Tale sproporzione è sempre esistita; lo provano anche le tabelle degli anni precedenti; e dipende da molteplici cause, principalmente dalla mancanza della grande industria e della configurazione orografica delle varie regioni, dove la rete stradale è ancora incompleta.

In cifre assolute gli autoveicoli circolanti in Lombardia sono 19.760, in Basilicata 168; il gigante e il pigmeo dell'Italia automobilistica.

Stanno, fra questi estremi, nell'ordine seguente le altre regioni: le Venezie con 11.444; il Piemonte con 11.415; la Toscana con 7324; l'Emilia con 6875; il Lazio con 6428; la Campania con 4969; la Liguria con 4773; la Romagna con 3033; la Sicilia con 2922; le Marche con 2664; le Puglie con 1545; l'Abruzzo con 1379; l'Umbria con 1211; ultime vengono la Calabria, il Sannio e la Sardegna e, come si è visto, la Basilicata.

Nel rapporto colla popolazione il Lazio passa in testa, con una automobile ogni 236 abitanti; ma se si ricorda che la capitale aduna la maggior parte degli autoveicoli dell'unica provincia, questo rapporto è veramente solo teorico; seguono la Lombardia con una automobile ogni 258 abitanti, la Liguria con una ogni 278; il Piemonte con una ogni 296; fin che si giunge in Basilicata con un'automobile ogni 2788 abitanti.

Siamo, dunque, ben lontani dalle proporzioni di molti Stati europei ed americani, dove, spesso, esiste un automobile per ogni famiglia!

In Italia esiste attualmente una automobile (o più esattamente un autoveicolo, poichè nel totale è compreso il numero delle auto pubbliche e delle autopostali) ogni 450 abitanti circa; mentre negli Stati Uniti, nel Canadà, in Gran Bretagna e perfino in varî altri paesi di minore importanza, il loro numero è assai più elevato.

Quanto alla potenza degli autoveicoli, nel-

la categoria delle automobili private quelle superiori ai 40 HP. le troviamo prevalere a Roma (235), a Milano (151) e a Napoli (147). Sondrio ha solo due automobili oltre 40 HP., Pola una soltanto. Ad Aquila, a Potenza, a Taranto, a Sassari e nel Sannio mancano automobili superiori ai 40 HP.

In maggioranza schiacciante, sia nelle cifre per regione sia in quelle per provincia, è l'automobile di media potenza, da 16 a 25 HP.

Il rombo dei motori su quattro ruote è più che altrove forte nella provincia di Milano, con 10.966 autoveicoli; vengono quindi Roma (con 6828); Torino (6183); Firenze (4087); Napoli (4012); Genova (3617); Novara (2609); Bologna (2529); è assai più lieve a Potenza (168), a Campobasso (137) e a Caltanissetta (95), che stanno agli ultimi gradini della statistica.

Mettendo in lunga fila tutti gli autoveicoili d'Italia (autocarri esclusi, s'intende), che sono 87.647, si avrebbe, calcolando per ognuno uno spazio di quattro metri di carrozzabile, un nastro ininterrotto e rombante di ben 350 km.; poco più della rete lombarda di strade nazionali, secondo la statistica del 1921, che ad oggi avrà subito lievi modifiche.

E se desiderate sapere quale enorme massa gravi e ruoti sulle vie del nostro Paese, valutando a due tonnellate il peso d'ogni autoveicolo, si ottiene la rispettabile cifra di 175.000 tonnellate, peso eguale a quello di sole 1750 locomotive ferroviarie di una discreta grandezza. Un esame per singole provincie da i seguenti risultati: a Roma un autoveicolo ogni 236 abitanti; a Milano ogni 173; a Torino ogni 202; a Firenze e a Bologna ogni 254 ciascuna; a Novara ogni 277; a Genova ogni 325; a Napoli ogni 365.

Si scende rispettivamente a 1535, 2213, 2421, 2788, 4059 per le Provincie di Benevento, Campobasso, Trapani, Potenza e Caltanissetta (1).

### I motocicli.

Nella meno numerosa ma pur sempre ragguardevole quantità dei motocicli e delle motocarrozzette, prevalgono ancora le cifre dell'Italia settentrionale. La provincia più ricca di motociclette (in senso assoluto) è Milano, con 4763 motocicli e 1304 motocarrozzette. Poi vengono Torino con 3220 motocicli e 1702 motocarrozzette; Firenze con 1850 motocicli e 545 motocarrozzette; Bologna con 1575 motocicli e 504 motocarrozzette; Roma con 1476 motocicli e 718 motocarrozzette e Napoli con 283 motocicli e 430 motocarrozzette.

Nella statistica i motocicli sono divisi in due categorie: quelli da 1 a 10 HP, quelli da 11 a 15 HP. La provincia che ha il maggior numero di motocicli da 11 a 15 HP. è (l'avete indovinato?) Milano, con 85 macchine; viene subito dopo Torino con 78; troviamo i minimi a Taranto, Cosenza e Trapani con un solo motociclo per ciascuna, da 11 a 15 HP. Tornando ai totali troviamo quantità medie ad Alessandria, a Brescia, a Como, a Ferrara, a Modena, a Padova e a Udine; cifre assai più basse nel Sannio, nelle Puglie e in Sicilia.

Il minimo assoluto è a Girgenti, con soli 10 motocicli, di cui una motocarrozzetta.

Immaginando tutti i motocicli e le motocarrozzette (61.751 macchine) in lunghissima teoria, assegnando uno spazio di due metri a ciascuna macchina, occuperebbero la lunghezza di oltre 123 chilometri. Se poi esse fossero ripartite in egual misura fra le 76 attuali provincie, ne toccherebbero a ciascuna poco più di 800.

Altre ricerche ci fanno osservare che a Pesaro prevalgono i motocicli sulle automobili; che a Ravenna c'è una lieve differenza tra automobili e motocicli. Alessandria e Mantova hanno pure quasi egual numero di motocicli.

### Le biciclette.

Il ciclismo ci porta tra le cifre più alte, direi vertiginose. I piccoli, lucenti e snelli destrieri metallici sono arrivati alla enorme quantità di 2.549.718, se pure l'aumento dal 1924 è solo del 13,62 %, inferiore a quello di tutti gli altri mezzi.

La bicicletta, è naturale, ha la sua più forte diffusione nelle zone pianeggianti. Abbondano perciò in Val Padana, in Romagna, nel Veneto, nelle Puglie, dove sono molti i rettilinei comodi e ben tenuti.

La Lombardia ha, grosso modo, un nono di tutte le biciclette, con ben 662.075 macchine; viene quindi, non si può dire proprio.... a ruota, il Veneto con 501.639; quindi il Piemonte, con 370.066; seguono la Ro-

(1) Per tutta l'Italia la densità degli autoveicoli dà la cifra di 1 ogni 450 abitanti circa; si sale a 1 ogni 370 abitanti, circa, alla fine del 1926 (ved. nota a pag. 52).

| PROVINCIE | Cicli | MOTOCICLI | | | Moto car-roz-zette | AUTOMOBILI PRIVATE | | | | | Auto pub-bliche | AUTO POSTALI | | | Auto-scafi |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | 1-10 HP | 11-15 HP | totale | | 1-15 HP | 16-25 HP | 26-40 HP | oltre 40 HP | totale | | 1-30 HP | oltre 30 HP | totale | |
| ALESSANDRIA | 85681 | 1269 | 24 | 1293 | 286 | 100 | 811 | 150 | 69 | 1130 | 117 | — | 40 | 40 | — |
| CUNEO | 62823 | 747 | 12 | 759 | 190 | 99 | 481 | 89 | 14 | 683 | 110 | 52 | 41 | 93 | — |
| NOVARA | 93620 | 2037 | 33 | 2070 | 338 | 284 | 1495 | 538 | 119 | 2436 | 121 | 11 | 41 | 52 | 138 |
| TORINO | 127942 | 3142 | 78 | 3220 | 1702 | 362 | 4147 | 1213 | 83 | 5805 | 367 | 10 | 101 | 111 | — |
| **Piemonte** | *370066* | *7195* | *147* | *7342* | *2516* | *845* | *6934* | *1990* | *285* | *10504* | *715* | *73* | *223* | *296* | *138* |
| BERGAMO | 40230 | 917 | 21 | 938 | 182 | 56 | 583 | 272 | 32 | 943 | 156 | 18 | 8 | 26 | 16 |
| BRESCIA | 70826 | 1812 | 28 | 1840 | 274 | 256 | 961 | 313 | 93 | 1623 | 109 | 20 | 13 | 33 | 88 |
| COMO | 56212 | 1718 | 33 | 1751 | 218 | 159 | 994 | 342 | 53 | 1548 | 167 | 27 | 15 | 42 | 333 |
| CREMONA | 69856 | 1061 | 29 | 1090 | 88 | 128 | 771 | 360 | 24 | 1283 | 105 | 3 | 4 | 7 | — |
| MANTOVA | 79234 | 1241 | 33 | 1274 | 133 | 89 | 635 | 343 | 5 | 1072 | 82 | 4 | 5 | 9 | 2 |
| MILANO | 251602 | 4678 | 85 | 4763 | 1304 | 862 | 4724 | 3866 | 151 | 9603 | 1363 | 2 | 8 | 10 | 26 |
| PAVIA | 88515 | 981 | 14 | 1045 | 98 | 124 | 605 | 378 | 86 | 1193 | 120 | 5 | 6 | 11 | 2 |
| SONDRIO | 5600 | 159 | 21 | 180 | 45 | 13 | 145 | 12 | 2 | 172 | 62 | 8 | 13 | 21 | — |
| **Lombardia** | *662075* | *12567* | *314* | *12881* | *2342* | *1687* | *9418* | *5886* | *446* | *17437* | *2164* | *87* | *72* | *159* | *467* |
| BELLUNO | 10125 | 285 | 12 | 292 | 46 | 32 | 310 | 69 | 9 | 420 | 70 | 15 | 15 | 30 | — |
| FIUME | 1401 | 58 | 12 | 70 | 18 | 44 | 91 | 40 | 5 | 180 | 20 | — | — | — | 30 |
| PADOVA | 78192 | 985 | 63 | 1048 | 258 | 210 | 864 | 283 | 94 | 1451 | 62 | 13 | 20 | 33 | — |
| POLA | 6564 | 114 | 20 | 134 | 29 | 17 | 65 | 9 | 1 | 92 | 50 | 3 | 2 | 5 | 98 |
| ROVIGO | 49910 | 544 | 21 | 565 | 60 | 45 | 490 | 128 | 3 | 666 | 60 | 2 | 6 | 8 | 3 |
| TRENTO | 25470 | 788 | 18 | 806 | 133 | 135 | 373 | 94 | 59 | 661 | 145 | 41 | 58 | 99 | 20 |
| TREVISO | 58013 | 723 | 30 | 753 | 208 | 117 | 187 | 172 | 4 | 980 | 43 | 12 | 25 | 37 | 1 |
| TRIESTE | 11308 | 643 | 33 | 676 | 36 | 84 | 443 | 160 | 51 | 738 | 311 | 7 | 8 | 15 | 172 |
| UDINE | 80304 | 952 | 74 | 1026 | 182 | 128 | 832 | 191 | 27 | 1178 | 156 | 26 | 49 | 75 | 6 |
| VENEZIA | 40100 | 314 | 36 | 350 | 92 | 44 | 336 | 235 | 15 | 630 | 40 | — | 2 | 2 | 322 |
| VERONA | 69185 | 827 | 50 | 882 | 188 | 125 | 648 | 239 | 72 | 1084 | 68 | 15 | 18 | 33 | 8 |
| VICENZA | 71072 | 820 | 81 | 901 | 173 | 78 | 533 | 271 | 29 | 911 | 33 | 17 | 21 | 38 | — |
| **Tre Venezie** | *501639* | *7948* | *455* | *7503* | *1423* | *1059* | *5672* | *1891* | *369* | *8991* | *1058* | *151* | *224* | *375* | *660* |
| GENOVA | 32610 | 865 | 21 | 886 | 442 | 113 | 2396 | 722 | 14 | 3245 | 402 | 27 | 42 | 69 | 198 |
| IMPERIA | 8932 | 166 | 6 | 172 | 70 | 75 | 330 | 117 | 18 | 540 | 94 | 10 | 26 | 36 | 8 |
| SPEZIA | 7805 | 215 | 10 | 225 | 98 | 44 | 191 | 100 | 16 | 351 | 16 | 10 | 10 | 20 | 16 |
| **Liguria** | *49374* | *1246* | *37* | *1283* | *610* | *232* | *2917* | *939* | *48* | *4136* | *512* | *47* | *78* | *125* | *222* |
| FERRARA | 72286 | 1266 | 6 | 1272 | 158 | 121 | 900 | 233 | 66 | 1320 | 126 | — | 8 | 8 | 6 |
| FORLI' | 43102 | 916 | 15 | 931 | 281 | 63 | 475 | 82 | 63 | 683 | 41 | 10 | 15 | 25 | 4 |
| RAVENNA | 71012 | 777 | 28 | 805 | 287 | 66 | 552 | 103 | 49 | 770 | 45 | — | 8 | 15 | 2 |
| **Romagna** | *186400* | *2909* | *49* | *2958* | *726* | *250* | *1926* | *418* | *173* | *2773* | *212* | *17* | *31* | *48* | *12* |
| BOLOGNA | 113602 | 1549 | 26 | 1575 | 504 | 237 | 1300 | 693 | 76 | 2306 | 163 | 8 | 52 | 60 | — |
| MODENA | 60206 | 1124 | 18 | 1142 | 320 | 99 | 760 | 117 | 34 | 1010 | 124 | 8 | 46 | 54 | — |
| PARMA | 51434 | 986 | 6 | 992 | 151 | 109 | 596 | 362 | 31 | 1098 | 110 | 12 | 24 | 36 | — |
| PIACENZA | 33121 | 544 | 8 | 552 | 128 | 121 | 408 | 161 | 72 | 762 | 58 | 22 | 40 | 62 | — |
| REGGIO EM. | 64111 | 930 | 20 | 950 | 160 | 102 | 638 | 161 | 72 | 973 | 33 | 12 | 24 | 36 | — |
| **Emilia** | *322474* | *5133* | *78* | *5211* | *1263* | *668* | *3803* | *1494* | *285* | *6149* | *488* | *62* | *186* | *248* | — |
| AREZZO | 26200 | 438 | 22 | 460 | 160 | 41 | 263 | 66 | 8 | 378 | 41 | 18 | 2 | 20 | — |
| FIRENZE | 72505 | 1830 | 20 | 1850 | 545 | 222 | 2752 | 698 | 44 | 3716 | 278 | 53 | 40 | 93 | — |
| GROSSETO | 7600 | 120 | 4 | 124 | 35 | 32 | 106 | 38 | 6 | 182 | 31 | 23 | 20 | 43 | 12 |
| LIVORNO | 10542 | 184 | 6 | 190 | 80 | 54 | 206 | 125 | 32 | 417 | 33 | 4 | 5 | 9 | 33 |
| LUCCA | 36604 | 579 | 9 | 588 | 185 | 42 | 316 | 186 | 18 | 562 | 116 | 8 | 10 | 18 | 15 |
| MASSA-CARR. | 4536 | 111 | 8 | 119 | 45 | 28 | 132 | 33 | 7 | 200 | 35 | 6 | 4 | 10 | — |
| PISA | 40655 | 491 | 16 | 507 | 93 | 41 | 279 | 78 | 16 | 410 | 40 | 11 | 9 | 20 | 6 |
| SIENA | 18220 | 449 | 8 | 457 | 112 | 32 | 394 | 71 | 22 | 519 | 93 | 28 | 32 | 60 | — |
| **Toscana** | *216857* | *4202* | *93* | *4295* | *1255* | *492* | *4448* | *1291* | *153* | *6384* | *667* | *151* | *122* | *273* | *66* |
| ANCONA | 21236 | 436 | 6 | 442 | 168 | 29 | 495 | 98 | 29 | 651 | 78 | 17 | 29 | 46 | 5 |
| ASCOLI P. | 8680 | 426 | 10 | 436 | 95 | 52 | 579 | 89 | 15 | 735 | 45 | 22 | 38 | 60 | 1 |
| MACERATA | 10610 | 414 | 3 | 417 | 123 | 43 | 320 | 96 | 6 | 465 | 33 | 42 | 56 | 98 | — |
| PESARO-UR. | 19208 | 845 | 8 | 853 | 97 | 39 | 257 | 65 | 5 | 366 | 22 | 27 | 38 | 65 | — |
| **Marche** | *59734* | *2121* | *27* | *2148* | *483* | *163* | *1651* | *348* | *55* | *2217* | *178* | *108* | *161* | *269* | *4* |
| PERUGIA **(Umbria)** | 22780 | 1667 | 20 | 1687 | 349 | 75 | 796 | 126 | 60 | 1057 | 46 | 69 | 49 | 118 | 6 |

| PROVINCIE | Cicli | MOTOCICLI | | | Moto car-roz-zette | AUTOMOBILI PRIVATE | | | | | Auto pub-bliche | AUTO POSTALI | | | Auto-scafi |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | 1-10 HP | 11-15 HP | totale | | 1-15 HP | 16-25 HP | 26-40 HP | oltre 40 HP | totale | | 1-30 HP | oltre 30 HP | totale | |
| ROMA **(Lazio)** | *41730* | *1686* | *60* | *1746* | *718* | *985* | *2816* | *1834* | *235* | *5270* | *1410* | *44* | *104* | *148* | *15* |
| AQUILA | 5810 | 161 | 9 | 170 | 58 | 18 | 123 | 72 | — | 213 | 26 | 25 | 29 | 54 | — |
| CHIETI | 4244 | 129 | 7 | 127 | 47 | 43 | 242 | 110 | 12 | 407 | 33 | 22 | 26 | 48 | — |
| TERAMO | 5838 | 137 | 5 | 142 | 33 | 54 | 378 | 80 | 10 | 522 | 16 | 25 | 35 | 60 | — |
| **Abruzzo** | *15892* | *418* | *21* | *439* | *138* | *115* | *743* | *262* | *22* | *1142* | *75* | *72* | *90* | *162* | — |
| AVELLINO | 2175 | 19 | 4 | 23 | 10 | 20 | 80 | 33 | — | 133 | 33 | 16 | 12 | 28 | — |
| BENEVENTO | 1079 | 23 | 5 | 28 | 20 | 5 | 72 | 34 | — | 111 | 30 | 13 | 20 | 33 | — |
| CAMPOBASSO | 2317 | 35 | 8 | 43 | 10 | 2 | 56 | 20 | — | 78 | 15 | 12 | 32 | 44 | — |
| **Sannio** | *5571* | *77* | *17* | *94* | *40* | *27* | *208* | *87* | — | *322* | *78* | *41* | *64* | *105* | — |
| BARI | 11035 | 177 | 5 | 182 | 36 | 25 | 357 | 98 | 10 | 490 | 50 | 8 | 7 | 15 | 7 |
| FOGGIA | 3572 | 38 | 2 | 40 | 18 | 20 | 108 | 40 | 8 | 176 | 25 | 15 | 27 | 42 | 2 |
| LECCE | 9764 | 73 | 2 | 75 | 20 | 67 | 410 | 100 | 11 | 588 | 16 | 4 | 4 | 8 | 6 |
| TARANTO | 3886 | 32 | 1 | 33 | 8 | 6 | 82 | 13 | — | 101 | 28 | 6 | — | 6 | 5 |
| **Puglie** | *27757* | *320* | *10* | *330* | *82* | *118* | *957* | *251* | *29* | *1355* | *119* | *33* | *38* | *71* | *20* |
| CASERTA | 12405 | 139 | 7 | 146 | 52 | 40 | 240 | 122 | 11 | 413 | 87 | 11 | 5 | 16 | 9 |
| NAPOLI | 10288 | 278 | 5 | 283 | 430 | 262 | 1712 | 1186 | 147 | 3307 | 695 | 5 | 5 | 10 | 233 |
| SALERNO | 4500 | 71 | 2 | 73 | 49 | 25 | 181 | 97 | 16 | 319 | 76 | 21 | 22 | 43 | 6 |
| **Campania** | *27193* | *488* | *14* | *502* | *531* | *327* | *2133* | *1405* | *174* | *4039* | *858* | *37* | *32* | *69* | *248* |
| POTENZA **(Basilicata)** | *840* | *25* | *3* | *28* | *10* | *4* | *44* | *32* | — | *80* | *6* | *35* | *37* | *72* | — |
| CATANZARO | 1182 | 54 | 3 | 57 | 33 | 21 | 189 | 51 | 12 | 273 | 33 | 12 | 26 | 38 | 3 |
| COSENZA | 1510 | 24 | 1 | 25 | 29 | 13 | 80 | 39 | 4 | 136 | 21 | 10 | 20 | 30 | — |
| REGGIO C. | 2346 | 49 | 2 | 51 | 42 | 41 | 199 | 60 | 6 | 306 | 29 | 17 | 19 | 36 | — |
| **Calabria** | *4538* | *127* | *6* | *133* | *104* | *75* | *468* | *150* | *22* | *715* | *83* | *39* | *65* | *104* | *3* |
| CALTANISSETTA | 482 | 21 | 2 | 23 | 9 | 5 | 44 | 16 | — | 65 | 15 | 7 | 8 | 15 | — |
| CATANIA | 4970 | 122 | 8 | 130 | 76 | 49 | 652 | 143 | 29 | 873 | 31 | 20 | 18 | 38 | 9 |
| GIRGENTI | 488 | 9 | 1 | 10 | 5 | 8 | 31 | 25 | 10 | 74 | 20 | 4 | 2 | 6 | 2 |
| MESSINA | 4763 | 127 | 11 | 138 | 85 | 25 | 244 | 115 | 11 | 390 | 32 | 9 | 16 | 25 | 8 |
| PALERMO | 6265 | 137 | 15 | 152 | 100 | 98 | 599 | 131 | 15 | 843 | 98 | 24 | 15 | 39 | 4 |
| SIRACUSA | 1684 | 23 | 2 | 25 | 22 | 26 | 169 | 42 | 8 | 245 | 33 | 5 | 6 | 11 | — |
| TRAPANI | 1876 | 23 | 1 | 24 | 8 | 10 | 95 | 40 | — | 145 | 11 | 8 | 5 | 13 | 2 |
| **Sicilia** | *20528* | *462* | *40* | *502* | *305* | *216* | *1834* | *512* | *73* | *2635* | *240* | *87* | *70* | *147* | *25* |
| CAGLIARI | 6322 | 179 | 8 | 187 | 33 | 43 | 280 | 81 | 8 | 412 | 49 | 33 | 29 | 62 | 13 |
| SASSARI | 1975 | 53 | 3 | 56 | 48 | 31 | 144 | 9 | — | 184 | 36 | 20 | 7 | 27 | 5 |
| **Sardegna** | *8297* | *232* | *11* | *243* | *81* | *74* | *424* | *90* | *8* | *596* | *85* | *53* | *36* | *89* | *18* |
| **RIEPILOGO** | | | | | | | | | | | | | | | |
| PIEMONTE | 370066 | 7195 | 147 | 7342 | 2516 | 845 | 6934 | 1990 | 285 | 10054 | 715 | 73 | 223 | 296 | 138 |
| LOMBARDIA | 662075 | 12567 | 314 | 12881 | 2342 | 1687 | 9418 | 5886 | 446 | 17437 | 2164 | 87 | 72 | 159 | 467 |
| LA VENEZIA | 501639 | 7048 | 455 | 7503 | 1423 | 1059 | 5672 | 1891 | 369 | 8991 | 1058 | 151 | 224 | 375 | 660 |
| LIGURIA | 49347 | 1246 | 37 | 1283 | 610 | 232 | 2917 | 939 | 48 | 4136 | 512 | 47 | 78 | 125 | 222 |
| ROMAGNA | 186400 | 2909 | 49 | 2958 | 726 | 250 | 1927 | 418 | 178 | 2773 | 212 | 17 | 31 | 48 | 12 |
| EMILIA | 322474 | 5133 | 78 | 5211 | 1263 | 668 | 3702 | 1494 | 285 | 6149 | 488 | 62 | 186 | 248 | — |
| TOSCANA | 216857 | 4202 | 93 | 4295 | 1256 | 492 | 4448 | 1291 | 153 | 6384 | 667 | 151 | 122 | 273 | 66 |
| MARCHE | 59734 | 2121 | 27 | 2148 | 483 | 163 | 1651 | 348 | 65 | 2217 | 178 | 108 | 161 | 269 | 4 |
| UMBRIA | 28780 | 1167 | 20 | 1187 | 349 | 75 | 796 | 126 | 60 | 1057 | 46 | 69 | 49 | 118 | 6 |
| LAZIO | 41730 | 1686 | 60 | 1746 | 718 | 985 | 2810 | 1834 | 235 | 5870 | 1410 | 44 | 104 | 148 | 15 |
| ABRUZZO | 15892 | 418 | 21 | 439 | 138 | 115 | 743 | 262 | 22 | 1142 | 75 | 72 | 90 | 162 | — |
| SANNIO | 5571 | 77 | 17 | 94 | 40 | 27 | 208 | 87 | — | 322 | 78 | 41 | 64 | 105 | — |
| PUGLIE | 27757 | 320 | 10 | 330 | 82 | 108 | 957 | 251 | 29 | 1355 | 119 | 33 | 38 | 71 | 20 |
| CAMPANIA | 27193 | 488 | 14 | 502 | 531 | 327 | 2133 | 1405 | 174 | 4032 | 858 | 37 | 33 | 69 | 248 |
| BASILICATA | 840 | 25 | 3 | 28 | 10 | 4 | 44 | 32 | — | 80 | 6 | 35 | 47 | 72 | — |
| CALABRIA | 4538 | 127 | 6 | 133 | 104 | 75 | 468 | 150 | 22 | 715 | 83 | 39 | 65 | 104 | 3 |
| SICILIA | 20528 | 462 | 40 | 502 | 305 | 216 | 1834 | 512 | 78 | 2635 | 240 | 77 | 70 | 147 | 25 |
| SARDEGNA | 8297 | 232 | 11 | 243 | 81 | 74 | 424 | 90 | 8 | 596 | 85 | 53 | 36 | 89 | 18 |
| **Totale** *generale nel Regno* | *2549718* | *47423* | *1402* | *48875* | *12976* | *7212* | *47092* | *19006* | *2442* | *75775* | *8994* | *1196* | *1682* | *2878* | *1904* |

magna, l'Emilia, la Toscana, le Marche, le Puglie. Esigua è la schiera dei ciclisti nel Sannio (solo 5571), in Calabria (4538) e in Basilicata (840).

Nella divisione per provincie i minimi li troviamo pur qui a Girgenti (488), a Benevento (1079), a Catazaro (1182), a Cosenza (1510), a Siracusa (1684) e a Trapani (1876).

Rispetto alla densità, nei riguardi della popolazione, a Milano e a Novara le biciclette sono una ogni 7 abitanti ciascuna; a Bologna una ogni 5; si può dire, dunque, che in queste provincie ogni famiglia ha una macchina.

Mentre per esempio a Caltanissetta le biciclette sono una ogni 800 abitanti; si può ritenere per certo che in molti borghi di questa provincia esse manchino in tutto.

Anche Torino è ricca di biciclette; una ogni 9 abitanti; Roma e Genova sono pari, con una ogni 36 abitanti ciascuna; data la rilevante popolazione la scarsezza è, più che altro, dovuta alla configurazione verticale delle due città, ricche, come è noto, di dislivelli.

Quasi eguale è la densità a Napoli e a Campobasso; rispettivamente una bicicletta ogni 142 e ogni 147 abitanti; Firenze ha una densità media rispetto a Milano e a Novara, con una macchina ogni 14 abitanti.

Assegnando, poi, come abbiamo calcolato per le automobili e per i motocicli, a ogni bicicletta circa due metri sulla strada, le 2.549.718 macchine sfilerebbero ininterrottamente su un percorso di circa 500 chilometri, che equivalgono alla distanza, in ferrovia, tra Genova e Roma.

### Cifre d'un tempo.

Anche l'Italia, in complesso, s'avvia a prendere un posto eminente tra le nazioni che hanno un maggior numero di veicoli meccanici. Occorre, però, ripetiamo, un miglioramento incessante della viabilità, una cura più sollecita di quelle manchevolezze e di quei difetti, che, per poco che si tardi, diventano guai seri e solo costosissimamente riparabili.

E soprattutto in previsione del traffico futuro. Nel 1914 le autovetture private erano 17.951; nel 1919 erano 21.764; nel 1920 erano 28.604; nel 1921 erano 33.282; nel 1925 si passa alla cifra assai notevole di 87.647. L'aumento, dall'anno 1924, è stato per le automobili private del 54,25 %, per quelle pubbliche del 13,94 %, per i motocicli del 46,48%, per le motocarrozzette del 29,41 %.

Se pensiamo poi, che l'aumento sarà continuo, pur senza la stessa intensità, forse, dei primi anni del dopoguerra e a come verrebbero ridotte le strade già duramente provate da un traffico pesante, continuo e sempre più frequente, più evidente apparirà l'urgenza delle tanto invocate migliorie.

Le industrie producono ormai autovetture e motocicli a prezzi che ragguagliati al valore ante-bellico della moneta non sono davvero proibitivi.

La vetturetta, ottima sotto tutti gli aspetti, comincia a conquistare il favore e l'ammirazione del turista italiano. E il bimbo sgambetta pedalando, per la passeggiata festiva o per recarsi alla scuola. Il giovane preferisce spesso la motocicletta (erano le motociclette 13.290 nel 1914, 19.023 nel 1919, 27.825 nel 1920, 34.500 nel 1921; ora sono quasi 50 mila) e spesso la motocarrozzetta, che riunisce alcuni vantaggi dell'automobile alle caratteristiche del semplice e veloce motociclo.

Si può dunque pensare che esiste ancora nel nostro Paese gente che non conosce la ferrovia, ma è impossibile affermare che non conosca l'automobile e la motocicletta.

Poichè bisogna ricordare che, tra autopubbliche e autopostali, buona parte fa la spola con infaticabile costanza tra molti piccoli e grandi centri, tra quelli e le lontane stazioni ferroviarie; traversando regioni e strade che non vedranno mai, per ovvie ragioni, la ferrovia.

E non dimentichiamo un elogio per la bicicletta; leggera, svelta e silenziosa, come oggi è fabbricata nelle officine italiane. Erano 1.250.000 nel 1914; ora sono 2.549.718; in 10 anni sono raddoppiate!

Ma quello che è meraviglioso è l'aumento delle autoprivate: più che raddoppiate in soli 4 anni; erano 34.138 nel 1921, le troviamo salite a 75.775.

Riguardo ai tipi le previsioni sono in favore delle autovetture da 16 a 25 HP., il tipo medio, diremo così, comodo per viaggio e per città; ad eccezione di alcune provincie, prevale sempre questa categoria. La più accetta, dunque, e conveniente.

GINO SPAVENTA FILIPPI.

# LE FONTANE DI BRESCIA

La crisi dell'acqua potabile, che preoccupa qualche città spinta dal progresso a uno sviluppo impensato — tipico il caso di Milano —, è uno degli stimoli che servono a saggiare la capacità delle amministrazioni pubbliche a camminare coi tempi, perchè non è ammissibile che una città moderna si trovi a far economia di acqua, oltre i limiti, si capisce, della buona educazione reciproca e della disciplina comune: e Dio sa, purtroppo, quanto spreco anarchico imperversi, nei torridi giorni estivi, anche nelle collettività più progredite.

Per la città di Brescia non so se di crisi si debba parlare: non credo. So per altro che di recente la tassa per uso d'acqua fu accresciuta di molto, con l'intendimento, pare, di colpire le molte fontane perenni ancora diffuse nei cortili e nelle case, e di costringere i proprietari a ridurne il consumo in vantaggio di una popolazione che va aumentando rapidamente e ha diritto di non rimanere assetata. Necessità, dunque, ineluttabile, a cui bisogna inchinarsi; ma senza per questo confondere i proprietari delle antiche fontane con gli accennati sperperatori anarchici, contemplanti, nel filo d'acqua scrosciante dai domestici rubinetti, un proprio indiscutibile diritto divino, negato, s'intende, a ogni altro mortale.

No: la fontana a Brescia è stata, ed è ancora in parte, un elemento di vita e di serenità domestica e cittadina, sempre: molte volte anche una nota di bellezza. E, senza cedere alla tentazione di paragoni impossibili — la gloria delle fontane di Roma è così schiacciante da togliercene la voglia —, è lecito fermare in poche pagine uno spettacolo tanto caratteristico dell'industre città, non perchè essa sia minacciata di perdere le sue fontane, — che, nelle piazze e in altri quieti angoli di pace, nessuno pensa a contestarle o a rubarle — ma perchè indubbiamente il patrimonio meno visibile e raccolto nell' intimità delle case è già diminuito, e col tempo continuerà a diminuire.

(*neg. D. Bravo*)

FIG. I - BRESCIA: LA FONTANA DI PIAZZA TITO SPERI.

La fontana a Brescia, infatti, è quasi un mobile di casa. Quando si scende alla stazione e

(neg. avv. P. Feroldi)

FIG. 2 - BRESCIA: POZZO CINQUECENTESCO NELLA CITTADELLA DEL CASTELLO.

la sala, poniamo, è uno di quegli squallidi ambulacri che la burocrazia ha saputo mortificare e privare di ogni grazia e talvolta di ogni decenza: se, per esempio, la sala è un'anticamera di esattoria o il... pensatoio di un ufficio del registro, vuol dire che forse di quella voce amica non ci accorgiamo neppure, ma è possibile che una carezza del suo canto tranquillo ci blandisca l'animo e temperi in noi le amarezze della vita. Disgraziatamente codeste fontane, per buona parte, sono già mute. Non crisi d'acqua, ma crisi, probabilmente, di manutenzione. Nel passare di mano in mano i palazzi (ma non sono sempre palazzi: qualche volta son case modestissime) hanno subìto, col tempo, avarie inevitabili: qualche conduttura s'è spezzata, qualche altra s'è intasata. Se è ancora comunissima la fontana viva e festosa nel cortile, dove la

fuori sul piazzale se ne trova una modesta, si pensa — o pensano, almeno, i profani — che quello sia un ornamento volonteroso posto là da un'occasionale ambizione decorativa. Poi, se ci si mette a girare per le vie, le fontane ci salutano quasi a ogni piazza, e talvolta non hanno bisogno neppur della piazza. Gli sfondi dei portoni mostrano spessissimo, nei cortili o nei giardini, una fontana: dalla semplice tazza di pietra col mascherone che butta acqua dalla bocca, alla costruzione stilizzata, alla statua solenne o aggraziata, alla prospettiva scenografica creata dietro la statua o dietro il bacino per farne spiccare di più l'effetto decorativo.

Ma non basta. Si salgono le scale dei palazzi, e su un pianerottolo ecco la fontanella di marmo; si entra in una sala, ed ecco un'altra fontana.

Se il getto d'acqua è rimasto vivo e continua a sgorgare, si può immaginare il ristoro di quello scroscio e, d'estate, di quella frescura. E se

(neg. avv. P. Feroldi)

FIG. 3 - BRESCIA: FONTANA SECENTESCA NEL CHIOSTRO DEL CARMINE.

necessità moderna ha confermata la comodità antica e, occorrendo, l'ha richiamata in vita, non è infrequente, d'altra parte, sulle scale o nelle sale, imbattersi in fontane interamente asciutte. A parecchie, addirittura, è stato murato il bacino. È la pensione, l'inerzia definitiva, con grave disappunto dei putti, dei delfini o, in mancanza di meglio, dei rozzi mascheroni, che continuano a gonfiare le gote e a soffiare vento al vento. Malinconia!

Rimane, come ho detto, la gioia delle fontane pubbliche, che sono moltissime. E lasciamo andare i pozzi, benchè ve ne siano di squisiti. Bella, per esempio, la cisterna cinquecentesca, su nel chiostro di S. Pietro in Castello, pura, nobile, semplice, coronata da una trabeazione maschia e solenne. E sullo stesso colle Cidneo, e precisamente nel recinto del Castello, riposa (è proprio il caso di dir così) un pozzo del più bel Cinquecento, saldo e armonioso nelle sobrie decorazioni (fig. 2). Fuori d'uso ormai da chissà quanto tempo, una cespugliaia verde, tutta libera e spettinata, gli ha creato un cimiero originale che esso porta con dignità signorile.

(*neg. D. Bravo*)

FIG. 5 - BRESCIA: LA FONTANELLA NEL CHIOSTRO DELLE GRAZIE.

(*neg. avv. P. Feroldi*)

FIG. 4 - BRESCIA: FONTANA DEL CALEGARI IN PIAZZA DEL DUOMO.

Ma, se in San Pietro l'acqua si vede luccicare nel fondo, e se nel pozzo del Castello non si vede più affatto, c'è per tutta Brescia la famiglia delle fontane in attività di servizio: qualcuna scrosciante impetuosa da una ambiziosa scenografia, qualche altra levante il suo chioccolìo discreto nella pace di un chiostro. Deliziosa tra le fontane claustrali è quella che ride in mezzo al piccolo chiostro di San Giuseppe. I mediocri affreschi che lo decorano hanno perduta ogni attrattiva: sporchi e trascurati, non riescono a disto-

(*neg. avv. P. Feroldi*)
FIG. 6 - LA FONTANINA DI PIAZZA DELLA LOGGIA.

Un'altra poesia, mistica e monacale, ci offre la fontanella del chiostrino delle Grazie (fig. 5). Fontanella, chiostrino: il diminutivo è non solo nelle dimensioni, sì anche nelle proporzioni spirituali dell'una e dell'altro. Il misticismo vi cerca la grazia più che non vi esprima il mistero: nessuna inquietudine e nessuno sforzo di ascesi in questa scena squisita su cui la madonnina elegante, dall'alto della svelta fontana, sparge il suo sorriso benedicente.

Questa poesia manca invece alla fontana secentesca che sorge nel chiostro del convento del Carmine, ora Scuola Complementare (fig. 3). Nulla di solitario, certo, in questo vivo cortile, nel quale la fontana, ricca ed elaborata, ha quasi l'aria di uno scrigno prezioso.

Se poi capiteremo, non in un chiostro conventuale, ma nella caratteristica corte dei Pollini, appartata dentro un vicoletto di corso Mameli, più ancora che d'arte l'impressione sarà di costume.

A considerare le vecchie case altissime che incombono da un lato su questa corte ov'ebbe glierci dal fascino del cortiletto elegante, che serba i segni della felice età in cui fu costruito.

Ed è sporco e trascurato anch'esso: destinato in parte ad abitazioni private, sopra il pianterreno a portico, accanto a motivi originali ne mostra troppi altri sopraffatti da deturpazioni tardive: ma a rialzarne il tono, a rinobilitarne la vita pensano il verde che lo riveste in gran parte con sapienza istintiva e che lo invade quasi tutto, dominato da palme e da arbusti, e la semplice fontana cinquecentesca, che in mezzo a quel verde si erge ferma e nuda come un fiore di marmo. La sua patina bruna aggiunge un motivo di più ai chiaroscuri così energici del luogo: e, mentre essa si presta ai capricci vegetali che le si sbizzarriscono attorno e ai capricci architettonici che sbocciano dalle brevi ma eleganti fughe degli archi, non rinunzia alla compostezza avuta in dono dalla sua nobile origine. È la serena consolatrice; le sue acque perenni la mantengono fedele a tale ufficio.

(*neg. avv. P. Feroldi*)
FIG. 7 - BRESCIA: FONTANA DELLA PALLATA. PARTICOLARE DEL TRITONE.

(*neg. D. Bravo*)

FIG. 8 - BRESCIA: LA FONTANA NELLA CORTE DEL PALAZZO DEL BROLETTO.

residenza un giorno la famiglia Pollini, e a fermare poi lo sguardo su un angolo, col suo bel portichetto e la rude fontana piantata lì con la sana forza di altri tempi e animata

(neg. D. Bravo)

FIG. 9 - BRESCIA: LA FONTANA SETTECENTESCA NELLA PIAZZETTA DI S. ALESSANDRO.

quasi sempre da figure di donne intente a lavare (fig. 12), la prima impressione è di distacco violento dalla vita d'oggi, di ritorno a consuetudini più candide e patriarcali. La prima impressione, ho detto: la seconda.... la seconda ci richiama all'oggi, coi capelli alla *garçonne* e il resto. Diavolo, quelle lavatrici non sono mica pagate a far da comparse per lo scenario di altre età! Ma intanto, a cogliere questo scenario, il pittore avrebbe da fare.

Più solenne, più pomposa, eppur mossa nella sua ampia struttura, la fontana che sorge sulla piazzetta del Vescovado (fig. 11). Quattro gradini la sollevano da terra: e a chi salga per via Mazzini essa si offre con una certa maestà che simula benissimo una importanza maggiore del vero. Dinanzi al cancello dell'episcopio, si è messa, pare, un po' in cerimonie.

Un'altra piazzetta ravvivata da una fontana è quella di Sant'Alessandro: piazzetta irregolare, fra la chiesa e il Tribunale, dove la fontana del tardo Settecento (fig. 9) pone un punto fermo, e su quello innalza le sue linee cordiali, con scrosci generosi nella conca ad anse. Più fredda la fontana di Piazza del Mercato (fig. 10), che, eretta circa un secolo fa su disegno del Donegani, risponde sì al suo ufficio decorativo, ma con una tal quale compostezza burocratica: lo scultore Labus, ornandola di una statua di Flora, vi aggiunge un elemento di nobiltà discreta e signorile, non certo di vita e di movimento.

A un ufficio diverso aspira la fontana, rude ma salda ed espressiva, che sorge nel cortile del Broletto (figura 8). Dal fiore terminale alla coppa e alla conca, essa obbedisce e un'unità vigorosa: e nel pittoresco accostamento di età e di stili che fa del cortile una testimonianza viva e palpitante di tutta una lunga storia, mette una nota di fermezza e di sicura coerenza: se fosse più vistosa, potrebbe apparire una sintesi aggregatrice nel mezzo di un quadro vario e alquanto disperso.

Fontane e fontanelle: statuone e statuine: cavalieri del Seicento in ghingheri, con la parrucca a ricciolonі, e deità di un olimpo manierato e letterario: putti birichini come quello che ride nella fontanella settecentesca di casa Maggi (fig. 14), o maschere scarmigliate come quelle delle brillanti fontane di Piazza della Loggia (fig. 6): ce n'è di tutte le misure, di tutte le età, per tutti i gusti.

Sta a sè la fontana di Piazza Tito Speri (fig. 1). La costruzione ne è recente, e risulta di elementi architettonici medioevali, fra i quali l'antico sarcofago di S. Tiziano, vescovo di Brescia, tolto a un monastero demolito nel 1300. Adattamento spregiudicato, se vogliamo, ma esteticamente riuscito.

Ma una corsa, anche rapidissima, attraverso la collezione delle fontane di Brescia non deve tralasciare due fermate d'obbligo alle due più insigni della città: quella della Pallata e quella del Calegari in Piazza del Duomo. La prima (fig. 13) ha un ampio respiro decorativo, per cui potrebbe apparire sacrificata nel non largo crocicchio della vecchia città, dominato dalla maschia torre della Pallata. Potrebbe apparire, ma forse a torto, chè in una vasta piazza si impiccolirebbe la torre, e con ciò perderebbe di rilievo la fontana, incastonata com'è nello zoccolo della torre stessa. Che sia una bellezza, nessuno forse oserebbe affermare: ma la freddezza architettonica è compensata dalla vita del nicchione centrale (fig. 7), nel quale l'acqua, sgorgante a flotti dalle conche marine di un rude Tritone, riesce a dominare e a squillare come una alta nota cromatica. Sullo sfondo ferrigno della vecchia torre in cui i blocchi di materiale romano ostentano la loro fosca potenza, sullo sfondo d'avorio della fontana marmorea, il getto d'acqua irrompe come un torrente argentino di giovinezza impetuosa: e la costruzione, ideata dal Bagnadore nel 1596 e finita, quanto alle sculture, dal Carra, si presta, con l'originalità e la nobiltà della linea, a incorniciare codesta festosità giovanile, per cui la torre veneranda par fatta più domestica e più partecipe, nella sua espansività canora, all'esistenza dei tempi nostri.

(neg. D. Bravo)

FIG. 10 - BRESCIA: LA FONTANA DELLA PIAZZA DEL MERCATO.

Invece la fontana del Calegari in Piazza del Duomo (fig. 4), pure riuscendo a fondersi spontaneamente nel panorama, così eterogeneo ma così armonico, della piazza, vive prima di tutto di una leggiadria tutta propria.

Antonio Calegari, bresciano, fu veramente scultore geniale e sapiente. Gli vogliono innalzare, sembra, un monumento. Sarà bene: ma sarà difficile che esso riesca a superare quella grazia sicura, congiunta con una sintetica energia, ch'egli dimostrò in tante statue sparse soprattutto in chiese bresciane. Qui nella Piazza del Duomo eresse questa fontana, intorno al 1754, per incarico del Comune; per iniziativa del Comune centosessant'anni avanti era sorta anche quella della Pallata. Il Calegari da due valve di conchi-

(neg. avv. P. Feroldi)

FIG. 11 - BRESCIA: LA FONTANA DI PIAZZA VESCOVADO.

glia aperte e spiegate fece sbocciare su un piedestallo barocco la statua di Brescia guerriera; e questo proprio dinanzi all'antichissima rotonda del Duomo Vecchio, scura di materiale e di anni, chiusa in una massiccia solitudine fra mistica e sdegnosa: e a pochi passi dal Duomo Nuovo, splendido di marmi e sfolgorante fino al fastigio della bella cupola dominatrice, e dal romanico Broletto, documento anch'esso di tempi ferrei e di severità costruttiva. Ebbene, la statua del Calegari, mossa, viva, elegante, gioca con tutti codesti motivi; non li sfida ma non ne è intimidita; e nel complesso monumentale del-

(neg. avv. P. Feroldi)

FIG. 12 - BRESCIA: LA FONTANA NELLA CORTE DEI POLLINI.

(*neg. avv. P. Feroldi*)

FIG. 13 - BRESCIA: LA FONTANA DELLA PALLATA.

la piazza, in cui note così discordi riescono a convivere senza stridere, anch'essa ha trovato il suo posto e il suo ufficio, con una naturalezza che è possibile solo nelle opere create per una reale necessità estetica. Discreta nella sua grazia, florida nel suo candore, si diverte a incidere sinuosi segni chiari sul cupo degli edifizi maestosi; perfino sul bianco del Duomo Nuovo, quando prende, al crepuscolo, tonalità dorate, Brescia guerriera sa imporsi e balenare in piccoli trionfi di briosa serenità.

Brescia guerriera? Sì, ma non esageriamo, per carità. Lo scudo le serve soprattutto come pretesto per piantarvi l'agile movimento della persona. Quanto alle armi.... non ne ha. Ma non dobbiamo meravigliarcene; si tratta, evidentemente, di una guerriera scappata fuori da un melodramma metastasiano. Simbolo adeguato alla pacifica Brescia di allora; offensivo e arbitrario, qualora lo si volesse applicare alle eroiche età che, prima e dopo, Brescia visse con sacrificio e con gloria esemplari.

(*neg. avv. P. Feroldi*)

FIG. 14 - BRESCIA: FONTANELLA SETTECENTESCA NEL PALAZZO MAGGI.

**ARTURO POMPEATI.**

« METRATE » DI LEGNA PRONTE PER LE CARBONAIE. LE PIANTE IN PIEDI SONO LE COSÌ DETTE « MADRICINE » CHE SI LASCIANO INTATTE PER SEME E PER RISERVA DI LEGNAME. SOLAMENTE DOPO UN PERIODO DI VENT'ANNI ESSE POSSONO VENIRE ABBATTUTE NELLA PROPORZIONE DI UN TERZO.

# L'INDUSTRIA DEL CARBON DOLCE NELLE MARCHE

TRA le foreste più belle d'Italia, foreste cupe di faggi, aceri, querce, carpini, cerri e avellani (l'abete vi è rado e non rigoglioso), sono, indubbiamente, quelle dell'Appennino marchigiano.

A chi salga da Urbino verso Bocca Trabària per scendere in Toscana, si offre, maestoso, lo spettacolo della selva. I colli, prima di Sant'Angelo in Vado, appaiono quasi calvi con i loro ciuffi di ginestre e le querce rade; ma subito dopo, la valle metaurense si infosca di macchie che, specialmente a tramontana, l'ombrìa e la frescura fanno rigogliosissime. Inoltrandosi per la valle, la strada tortuosa sembra in qualche punto destinata a venire come inghiottita da due opposte propaggini di selva. Nenie di pastori, tintonare di campani e ridere di merli, in basso, tra rovo e fossaglia.

La popolazione di questa plaga marchigiana fa tesoro, naturalmente, di tanta dovizia boschiva, per l'industria del carbon dolce. È ancora una volta la terra, pia madre di italiani, che offre lavoro e pane ai suoi figli.

Pane sudato e lavoro asperrimo, questo.

***

Mi sono avventurato per l'Alpe (si chiama « Alpe » costà, tutto il crinale dell'Appennino che pur non supera di molto i mille metri d'altitudine) per osservare da vicino il lavoro dei carbonai e dei « tagliatori ».

Grande animazione di uomini e indefessa operosità. Lunghe teorie di muli carichi a « balliccio » e a « soma » (1), rotolare di tronchi per i pendii, voci alte e richiami che l'eco propaga per le valli.

Le piante crocchiano e schiantano sotto la scure che s'avventa sui tronchi ritmicamente, guidata da gagliardissime braccia.

---

(1) Per balliccio s'intende un sacco posto di traverso sul basto. I muli carichi a soma (soma romana di kg. 120) ne portano due: uno su ciascun fianco.

COMPOSIZIONE DI UNA CARBONAIA. I TRONCHI DELLA MEDESIMA LUNGHEZZA VENGONO DISPOSTI IN FORMA DI CONO. PRIMA DI APPICCARVI IL FUOCO ESSI DOVRANNO VENIRE RICOPERTI DALLA TERRA CHE NE REGOLI LA LENTA COMBUSTIONE.

Magnifici, sono i « tagliatori ». Essi non parlano, non si distraggono, non cantano. Lavorano senza tregua. Ansano leggermente. Roteano la scure con precisione assoluta; non accade che questa scivoli per imperizia sul tronco. Tutti i colpi intaccano: dall'alto in basso, dal basso in alto. Il ferro descrive semicerchi rapidi e vasti ad un tempo, e fa schizzare tasselli bianchi e schegge di faggio e di carpino. Dopo la scure, l'accetta che spoglia le piante dalla frasca e dai rami. Il bosco è in tal modo affrontato e roso, a poco a poco. Così mondi, i tronchi vengono selezionati, ridotti a una voluta dimensione e ammucchiati, finchè si forma con essi una più ordinata catasta, detta « metrata », appunto perchè misurata in metri cubi, in prossimità di piazzole destinate alla formazione della « carbonaia ».

Comincia ora la fatica immensa di altri uomini silenziosi, neri come senegalesi, che lavorano diciotto ore su ventiquattro, ed hanno, per riposare le ossa rotte e legnose come i loro tronchi, una capanna trogloditica costruita di pali e ricoperta di terra, nell'interno della quale vi è un po' di paglia: il letto, e qualche cencio scuro: le coperte. Quando piove l'acqua vi entra da tutte le parti che è un desio....

I legni ordinati, aderenti, compatti, disposti a cono, vengono ricoperti di zolle che formano la così detta « camicia della carbonaia » la quale, a sua volta, è completata all'esterno da un velo di terriccio. Dalla vetta del cono alla base scende un'apertura per cui una certa quantità di legna minuta appicca il fuoco all'interno. Sui fianchi appaiono tanti piccoli fori per il fumo che n'esce a moderarne la lenta combustione. Il fumo prende forma di steli diritti, esili e turchini.

A seconda dell'importanza della carbonaia, la « cottura » può durare otto, dieci, quindici e anche venti giorni, perchè una carbonaia può dare un minimo di trenta a un massimo di ottanta o cento quintali di carbone.

Una ragna di fumo perlaceo, che indugia lenta sui fianchi della carbonaia, indica che la « cottura » è a punto e il carbone già pronto.

Allora si « sforma »; si libera cioè la carbonaia dalla sua rivestitura, e il carbone di un bel nero lucido, ancora caldo, viene messo nei sacchi, delicatamente, perchè non si franga. E poichè la luce del giorno impedi-

GLI UOMINI STACCANO DAL SUOLO ZOLLE DI TERRA CON LE QUALI FORMANO LA «CAMICIA DELLA CARBONAIA».

rebbe di discernere i tizzi ancora accesi che propagherebbero il fuoco al carbone medesimo, la «sfornatura» si fa di notte, quando ogni pezzo pericolosamente incombusto viene individuato e isolato.

È uno spettacolo da tregenda. Fumo denso, odore acre, cigolio di tizzi, e buio pesto rotto qua e là da occhi rossi di bragia che illuminano a guizzi ombre di uomini neri anch'essi come la notte e agitantisi in silenzio.

LA CARBONAIA HA ESAURITO LA SUA PROVVISTA DI LEGNA MINUTA CHE SERVE ALLA COMBUSTIONE LENTA NELL'INTERNO. UN UOMO PROVVEDE «RIMBOCCANDO» LA CARBONAIA MEDESIMA.

IL FUMO ESCE DAI MOLTI FORI DELLA CARBONAIA E INDUGIA SUI FIANCHI IN MODO DA FAR CAPIRE CHE LA « COTTURA » DEL CARBONE È ORMAI A PUNTO.

I sacchi colmi e ammagliati alla bocca sono caricati sul dosso di muli, i quali si avviano pazienti e attenti in fila indiana, per sentieri fra le balze, verso un deposito lontano, dove attendono gli autocarri enormi che porteranno ansimando le loro montagne di sacchi verso i paesi meno lontani o in prossimità di linee ferrate.

Assai rare sono le tregue che i carbonai possono concedersi; non soltanto perchè essi lavorano a cottimo e la loro mercede è in rapporto diretto con la quantità di carbone che riescono a cuocere, ma perchè la carbonaia ha bisogno di molte attenzioni e di infinite cure, a ogni ora del giorno e della notte. La terra che la riveste è scarsa, e bisogna aggiungerne; o è troppa, e conviene toglierne; la combustione è eccessivamente rapida, oppure è troppo lenta; è necessario provvedere a rimediare. Così che, a mezzanotte, al tocco, alle due, spettri d'uomini taciti e stanchi escono dalle tane e s'avviano verso i coni fumosi che sono in continuo pericolo come foschi giganti malati. E ciò, quando ogni cosa procede regolarmente; perchè sono tutt'altro che infrequenti le ore tristi in cui una valanga di massi minacci la vita di quei disgraziati, o una piena torrenziale travolga carbonaie e capanne, o l'uragano, frugando nei coni accesi, provochi i paurosi incendî che tramutano la macchia in un immane braciere.

Due anni or sono, la foresta di Pallareto (oltre venti chilometri quadrati di superficie sul versante ovest dell'Appennino umbro-marchigiano) bruciò.

Spettacolo indescrivibile! Le fiamme vincevano la notte, e un'immensa nube sanguigna velò il cielo per una distanza enorme.

Per avere un'idea di che cosa significhino i boschi di Pallareto, basti sapere che essi dettero, e non furono abbattuti che in parte, più di trentamila quintali di carbone in tre anni. Si sappia, per tanto, che per ottenere una tonnellata di carbon dolce ne occorrono, in media, quattro di legna....

Quest'anno, ad esempio, le macchie riunite di due località appenniniche da me visitate, « Vaìsa » e « Le Macinelle », comperate da un appaltatore toscano ex carbonaio, renderanno, a conti fatti, dai dodici ai quattordici quintali di carbone. Non è poco, se si pensi che il nero combustibile ha, sul mercato, il prezzo di circa cinquantaquattro lire al quintale.

Parentesi nel 1914-15, invece di cinquan-

UN VILLAGGIO TROGLODITO. DONNE DI CARBONAI, ANCH'ESSE FATICATRICI INSTANCABILI, PRESSO UN LAVATOIO.

taquattro ne costava quattro e cinquanta, cinque al massimo!

Due qualità si ottengono di carbon dolce: quello più sottile o «cannello», dato di preferenza dal faggio e dal carpino, e l'altro, più grosso, chiamato carbone da «spacco», dato dalla quercia.

Ad abbattere una di queste grandi macchie si impiegano, di solito, un centinaio di «tagliatori»; una cinquantina di carbonai fanno il resto, coadiuvati da altrettanti muletti. Prima che una foresta appena abbattuta possa venire sfruttata nuovamente per la industria carbonifera, è necessario che passino almeno quindici anni, ma dopo tre appena, la foresta ritorna così rigogliosamente folta da essere impenetrabile.

Naturalmente, il bosco non viene raso al suolo in maniera completa e assoluta. Rimangono le piante dette «madricine», le quali dànno il seme e costituiscono una riserva statale come patrimonio di legname. Esse debbono rimanere nella proporzione di un centinaio per ogni ettaro, e disposte alla distanza di dieci o quindici metri l'una dall'altra. Il taglio del bosco viene fatto dalla caduta delle foglie allo sboccio della vegetazione; ma in via d'eccezione, e per i luoghi disagiati, lo si può fare anche in altri mesi, trattandosi specialmente dell'abbattitura del faggio.

Operazione importante è la «pulitura» del bosco, alla quale si deve procedere prima dell'epoca dei germogli per non danneggiare i virgulti delle ceppaie.

La pulitura consiste nel radunare, in località apposite per bruciarli, i detriti legnosi.

Avvenendo il taglio del bosco, il pascolo vi è proibito fin che le piante non abbiano raggiunta un'altezza dai due ai quattro metri, S'intende che alle capre.... l'ingresso è perennemente vietato.

I carbonai guadagnano, in media, dalle diciotto alle venti lire giornaliere. Il loro nutrimento è a base di polenta e formaggio, minestra e pane; alla domenica soltanto si riuniscono a gruppi e bevono insieme qualche fiasco di vino.

Durante i momenti di sosta, parlano volentieri della loro vita di nomadi. Hanno, nella voce, velature di malinconia: «Lavori da bestie — dicono —. Si guadagna poco o nulla. Vanno tutti nelle spese».

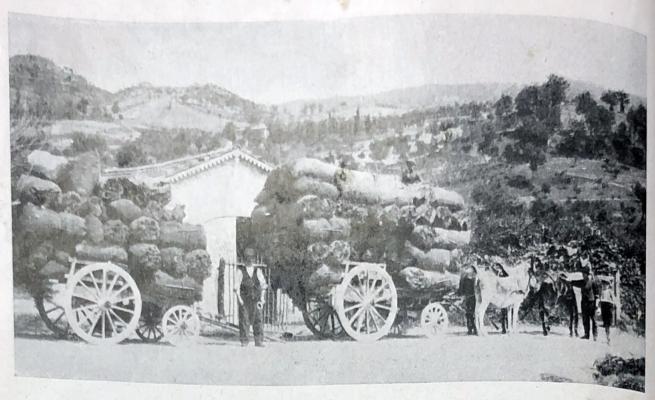
Hanno, specialmente sulle braccia, una crosta arida e nera, del che, a guardarli, si vergognano visibilmente. Il volto dei meno giovani fra loro è smunto, arsiccio, patito, incrociato di rughe fonde. Un d'essi mi diceva: «Ho cinquantatrè anni — e, dopo una pausa: — Ma che! Centosei n'ho, per il lavorare ch'io ho fatto». Raccoglie un piccolo tizzo acceso che fa ballonzolare sul palmo della mano come un dado rosso, accende la pipa e racconta.

Sono quasi tutti reduci dai boschi di Maremma, di Sardegna, di Corsica, di Spagna

UNA SOSTA. I CARBONAI, SEDUTI PRESSO LA LORO CAPANNA, CONSUMANO IL PASTO FRUGALE DEL MEZZOGIORNO.

e d'Africa. Vi ritorneranno. Parlano di sciacalli, di scimmie ladre, di pantere, di leoni, e ricordano, con un sorriso nostalgico, gli arabi che andavano a trovarli nelle capanne e offrivano un cinghiale per un pugno di polvere da sparo.

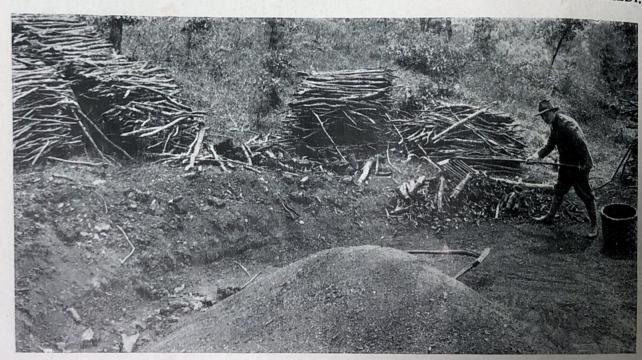
Certuni hanno seco le donne: mogli e sorelle, faticatrici anch'esse. Ma allora c'è chi

MULI CARICHI DI CARBONE PROCEDONO IN FILA INDIANA, PER I SENTIERI DELL'ALPE, AVVIANDOSI AI LONTANI «DEPOSITI».

SACCHI DI CARBONE AMMAGLIATI E DISPOSTI SU GRANDI CARRI IN PARTENZA DA MERCATELLO SUL METAURO.

pensa a cuocere la minestra e riordinare la capanna, l'interno della quale rivela subito il privilegio dell'ordine e una minore povertà: sacchetti di fagioli, patate a mucchi, vesciche di strutto, lumi a olio, specchi, panchetti, aghi e forbici, boccette d'inchiostro e lucido da scarpe. I giacigli, ampî e alti, sono protetti sempre da un'immagine sacra. Non si può entrare in una di queste capanne senza provare un senso di commozione dinanzi a tanta umiltà.

L'industria del carbon dolce dà vita a intere plaghe di regioni. Per tutta la valle del Metauro, ad esempio, una folla di rivenditori, insaccatori, facchini, mediatori, carrettieri, trattori e negozianti, vive di questa vita quasi sempre umile ma sicura, per virtù di uomini ignoti che non hanno tetto nè riposo, e solo possono trovare conforto al pensiero di essere più vicini a Dio perchè più lontani dagli uomini.

*(Fot. dell'Autore).*

**LUIGI RINALDI.**

IL RASTRELLAMENTO DI CARBONE E DI LEGNA PRONTA PER UN'ALTRA «CARBONAIA».

(fot. dell'A.)

LA CHIESA DI S. MARIA DI GESÙ E LA FONTANA BAROCCA

# SANTA MARIA DI GESÙ

## PRESSO PALERMO

La veduta di Palermo, che si gode da Santa Maria di Gesù, è una delle meno conosciute, ma forse la più bella e grandiosa.

L'occhio abbraccia tutta la Conca d'Oro, può spaziare dai monti che sovrastano Monreale fino al massiccio del Pellegrino, isolato e scosceso sul mare. Dinanzi si apre lo sbocco della vallata, che mena alla spiaggia di Sferracavallo, ed un digradare di colori diversi, in varie lontananze, si presenta alla vista, dal verde intenso e profondo della Conca, interrotto dal biancheggiare della città, fino allo scenario delle montagne, che, all'orizzonte, si confondono con l'azzurro del mare.

L'idea di fondare un convento in questi paraggi, l'ebbe il Beato Matteo da Girgenti, fervido discepolo di S. Bernardino da Siena, che nel 1424 aveva ottenuto da Martino V l'autorità di erigere tre monasteri in Sicilia, dedicati al nome di Maria. Questo di Santa Maria di Gesù fu il primo ch'egli edificò. Ma, veramente, il luogo non lo scelse da sè, poichè si narra che egli invocasse l'ispirazione del Signore ed affidasse ad un asinello l'incarico di manifestare la volontà divina. L'umile quadrupede trovò forse in quei prati da pascolare a suo agio e vi si fermò risolutamente, ignaro dell'importanza della sua scelta. La quale, del resto, fu felicissima. È proprio il luogo adatto per un convento; la natura vi ha un aspetto raccolto e mistico, che manca anche ai più bei posti della Conca d'Oro.

Siamo sotto le pendici del monte Grifone, proteso come uno sprone dalla cerchia aspra che recinge la pianura di Palermo; agli agrumeti, di un verde quasi smaltato, che accompagnano lungo tutta la strada chi sale dalla

città, subentrano delicati mandorli, cipressi, pini severi e grandiosi. Sembrerebbe un cantuccio della Toscana, se non si scorgessero sul cielo d'indaco le aspre rocce color del rame, macchiate del verde delle agavi. Quando ci si avvicina a quest'asilo di silenzio e di pace, lontano dal fragore della città e dai chiassosi sobborghi, cessa anche il tormento della polvere, e già sul piazzale, che si allarga davanti all'ingresso del convento, fa buona accoglienza un verde e fresco prato. Fra i cupi cipressi si intravvedono le croci marmoree e le cappelle funerarie, che le sono cresciute intorno e che adesso nascondono la chiesetta. Un francescano ci guida attraverso il cimitero, in silenzio; il monte copre con le sue ombre il santuario, le cappelle, tutta la pendice; sugli alberi brilla ancora la rugiada del mattino.

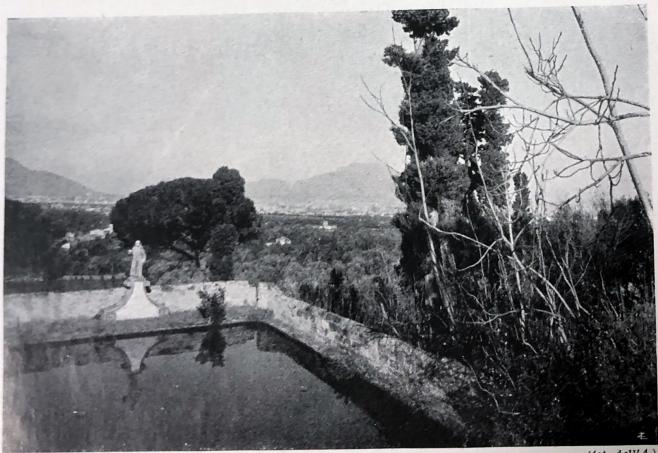
La chiesa e il convento sorgono in questo tranquillo recesso, davanti a un largo piazzale, tutto lastricato di bianche lapidi. Troneggia nel mezzo una pesante fontana barocca, a tre bacini sovrapposti, con dei leoni che mandan acqua dalla bocca nel primo, con quattro grossi putti che si spenzolano pigri e adiposi dal secondo, e con una torre in cima all'ultima vasca, sospesa sopra una piramide di gradini. Grandi targhe a volute, ai lati, narrano, con un latino altisonante, che il Duca di Alcalà nel 1634 la costruì e vi condusse l'acqua. Ma è bene non lasciarsi attirare nè dai reboanti titoli, nè da quelle vistose apparenze e volgersi invece alla chiesa e al convento, che rimangono nell'ombra con un aspetto semplice e modesto. Tre caseggiati diseguali, come cresciuti su per caso in epoche diverse ed una cappella più bassa, addossata di fianco. Si direbbe di trovarsi davanti a delle abitazioni di campagna, se non vi fossero tre portali, uno più bello dell'altro, che rialzano l'importanza dell'edificio.

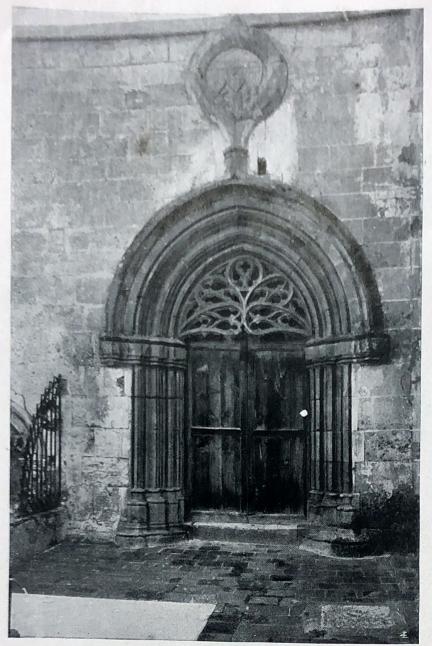
(fot. E. Melendez, Palermo)

S. MARIA DI GESÙ - PORTA MAGGIORE.

Le modificazioni cominciarono a farsi dopo la morte del Beato Matteo, quando nel 1495 i frati concessero il sagrato, che era innanzi alla porta

(fot. dell'A.)

LA CONCA D'ORO DA S. MARIA DI GESÙ.

(fot. dell'A.)

LA CONCA D'ORO E PALERMO DA S. MARIA DI GESÙ.

(fot. dell'A.)

S. MARIA DI GESÙ - PORTALE DELLA CAPPELLA LA GRUA.

dezza. Sulle basi dei pilastri pose due cherubini, sui fusti limitati da due cordonature sei busti di apostoli per parte, emergenti dalle nubi, tutti barbuti e tutti con un rotulo disteso nelle mani, nei capitelli altri due cherubini, e nell'architrave, la parte migliore della porta, in mezzo agli stemmi gentilizi, l'Eterno benedicente adorato da angioli inginocchiati. Il marmo è trattato con grande delicatezza, con una ricerca di morbidi piani, e i panneggi sono leggieri e minuti. Lo stile ricorda assai da vicino Domenico Gagini, che probabilmente aveva lavorato alcuni anni avanti a questa porta, che fu poi messa a posto più tardi, nel 1495, quando egli già era morto.

La cappella edificata dal Bonet cambiò in seguito il titolo in quello di San Michele, e i frati la riunirono alla chiesa, abbattendo il muro di divisione, e la riempirono di altre sepolture e monumenti. In tal modo la piccola chiesetta del Beato Matteo, divenne più spaziosa, ma perse il suo aspetto ben proporzionato e raccolto. La parte più antica si trova oggi al centro ed è decorata ancora all'esterno dall'ampio portale, che si apre a chi sale dall'ingresso del cimitero.

maggiore, al signor Gaspare Bonet, perchè vi edificasse una cappella dedicata a San Girolamo. Questo gentiluomo più che ad onorare il Santo pensò a soddisfare la sua ambizione; inalzò la cappella dinanzi all'ingresso della chiesa, vi fece scolpire la sua sepoltura ed erigere la porta, che è oggi sulla facciata della chiesa, fregiata delle sue armi. Lavorò certamente ad essa uno dei Gagini, industri artisti, che, oriundi di Lombardia, disseminarono tutta la Sicilia di opere del loro scalpello. Lo scultore vi sfoggiò la sua arte, poco preoccupandosi dell'aspetto architettonico della porta, volle riempire di figure tutti i pilastri e l'architrave, e le tolse l'aspetto di sal-

Perduravano ancora in Palermo verso il 1430 le forme dell'architettura gotica, che nel trecento aveva avuto un rigoglioso sviluppo, con partiti e motivi di grande originalità, che possono ammirarsi specialmente nel Palazzo Chiaramonte, nel Palazzo Sclafani, nei portali di San Francesco e di S. Agostino, e in numerosi avanzi sparsi per la città. Ai primi del '400 gli architetti continuavano a ripetere, su per giù, quei medesimi motivi, con lo stesso stile. Ed ecco, in questa porta di Santa Maria di Gesù, ricordato, con proporzioni più tozze e con una certa ruvidezza paesa-

na, il tipo di quella di Sant' Agostino a Palermo: capitelli con le foglie schiacciate e come compresse, potenti sagome che legano fra loro nell'architrave e nelle basi i diversi risalti dei pilastri, la medesima inquadratura, con quell'elegante motivo delle colonnine addossate agli angoli. Nell'alto è una piccola nicchia entro un'edicola con una Madonna, anch'essa di scuola Gaginiana.

(fot. E. Melendez, Palermo)
S. MARIA DI GESÙ - IL PORTALE MAGGIORE.

Di fianco a questa si apre la terza porta, la più interessante di tutte. Dà accesso alla cappella La Grua, sorta a ridosso della chiesa, e la nobilita col suo aspetto raffinato e signorile. È formata da un triplice arco ogivale, poggiato sulle colonnine degli sguanci, e racchiuso da un altro pensile, leggermente acuto e inflesso al sommo, ove si espande in una grande corona lanceolata, che sovrasta come un'insegna la porta e racchiude le armi della casata. Nella lunetta è come appesa una cortina marmorea, traforata a ventaglio, con ramificazioni elastiche come di giunchi ripiegati, in mezzo ai quali si intrecciano altre sinuose diramazioni. La nitida sfaccettatura geometrica delle forme nelle basi poliedriche delle colonne, nei fusti, nelle membrature, fa ricordare altre analoghe costruzioni palermitane, come un portale del Palazzo Sclafani al Museo, una finestra dell'Arcivescovado, e quelle che si ricollegano all' arte di Matteo Carnelivari, maestro originalissimo nell' accoppiare una agile fantasia decorativa ad un rigoroso studio analitico di combinazioni di volumi geometrici.

Sono gli ultimi bagliori del gotico alla fine del Quattrocento, allorquando fu appunto ricostruita la cappella, che era stata fondata verso il 1450 da un frate Lorenzo da Palermo, seguace del Beato Matteo. La famiglia La Grua la fece edificare e vi inalzò il proprio stemma sul portale.

Nell'interno il piccolo spazio sembra assai ampio per due crociere a grossi cordoni, che lo scompartiscono. Un tempo dovette essere tutto adorno di affreschi, eseguiti dopo il riattamento; oggi ne rimangono evanescenti tracce soltanto sulla parete destra e purtroppo l'umidità a poco a poco minaccia di farle sparire del tutto; e quanto abbia potuto corrodere in qualche decennio lo si può vedere da alcuni disegni che si conservano al Museo.

Gli affreschi monocromi rappresentano alcuni fatti della vita di un Santo, forse di S. Bernardino da Siena e non di Matteo da Girgenti, come vorrebbe la tradizione e come ci si potrebbe attendere in questo luogo tutto pieno delle memorie di lui.

I FUNERALI DEL SANTO - PARTICOLARE. (fot. dell'A.)

La scena al di sotto è immaginata dentro una cappella, costruita su semplici pilastri, con lo sfondo di un portico ad archeggiature. Il Santo è disteso sulla bara, posta in diagonale alla scena. Dietro si affollano i frati: grandi in confronto allo spazio angusto. Le teste sono stipate l'una accosto all'altra: quelle più prossime al capo del Santo, reclinate di tre quarti in devota attitudine; quelle dei frati, i quali al centro sorreggono i turiboli, l'aspersorio, i ceri, la croce, erette in atto di fissare, un po' indifferenti, il cadavere; dietro, altre in atto di dolore, ed altre che interrompono la mesta composizione emergendo bruscamente in altra posa: ai piedi della bara un fraticello, in ginocchio, che bacia il cadavere, ed un altro, barbuto, che sbuca fuori da un pilastro e si volge verso lo spettatore.

Il contorno nettissimo del disegno incide i tratti delle figure con uno stile sintetico e conciso, i crani con un arco di cerchio, i profili a linee stagliate senza sinuosità, i menti prominenti, quasi angolosi, gli orecchi come squadrati. Ma qua e là l'artista si lascia andare a caratterizzare alcuni tipi, un frate dal naso rincagnato, dalla bocca tumida, dalla fronte con prominenti bozze; l'altro barbuto e rugoso, che sembra un pescatore, ed altri, posti a ravvivare, con una nota veristica, la triste e composta scena.

Manca oggi purtroppo quasi tutta la figura del morto, e ben poco si riesce a scorgere della scena sottostante, che rappresentava l'arca del Santo messa dentro una gabbia di ferro, attorniata da vari infermi, che toccandola guarivano. Si intravvedono appena alcune figure di storpi appoggiati alle grucce.

Grandi chiazze di umido coprono tutto il resto della parete; nel centro emerge soltanto la testa emaciata e consunta del Santo col

La parete destra era in origine scompartita come un grande polittico. Nel centro campeggiava grandioso il Santo; ai lati, l'una sull'altra erano dipinte scene della sua vita entro inquadrature architettoniche. Si veggono ancora a sinistra tre di questi episodi. In alto, assai malconcia, la predica del Santo; al di sotto, il Santo, entro la sua stanzetta, aperta sul davanti con un grande arco inflesso su esili colonnine, è in atto di meditare sul vangelo aperto sul tavolo. La colomba, librata a volo accanto al suo orecchio, lo ispira, egli sta chinato, con gli occhi intenti, le mani atteggiate ad umiltà e meraviglia. Una donna sta per entrare nella cella, mentre sull'uscio si presenta un frate a testa bassa, le braccia conserte, ed un altro lo accoglie.

(fot. dell'A.)

I FUNERALI DEL SANTO - PARTICOLARE.

volto ascetico, pieno di contenuto fervore. Ora, sembra che mediti tristemente su tanto sfacelo.

L'attribuzione sicura dei magnifici affreschi, dati gli scarsi avanzi della pittura siciliana del Quattrocento, non è possibile. Ci troviamo davanti ad un artista, che attinge largamente alla pittura catalana e che possiede doti cospicue di disegno e di stile; ancora legato alla maniera gotica nelle architetture e nei rapporti fra le figure e l'ambiente, e nella disposizione generale dell'affresco, ideato come un polittico, e che infine è dotato di un acutissimo senso di osservazione del vero, dal quale però non si lascia fuorviare, poichè non cade mai in minuzie o nell'aneddoto. Rimane sempre un coerente stilista.

La sua maniera ha certamente — come notò il Di Marzo — molti punti di contatto con quella del pittore che affrescò il *Trionfo della Morte* a Palazzo Sclafani, nella seconda metà del Quattrocento. Tipi che si rassomigliano, la fattura in alcune parti simile; ma lo spirito dei due artisti è assai diverso. Parco nei mezzi di espressione, severo, ordinato, questo di S. Maria di Gesù; ineguale, più fantastico, tendente anche alla caricatura e al grottesco, quello di Palazzo Sclafani, che è anche molto più imbevuto di forme catalane, ed è anzi con tutta probabilità un catalano.

***

Dopo aver parlato di questi importanti affreschi — che l'opera provvida del Soprintendente ai Monumenti sta per salvare dalla completa rovina — bisognerebbe dire delle altre opere che adornano la chiesa; ma non hanno uno spiccato interesse.

Santa Maria di Gesù, nel suo interno, è una chiesetta di campagna con alcuni avanzi di quei monumenti, che i Gagini nel Cinquecento continuavano a costruire quasi *in serie;* vi è un sarcofago con una figura giacente di donna; vi sono avanzi, incastrati nelle mura, del deposito che Antonello Gagini scolpì nel 1517 pel giureconsulto Andreotta

(fot. dell'A.)

S. MARIA DI GESÙ - IL CHIOSTRO.

Per dare movimento alla massa, negli spigoli sono alveolate delle mezze colonne, legate fra di loro da robuste modanature alle basi. Quella interna è fasciata al sommoscapo da una fila dei conci del pilastro, ed ha un singolare capitello a foglie accostate, formanti come un calice.

Questo bel chiostro giace oggi in uno stato quasi di abbandono, ed è ridotto a magazzino del convento. Ma di tutto il monastero è il luogo che conserva meglio l'aspetto originario e quello dove la figura del Beato Matteo da Girgenti rivive più palpitante. Il difensore di San Bernardino alla disputa in Vaticano, forse sperava di poter tranquillamente finire i suoi giorni in questo raccoglimento e in questa calma.

Appena potè liberarsi del vescovato di Girgenti, che gli aveva suscitato contro tante calunnie, venne qui a chiedere ospitalità. Ma i frati, turbati dalle voci che correvano, gli chiusero la porta in faccia e soltanto più tardi, per intercessione del Vicario generale, gli concessero di tornare a questo asilo da lui fondato. Il Beato però non vi volle morire e, quando si sentì vicino alla fine, si fece riportare al convento di S. Francesco a Palermo. Dopo morto, i frati lo rivollero a tutti i costi, e ne rapirono il corpo di notte, sotto una pioggia torrenziale, e lo esposero in chiesa all'adorazione dei fedeli. Fu poi sepolto in chiesa. Esempio di fervido zelo e d'ardore cristiano, e severo ammonimento all'ingratitudine umana.

Alliata; e vi sono anche vari monumenti barocchi, fra i quali un altare adorno di marmi policromi intarsiati, con quella tecnica che è frequente in tutto il barocco siciliano, ed altre cose, ma di scarsa importanza. Piuttosto che indugiarsi davanti a queste opere, val meglio farsi condurre nel pittoresco e singolare chiostro, che si apre nel mezzo del convento. Alla prima, a veder quei pilastri e le colonne massicce e tozze, sembra di tornare in pieno medioevo, ma, guardando meglio, si riconoscono le caratteristiche più tipiche dell'architettura gotica siciliana ai primi del Quattrocento, nelle foglie agli angoli dei capitelli, nelle sagome incavate con robustezza e soprattutto nell'aggiustamento dei pilastroni ai quattro canti del chiostro.

LUIGI BIAGI.

# PER ONORARE LA MEMORIA DI L. V. BERTARELLI[1]

## (IX ELENCO)

### NUOVI SOCI VITALIZI.

**Acicatena**: SEMINARA TROPEA FRANCESCO (pr. *Seminara Vigo*). — **Alassio**: NAVONE GIUSEPPE (pr. *Cardani Francesco*). — **Alcamo**: DE SIMONE ANTONIO, MARCO ROCCO (pr. *Lo Cicero Vito*); FERRARA VINCENZO, NANCUSO VINCENZO, PICCICCHÈ BALDASSARE (pr *Fabrizio Virginio*). — **Alessandria**: PASINI CARLO (pr *Vaccaria P.*). — **Ancona**: BERTOSSI ALDO· DIOTALLEVI ARRIGO. — **Andria**: BACCO PASQUALE, MERRA RICCARDO (pr. *Sinisi Prof. Celestino*). — **Arequito**: MONETA VITTORIO (pr. *Bressan A.*). — **Ascoli Piceno**: PRIORI VINCENZO (pr. *Alessandrini Ing. V.*). — **Augusta**: COLUMBA ERMETE; LIGGERI Dott. SALVATORE; MERCURIO SALVATORE; SERRA SALVATORE EMANUELE. — **Balocco**: BARBUAGLIA Geom. DOMENICO (pr. *Cangini Ottorino*). — **Barga**: GIULIANI PIETRO (pr. *Tognarelli Edmondo*). — **Bari**: CASA DEL SOLDATO (pr. *Pagani C.*). LEOGRANDE ISA (pr. *Sinisi Prof. Celestino*). — **Bengasi**: ANASTASI SALVATORE; ASSANTI RAG. UMBERTO; DANEO GIANDOMENICO (pr. *Forte Adolfo*). — **Besozzo**: PEDRONI PIETRO (pr. *Ponce de Leon Cav. Agostino*). — **Bologna**: CETICA FERDINANDO; GRUPPO NAZIONALE FASCISTA «MELONCELLO» (pr. *Gasparri Ferruccio*); MACCAFERRI ALFONSO. — **Bosa**: SACCO LUIGI (pr. *Macchiavello M. L.*). — **Borgo Giannotti**: VIGNOLO ANDREA (pr. *Landucci Camillo*). — **Bressanone**: PESCIULLESI MARIO (pr. *Spinella Floriano*). — **Canale d'Isonzo**: SAULI STEFANO. — **Casteltermini**: BURGIO Prof. ANTONIO (pr. *Lo Cicero Vito*). — **Castelvetro Piacentino**: MANNINI Contessa INES. — **Cernobbio**: CAVALLERI CARLO; CORTI CARLO; GRUPPO SPORTIVO VILLA D'ESTE (pr. *Porta Cav. Cesare*). — **Cesena**: PASINI MELCHIORRE (pr. *Vassura Cav. Andrea*). — **Chiesa**: CHESSA FRANCESCO; D'OVIDIO RIZIERO, MATTU FRANCESCO (pr. *Diodati Francesco*). — **Cincinnati**: PINELLI FEDELE (pr. *Bianchi Enrico*). — **Collepepe**: PIMPINELLI Dott. FRANCESCO. — **Como**: ANZANI GIACOMO (pr. *Porta C.*); CAPITANI LUIGI; RONCHETTI LUIGI. — **Compiobbi**: BRUSCOLI GIOVANNI. — **Cornate d'Adda**: COMUNE DI CORNATE D'ADDA (pr. *Tenca Taddeo C.*). — **Cortemilia**: MUSTILE SALVATORE (pr. *Mustile C. F.*) — **Crema**: CERIOLI ROMUALDO, TACCHINI GIUSEPPE (pr. *Mancastroppa Attilio*). — **Cremona**: Molto Rev. MAURI P. ANGELO (pr. *Monfredini G.*). — **Faenza**: NOÈ ALDO, PEZZI CARLO, PRETOLANI GIOVANNI (pr. *Vassura Cav. Andrea*). — **Falconara Marittima**: INFANTE ORESTE, INFANTE TITO, PATRONATO SCOLASTICO (pr. *Berlardinelli Bruno*). — **Ferrara**: MORETTI ANTONIO. — **Finale Emilia**: ALBARELLI DINO (pr. *Bortolotti G. B.*). — **Firenze**: BRUSCOLI NICOLA (pr. *Bruscoli Giovanni*); LIPPI Rag. RAFFAELLO (pr. *Lorenzi Gino*); MONTANELLI GIOVANNI (pr. *Avelli Ing. Filippo*); PITTALUGA Rag. GIOVANNI, SERRA ZANETTI GIUSEPPE (pr. *Viti Cav. Arnaldo*); SOC. PALESTRA GINNASTICA FIORENTINA «LIBERTAS», TARTARINI RENZO (pr. *Tartarini Fr.*). — **Fiume**: BOMICIOLLI UMBERTO, COMITATO FORESTALE DEL CARNARO (pr. *Marrongeli*). — **Forlì**: ALBICINI Marchesina ANNA MARIA, ALBONETTI VINCENZO, ARZILLI GUIDO, BASINI BRUNO, BENDI ANDREA, BERRA Ing. GASPARE, BIANCHI AGOSTINO, BONDI ANGELO, BONZANI Dott. TERESA, BRASCHI BRENO, BROCCHI CARLO, BUSCHERINI TOMASO, CANESTRI TROTTI LUIGI, CECCARELLI Maestro EDMONDO, DAMERINI MARIO, DILETTI FRANCESCO, DREI LUIGI, FERRINI EVANDRO, GADONI GIUSEPPE, GARDINI VINCENZO, GIOVANETTI MARIA TERESA, LANZONI FRANCESCO, MAGNANI Ing. LUIGI, MANNELLA CESARE, MILANI WERTER, MINGAZZI SECONDO, MORETTI OBRANO, PRATI DUILIO, RAVAIOLI A., ROSSI WLADIMIRO, RUFFOLI TERZO, SCARDINO STENIO, TAVOLI ENNIO, TRAVERSARI MARIO, VALLI ARTURO, VERSARI EOLO, ZANZANI MARIA (pr. *Vassura Cav. Andrea*); BALZANI GUIDO. — **Forlimpopoli**: LUCCHI GUGLIELMO (pr. *Vassura Cav. Andrea*). — **Fortezza**: PILATO SALVATORE (pr. *Spinella Floriano*). — **Genova**: FERRO ENRICO (pr. *Padovani Rag. P.*); VALENZI Cav. Uff. GIOVANNI (pr. *Bianchi Enrico*). — **Gorgonzola**: SANGIOVANNI FELICE (pr *Tenca Avv. Taddeo Cesare*). — **Gorizia**: SANTI GUIDO (pr *Vezzani L.*). — **Gries Bolzano**: FIICHSEL GIULIO. — **Incino Erba**: MOTTANA BERNARDO (pr. *Colombo A.*). — **Isola delle Femmine**: DI MAGGIO Cap. FRANCESCO, DI MAGGIO Avv. VINCENZO (pr. *Marini Ing. Antonio*). — **Lecco**: CAGLIANI ANTONIO, COLOMBO PAOLO, FRIGERIO ROMOLO, MUTTI ATTILIO (pr. *Colombo Antonio*). — **Livorno**: BONETTO PIETRO (pr. *Zorzi Pietro*). — **Lucca**: MAGNI GUIDO (pr. *Landucci Camillo*). — **Massaua**: VISICALE EMANUELE (pr. *Reviglio Paolo*). — **Milano**: LEONI GIUSEPPE (pr. *Colombo Antonio*). — **Millesimo**: FACCIO FRANCESCO (pr. *Germano Serafino*). — **Modica**: SCUCCES ALBANESE GIUSEPPE (pr. *Scucces Giovanni*). — **Mogadiscio**: BAZZANI Ten. ATTILIO, LEONE SALVATORE, SALVONI Conte FRANCO (pr. *Rolla Ugo*); GARELLA ARISTIDE, GARIGLIO ALBERTO, BONANNO TOMMASINO, CIRCOLO DUCHESSA D'AOSTA, TARTARO CLEMENTE (pr. *Ruberti Fiera Umberto*). — **Montalto Alb.**: PASQUALINI NICOLA. — **Cuorgnè d'Africa**: BUFFO Geom. PIETRO. — **Montegiorgio per Alteta**: FUSARI Don FRANCESCO. — **Monte Urano**: VISSANI Dott. GIULIO (pr. *Bonfranceschi Luigi*). — **Morano Calabro**: FUSCALDO GIUSEPPE (pr. *Mainieri Ing. Aldo*). — **Nicosia**: SALERNO GRAZIANO (pr. *Fiorenza Franco*). — **Noto**: GARELLA FRANCESCO (pr. *Mustile C. F.*). — **Novi Ligure**: BAJARDI Dott. GIOVANNI. — **Oggiono**: ISELLA PIETRO (pr. *Colombo Antonio*). — **Padova**: ISTITUTO DI GEOGRAFIA FISICA R. UNIVERSITÀ. — **Palermo**: ANGELICO FRANCESCO (pr. *Angelico Raffaele*); CASARUBEA ADAMO (pr. *Fabrizio Virginio*); DISTEFANO Prof. GAETANO (pr. *Columba Carlo*); LANZIROTTI DIEGO (pr. *Cardella Vito*); TEDESCO Prof. SALVATORE (pr. *Maccarone Prof. Francesco.*) — **Piscina**: TURINA Don FRANCESCO (pr. *Gariglia Filippo*). — **Pola**: CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DELL'ISTRIA, CLEVA Don PIETRO, TIMPACH CARLO (pr. *Sponza Avv. Domenico*). — **Polignano**: TARANTINI GIUSEPPE (pr. *Avelli Ing. F.*). — **Pontedecimo**: COSTA ANGELO (pr. *Dodaro Michele*). — **Ponzone**: LORA RONCO PIETRO (pr. *Flaminio Zerbo*). — **Pozzuolo Friuli**: FACCHIN DOMENICO (pr. *Facchin Carlo*). — **Rapallo**: MAGNASCO SILVIA, NESTORI MORIS GIOVANNI (pr. *Macchiavello M. Luisa*). — **Ravenna**: BENAGLIA TEOBALDO (pr. *Vassura Cav. Andrea*); BUZZI GIUSEPPF (pr. *Poggiali Enrico*). — **Reggio Emilia**: BORACCHINI Avv. BRUNO, GARAVALDI VALENTINO (pr. *Casolari Armando*). — **Rho**: MARCIANDI FELICE (pr. *Luzzi Domenico*). — **Rieti**: STRAMPELLI BENEDETTO (pr. *Tartarini Renzo*). — **Rimini**: FABI Dott. Avv. ALBERTO, GRIECO VINCENZO, MASCIANGELO FRANCESCO, RICCI AUGUSTO (pr. *Bartolani Umberto*); VILLA WALTER (pr. *Vassura Cav. Andrea*). — **Ripatransone**: CAPOCASA LARINO (pr. *Tozzi Condivi Nicola*). — **Roma**: ALBERTI Conte Dott. LUCIO (pr. *Flores Dott. Romolo*); BAFFO GIOVANNI (pr. *Petrella Ing. Giovanni*); CALDANI Cav. GIULIO; (pr. *Avelli Ing. F.*) CAPALDI Avv. GIACOMO, RAVIZZA MAGDA MARIA, BROUN FUNGE EVARISTO (pr. *Marini Ing. A.*); CELLI

---

(1) Questa forma di onoranza a L. V. Bertarelli si chiude col 31 dicembre 1926. I Soci possono però sempre, *in onore di L. V. Bertarelli*, divenire Soci Fondatori del Villaggio Alpino, inviando, sia dall'Italia che dall'Estero, una o più quote di L. 100, con diritto all'artistica targhetta ricordo.

FRANCESCO, SCUOLA MISTA «A. PORTA», SOC. ANONIMA ITALIANA AUTOMOBILI CITROEN, MUNZI Ing. GIUSEPPE, TOSTI GIOVANNI (pr. *Vismara Aniceto*); FABBRI ABDON; JANER AUGUSTO; MANCINI ATTILIO (pr. *Polizzi Celestino*); MONTECCHIESI LUIGI, SILVESTRINI LUIGI (pr. *Vassura Cav. Andrea*); TASCHIER EMANUELE (pr. *Cardella Rag. Vito*). — **Romagnano**: BOSISIO FRANCESCO (pr. *Bertinotti A.*). — **Santa Croce di Magliano**: ALFIERI LUIGI. — **San Martino Buon Albergo**: BONETTI GIUSEPPE. — **San Polo d'Enza**: ADORNI GIUSEPPE. — **San Vincent**: BOSIO BORDANO ANGIOLA (pr. *Bordano E.*). — **Scicli**: ZERAFA PACE GIUSEPPE (pr. *Mustile C. F.*). — **Sestri Ponente**: COSTO LUIGI (pr. *Manzi Renzo*). — **Solbiate Arno**: RIGANTI Cav. Uff. INNOCENTE (pr. *Colombo Riccardo*). — **Sondalo**: GRUNERI GUIDO (pr. *Gruneri Dott. Antonio*). — **Stellata di Bondeno**: BIANCHINI FERNANDO (pr. *De Giuli Fernando*). — **Torino**: BARRA GIUSEPPE (pr. *Perassone Carlo*); BORDONE Dott. GIACOMO, RIMEDIOTTI LINA (pr. *Neri Dott. S. A.*); CASTO CLAUDIO (pr. *Zo Giuseppe*); CHIANTORE LUIGI (pr. *Gramana Luigi*); LANZA GUGLIELMO (pr. *Lanza Gioacchino*); MORANDI ANTONIO (pr. *Terrile Prof. Filippo*); ZAMBON GIOVANNI (pr. *Oneglia Bernardino*). — **Torre del Greco**: IMPARATO MARIO (pr. *Giannini Gustavo*) — **Torrenieri**: NOCCIOLI ROBERTO (pr. *Mori G.*). — **Tramonti di Sopra**: FACCHIN ENRICO pr. *Facchin C.*). — **Tramutola**: MAROTTA CARLO, RANTIS FILIPPO (pr. *Marotta Avv. P.*). — **Treviso**: RICCI MARCO (pr. *Ricci G.*). — **Trieste**: BENVENUTI FRANCESCO (pr. *Pagani Carlo*). — **Tripoli**: LASTELLA SALVATORE. — **Valparaiso**: SANGUINETTI EMILIO (pr. *Allera Francesco*). — **Verona**: BERTOLANI ANTONIO (pr. *Nicolis A.*). — **Vicenza**: CILLI RODOLFO; TRICARICO DOMENICO (pr. *Filicori Ing. Ugo*). — **Viterbo**: MASSARELLI COSTANTE (pr. *Cola Francesco*).

### PASSAGGI DA ANNUALI A VITALIZI.

**Acquaviva di Montepulciano**: CARBONI ALBERTO; PIZZICHINI ALDO. — **Agira**: LA MARCA MARIO. — **Alcamo**: CASSARA PIETRO (pr. *Lo Cicero Vito*). — **Alì Marina**: SCULLICA Dott. FRANCESCO (pr. *Seminara F. Vigo*). — **Altopascio**: CARELLI GIUSEPPE (pr. *Landucci Camillo*). — **Andora**: RANDONE ARMANDO. — **Andria**: ANTOLINI Prof. MATTEO (pr. *Sinisi Prof. Celestino*). — **Aquila**: JACOBUCCI MICHELE; LIGGERI Ing. ENRICO. — **Arco**: DE FERRARI Nob. MATTEO; PIPPA ANGELO. — **Arpino**: TREBBI Dott. GIORGIO. — **Asti**: MONTICONE EUGENIO. — **Augusta**: ANDRONICO SALVATORE; BATTAGLINI PINA; BONOMI ERMETE; LEGGERI MIGNECHI ANGELO. — **Avigliana**: OLIVIERI Rag. MASSIMINO (pr. *Durando Giulio*). — **Bari**: CAPORUSSO MICHELE (pr. *Arcui Vito*); CARUSO LUIGI (pr. *Anelli Ing. Filippo*); CASAVOLA AUGUSTO; LA MASA Avv. GIUSEPPE; TARTAGLIA EDOARDO; ZANFRAMUNDO NUNZIO. — **Bergamo**: MAURI MARCO (pr. *Tenca Avv. Taddeo Cesare*); PIRAS FERRUCCIO; RIMINI Ing. MARCO. — **Biella**: GALLINA ERALDO; MERCANDINO LUIGI, PASTORE GIUSEPPE (pr. *Raiteri L.*). — **Biella per Gaglianico**: PIANTINO DAVIDE (pr. *Carella Alfredo*). — **Bologna**: MIGNANI ETTORE, ZOBOLI VITTORIO (pr. *Vassura Cav. Andrea*); ARLOTTI Rag. GIUSEPPE (pr. *Maccaferri Alfonso*); BETTINI GIATTI ANNA; GUARIENTO Avv. CARLO UMBERTO (pr. *Zanardi Giuseppe*); RAMPONI CALLISTO (pr. *Borgognoni Giovanni*); SAMOGGIA Rag. PIETRO (pr. *Casalini G. Cesare*). — **Borgo Giannotti**: ANGELONI Cav. Prof. ALFREDO (pr. *Landucci Camillo*). — **Borgosesia**: DE STEFANIS Rag. ERMANNO (pr. *Uglioni Rag. Alfredo*). — **Bra**: BONARDI ACHILLE, MOGLIANO VIRGILIO (pr. *Burdese G. B.*). — **Brescia**: BROLI Rag. ALESSANDRO, BROLI Rag. LUIGI (pr. *Dalla Villa Comini Rag. Francesco*); DALLA VILLA COMINI Rag. FRANCESCO; DELLA BOSCA FRANCESCO; PIETRABISSA NINO (pr. *Mancastroppa Attilio*). — **Buronzo**: BERZERO GIOVANNI, CONCINA Don ANGELO, RANDO FELICE (pr. *Cangini Ottorino*). — **Carloforte**: POMATA LEONE (pr. *Boj Antonio*). — **Cagliari**: SCIOLLA ANSELMO; SPANO MICHELE (pr. *Boj Antonio*); LODDO SILVIO (pr. *Pellerano G.*). — **Calatafimi**: ALESSIO Avv. ADAMO. — **Calliano**: OBOJES Dott. ROMANO. — **Caltanissetta**: MILITELLO Avv. NUNZIO. — **Camaiore**: DOMENICHINI Don ROMEO. — **Camogli**: PASTORINO PROSPERO. — **Canonica d'Adda**: MAFFEIS CARLO (pr. *Tenca Avv. Taddeo Cesare*). — **Capodistria**: BENCICH GUIDO, PIZZARELLO RINO (pr. *Boegan Cav. Eugenio*). — **Carducci**: BALESTRI GIULIA. — **Caresana**: CERRUTI GIORGIO, DEL SIGNORE BATTISTA, GIRINO FRANCESCO (pr. *Bussi Virginio*). — **Carpi**: COVEZZI ALVARO, LANCELLOTTI ELINDRO, LEPORATI VITTORIO, MALAVASI LEA (pr. *Malavasi Lamberto*). — **Carrara**: CAMAJORI ORAZIO. — **Casale Scodosia**: QUATRONI NUNZIO. — **Cassano d'Adda**: AMADIO BINDO, BUDANO ROSARIO (pr. *Tenca Avv. Taddeo Cesare*). — **Casteldilama**: CRESCENZI ANTONIO. — **Castellammare di Stabia**: TROMBETTA GIOVANNI. — **Castroreale Bagni**: PERRONI Avv. ALBERTO. — **Catania**: NICOTRA SALVATORE; PETROSINO GAETANO; VINCI GIUSEPPE. — **Cavalese**: FRANZELLIN GIOVANNI. — **Cedegolo**: LANZINI PERICLE, MARTINAZZOLI VINCENZO, REGAZZOLI TOMMASO, ZECCHINI VIRGILIO (pr. *Bulferetti Battista*). — **Celano**: ASCARI SILVIO. — **Cernobbio**: BERETTA AMALIO, CORTO CARLO, FASANA STEFANO, GATTI GIUSEPPE, PIZZALA UMBERTO (pr. *Porta Cesare*); RIZZI LUIGI. — **Cervia**: BARACCHINI Cav. RICCIOTTI. — **Cesena**: NICOLETTI Rag. MARIO (pr. *Vassura Cav. Andrea*); PERONI ALDO (pr. *Lelli Manni Agostino*). — **Châtillon**: ROSSI RENATO. — **Chivasso**: ORTOLANI DEMETRIO. — **Città di Castello**: CECCHINI GINO. — **Codigoro**: CAVAZZINI AUGUSTO. — **Codogno**: DOSSENA AGOSTINO, DRAGONI PAOLO, ERCOLI ALESSANDRO, GOLDANIGA FELICE, GRECCHI ANTONIO, GRECCHI GIUSEPPE, GRECCHI Rag. PAOLO, LUCCINI GIUSEPPE (pr. *Soffiantini A.*). — **Cognola**: GIORGETTI GIUSEPPE. — **Comiso**: CASACCIO Prof. VITTORIO, GIRLANDO GIUSEPPE, GIRLANDO SALVATORE, IGNACCOLO GIUSEPPE, LUCENTI Prof. MARIO, MONELLO FILIPPO, MORELLO MICHELANGELO, NIPOTE Prof. SALVATORE, ROCCIOLO Prof. FRANCESCO, SCHEMMARI Prof. EMANUELE, SPADA Prof. CELESTINO, SPADA LUIGI (pr. *Arra Angelo*). — **Como**: MIANI MARIO (pr. *Guggeri Rag. Silvio*); SESSA Rag. LUIGI. — **Cori**: ZOI DOMENICO. — **Cornigliano Ligure**: GERMINALE FRANCESCO; POCCIA ANGELO (pr. *Rifaldi Luigi*). — **Crama-Gattugno**: GRANDI QUINTO. — **Crema**: CHINELLI ENRICO, DEPEZZINI GIUSEPPE (pr. *Mancastroppa Attilio*). — **Cremona**: BELLINI Don FERMO (pr. *Fornari Don Andrea*); GRANDI Ing. GIORGIO; MANNINI Conte MANNO. — **Crusinallo**: GRANDI VALENTINO. — **Dosolo**: ZAVATTINI UMBERTO. — **Erba Incino**: CAROBBIO Dott. ARNALDO. — **Fabriano**: LACCHÈ EOLO (pr. *Fasciola Adriano*) — **Faenza**: ALBONETTI Geom. EBRO, GAVELLI GILBERTO, ROVERSI DON SILVIO, SAVIONI ARNALDO, STROCCHI Cav. ENRICO, UNGANIA TOMASO, VITTORIETTI ORESTE (pr. *Vassura Cav. Andrea*). — **Falconara**: GAGGIOTTI ARTURO, RECCHIONI CIRO (pr. *Belardinelli Bruno*). — **Fano**: GIULIANI Rag. ANSELMO. — **Fegino**: MISCHI AURELIO. — **Ferrara**: RENECCHI MARIO; CAZZANTI ANTONIO. — **Finalmarina**: PENASSO PADRE ANTONINO. — **Firenze**: FEDINI GIOVANNI; GEPPONI MARCO; LORENZI Cav. Rag. GINO; PANICUCCI IOLANDO. — **Foggia**: RITUCCI ALESSANDRO, DI GIOIA PASQUALE, FIGLIOLIA CARLO, SPELTA Ing. PIERO, RUSSO Ing. MATTEO, DANZA SAMUELE, PROCACCINI ADELCHI, FREDELLA ROCCO, PERA Ing. RICCARDO, CIARLETTA CARMELO, D'ARGENTO FULVIO, CASTRIOTA OSVALDO, SANTORO Rag. LORENZO, LA CAPRIA Cav. COSIMO, FRATTAROLO Rag. LORENZO, FORMILLO DOMENICO, GULOTTA Ing. GASPARE, ROTUNDI Ing. ALBERTO, DAMIANI Rag. VINCENZO

LINOLEUM

(pr. *Ciampoli Vito*). — **Forlì**: ANTONIELLI AMERIGO, ARTIERI AMILCARE, BALDUCCI MARIO, BENINI ROMOLO, BONELLI DOMENICO, BRONZINI Dott. ARDUINO, CAMPANINI Perito QUINTO, CASADIO Don LIVIO, COLLINA Geom. GIULIO, CONTI LUIGI, DI TOCCO Dott. Nob. VITTORIO, FANTUCCI TONINO, FAZIO GIUSEPPE, FIORENTINI BRUNO, FIORENTINI CARLO, GIUSTI GALBA, MELANDRI NINO, MISSIROLI Sac. ARNALDO, MONTI SECONDO, NARDI NINO, OLIVONI ARMANDO, PACI RENATO, PASSARDI CARLO, PICCININI GIUSEPPE, PIOLANTI FIORIO, RANI GIUSEPPE, RICCI ACHILLE, ROMAGNOLI PIETRO, RUFFILLI ANTONIO, SILVESTRONI SILVIO, SOPRANI AGIDE, VALBONESI LUIGI, VALENTINI GIOVANNI FELICE, ZAMBIANCHI ANTONIO, ZANZANI ADOLFO, ZAVATTI GIUSEPPE (pr. *Vassura Cav. Andrea*). — **Fortezza**: SILVESTRI MANLIO (pr. *Spinella Floriano*); SUPPLIZII Rag. LUIGI. — **Frazzanò**: FRAGALE GIUSEPPE. — **Frontone**: BEDOLLI Geom. ADOLFO. — **Fucecchio**: MENICHETTI DUILIO (pr. *Galleni Mario*); PALAVISINI PIETRO. — **Gandino**: NODARI LUIGI (pr. *Radici Andrea*); RADICI Dott. ANDREA. — **Gassino**: ZEANO ORESTE (pr. *Neri S. A.*). — **Gattugno**: CALDERONI MARTINO. — **Gavignano**: LUPINO RAFFAELE. — **Genova**: GRASSO ALBERTO; ODONE VALTER; SCHIAFFINO FRANCESCO; ZECCHI MARIO (pr. *Padovani Rag. S.*). — **Ghemme**: DE VECCHI ATTILIO; HERMANN LINO (pr. *De Vecchi Attilio*). — **Giarre**: GRASSO GIUSEPPE, GARAFFO GIUSEPPE, PISTORIO SALVATORE, DE LUCA ROSARIO, RAUTI GAETANO, SPADARO SALVATORE, GRASSO Dott. ALFIO, D'AMICO SALVATORE, QUATTROCCHI IGNAZIO, D'AMBRA COSIMO, SANTONOCETO FRANCO, BARBAGALLO ANTONINO, NICOTRA SALVATORE, RAPISARDA MARIANO, CARBONE FRANCESCO, SCANDURRA FILIPPO, RUSSO GIUSEPPE, SAGGESE DOMENICO, VASTA GIUSEPPE, DI MAURO LEONARDO (pr. *Grasso Giovanni*). — **Gioia dei Marsi**: DE CESARE UGO. — **Girgenti**: MARCHESE ERNESTO. — **Gorizia**: BENEDETTINI FRANCESCO. — **Grottaglie**: CAFFORIO CIRO; BLASI RAFFAELE, D'ELIA CIRO NICOLA, ORLANDO GIUSEPPE (pr. *Cafforio Ciro*). — **Hambrook**: CORT J. E. — **Isolabona**: BOERO VINCENZO (pr. *Vivaldi G. B.*). — **Jolanda di Savoia**: GIUBELLI ANGELO, GHELFI Dott. GIUSEPPE, MARANGONI GIUSEPPE, MELETTI CARLO, NEGRI ERMES, PREVIATI ADEMO (pr. *Ortalda E.*). — **Lanzo Torinese**: Molto Rev. TAMBURENO GIUSEPPE (pr. *Burlando Angelo*). — **Lecco**: CAZZANIGA PIERINO, COLOMBO GINO, FENO Cav. GIUSEPPE, RUBERTI ROBERTO, SCAMUZZI LUIGI, VALSECCHI AGOSTINO (pr. *Colombo Antonio*). — **Lesa**: TORRIANI Rag. GIUSEPPE. — **Levate**: VAILETTI GIUSEPPE (pr. *Tenca T. C.*). — **Livorno**: CELLINI RAFFAELLO (pr. *Zorzi Pietro*); BILIOTTI ALFREDO, FANFANI GUIDO, FRANCONI TERZO, GASPARINI ALFREDO, RAVENNA GIUSEPPE, SAVI EDOARDO, SAVI LANCIOTTO, SERGIO SPACCARI (pr. *Cecchelli Tommaso*). — **Lodi**: DE PALMA Ing. NICOLA, PIZZOCHERI GINO, VANELLI PIETRO (pr. *Timossi Mario*). — **Lomello**: CERRI FRANCESCO. — **Macerata**: MONTECCHIARI FERNANDO. — **Macomer**: GENNARO LAURO — **Maggianico**: MARETOLI DANTE (pr. *Colombo Antonio*). — **Maleo**: CACCIALANZA MARIO (pr. *Soffiantini A.*). — **Marsala**: GIACALONE SESTILIO, POLIZZOTTI GIUSEPPE (pr. *Pace Dott. Gerardo*). — **Massaua**: CHIRICO DOMENICO. — **Melito Porto Salvo**: ROMITI GUIDO. — **Messina**: MAUGERI Cap. ANGELO; VALORE Cav. ANTONINO. — **Miagliano**: LANINO FRANCESCO. — **Milano**: ANGERETTI BONALDO; BERTANI ALESSANDRO (pr. *Luzzi Domenico*). — **Mistretta**: LIGGERI Dott. LUIGI. — **Modena**: DE PAOLI LIONELLO. — **Modica**: SCUCCES GIOVANNI; STELLA Cav. Avv. IGNAZIO (pr. *Di Maio Gaetano*) — **Moggio Udinese**: NOT ALBERTO. — **Moncalieri**: CASALE BATTISTA (pr. *Zo Giuseppe*). — **Mondonico**: PIROVANO ANGELO (pr. *Mandelli Rag. Giovanni*). — **Mondovì**: BOURLOT STEFANO. — **Monopoli**: PALLADINO ATTILIO. — **Montagano**: MUCCINO Don ALESSANDRO. — **Montepulciano**: BARCHI Rag. GINO. — **Monza**: GROZZARDI UMBERTO. — **Morano Calabro**: MAINERI ALDO. — **Mornago**: SANA CARLO (pr. *Tenca T. C.*). — **Moschiano**: PACIA Prof. FLORINDO. — **Mottalciata**: FALCETTO QUINTO (pr. *Cangini Ottorino*). — **Muggia**: GUILEUSIG PIETRO (pr. *Meuslavich Attilio*). — **Napoli**: ROXAS AMICO ROSARIO; BORSELLI GIUSEPPE (pr. *Amico Roxas Rosario*); D'ORSO GUSTAVO; GIANNINI Rag. SALVATORE; MORELLI RENATO; PARATORE Prof. COSIMO; PIGNA Ing. CORRADO, RINALDI Ing. ULISSE (pr. *Giannini Salvatore*); RUSSO Rag. GIUSEPPE; SANSEVERINI VITTORIO, SOLIMENE AMEDEO, VOTTIS ALFREDO (pr. *Solimene C.*); STELLATO ORESTE. — **Nocera Inferiore**: MAGGIORA UMBERTO. — **Novara**: GRAY ARMANDO; TROTTA GIUSEPPE. — **Novi Ligure**: CACCIABUE BARTOLOMEO; RIGHI LUIGI. — **Offida**: CASTELLI STANISLAO; GUIDOTTI GIOVANNI; NESPECA UBALDO (pr. *Tozzi Condivi Nicola*). — **Oristano**: CARTA MARIO RASPI. — **Ovaro**: COVASSI Dott. LUIGI (pr. *Covassi Geom. Giuseppe*). — **Padova**: BATTAGLINI Avv. GIACOMO; BELLATO SATURNINO; MASTRAPASQUA Dott. Rag. FRANCESCO; ZARDINI GINO (pr. *Cosinaldi Ing. Adolfo*). — **Palermo**: ANASTASI Rag. GIUSEPPE; BELLESINI LUISA (pr. *Maccarone Francesco*); CAUSARANO GIUSEPPE, DI PISA FRANCESCO, LA DUCA ROSARIO (pr *La Duca Rosario*); MACCARONE FRANCESCO; MERCADANTE VITO; SCINIA Prof. Rag. FRANCESCO (pr. *Rizzata Pietro*); ROSONE CARMELO (pr. *Sulis Ermanno*); TARANTINO FILIPPO. — **Pandino**: LOCATELLI GIUSEPPE. — **Parenti**: CHIODO FRANCESCO. — **Parma**: FONTANA ENNIO; MARCHESELLI GUIDO, SANTINI LUIGI (pr. *Bricoli Martino*). — **Pavia**: BOBBIO PALLAVICINI GIUSEPPE, TACCONI Rag. DANIELE (pr. *Rimaroli Agostino*). — **Perugia**: GALLINELLA ARISTIDE (pr. *Borghesi Enrico*); MAJONCHI Prof. GEMMA; NAVE GAETANO. — **Pescara**: NERI Ing. GASTONE. — **Pescasseroli**: PETRELLA Ing. GIOVANNI — **Pescio per Bottecchino**: BINLI RICCIARDO. — **Pescopagano**: LAVIANO GAETANO; DE CILLIS GIUSEPPE. — **Piedimulera**: CACCIA RENATO — **Pietramelara**: MONTANARI MARIO. — **Pinzolo**: MATURI BENEDETTO. — **Piombino**: BERTELLI Dott. RENZO. — **Pisa**: JAEGER Avv. NICOLA, POGGIO DACONO. — **Pola**: DEPIERA Dott. MAURO (pr. *Alessandrini Carlo*); MAGNARIN Avv. ALBINO; VOLTOLINA Dott. ALESSANDRO. — **Ponte Arche**: CATTONI FRANCESCO (pr. *Della Pace Cav. Enrico*). — **Ponte Chiasso**: LATTANZI DANTE. — **Ponte Decimo**: CAVO GIUSEPPE. — **Pontelagoscuro**: MICINI CESARE (pr. *Ruggeri Igino*). — **Ponte S. Martin**: CHENUIL ERNESTO. — **Pontremoli**: VALENTINI SILVIO (pr. *Ferrari Ing. Camillo*). — **Pozzaglio**: FORNARI Don ANDREA; LAMOGNI ORESTE (pr. *Fornari Don Andrea*). — **Pozzuoli**: CAMMAROTA Rag. ANGELO. — **Pralungo**: MERCANDINO ALESSANDRO (pr. *Raiteri Luigi*). — **Prato**: GUELI Rag. GIUSEPPE; BONECHI ADOLFO. — **Ravenna**: SANGIORGI Don GIUSEPPE (pr. *Vassura Cav. Andrea*). — **Redona**: GRASSI MARIO SILVIO. — **Reggio Emilia**: BERTOLINI Dott. RENATO; CASOLARI Dott. ARMANDO; CAVAZZONI ARISTIDE; VITALI GASTONE. — **Rho**: AIRAGHI GIOVANNI, CLERICI CESARE, DE PAULIS CESARE, MARCIANDI GIUSEPPE, MONTESSORI ANNITA, POZZI DIONIGI LUIGI (pr. *Luzzi Domenico*). — **Rieti**: FIORDEFONTI GIUSEPPE; TARTARINI FRANCESCO. — **Rimini**: BACCHINI LEO, MICHELONI PIER PAOLO, BICCHI Prof. OTTORINO, BONINO ANGELO, FRATELLI CARLI di FERRUCCIO, CELLI Dott. EMILIO, CIMA ALDO, CLEMENTONI GIUSEPPE, CRESCENTINI Cav. FERRUCCIO, DEL COLLE GIOVANNI, DE ROSE Rag. UGO, DONDÈ Rag. AGIDE, GIOVANARDI P. GREGORIO, MASTRAGOSTINO Dott. ALBERTO, MONDINI ANTONIO, MONTANARI Ing. GIOVANNI, PAGANINI ARIOSTO, PROTANI Cav. EMANUELE, RAVAIOLI

**PRESSE**
**· IDRAULICHE ·**
per il montaggio e lo smontaggio delle
**GOMME PIENE**

PRODUZIONI

Presse idrauliche applicate a qualsiasi industria
Macchine per la lavorazione della lamiera
Macchine di preparazione per l'industria tessile
Organi di trasmissione
Materiale stampato

CESARE
**GALDABINI & C**
GALLARATE

---

# ACCUMULATORI DOTT. SCAINI

Batteria speciale per Lambda

Gli **ACCUMULATORI Dott. SCAINI** sono ormai **adottati in serie** dalle Fabbriche d'Auto:

Alfa-Romeo, Ansaldo,
Aurea, Bianchi, Ceirano,
Chiribiri, Citroen, Diatto,
Fiat, Itala, Isotta Fraschini,
Lancia, O. M., Spa, ecc.

**per avere Luce splendida**
**Avviamento pronto facile sicuro**

---

**Soc. An. ACCUMULATORI Dott. SCAINI - MILANO** Viale Monza, 340
Casella post. 1017

# VITA DEL TOURING

**Un primo dono ai presentatori di Vitalizi nel 1927.**

Mentre scriviamo il Concorso Vitalizi del 1926 non si è ancor chiuso. Le ore 18 del 31 dicembre sono l'ultima data concessa ai presentatori di nuovi Vitalizi o passaggi a Vitalizio per far valere i propri titoli di merito nella gara che ha per posta dei cospicui premi in denaro e quattro automobili FIAT «509». Ma già si annunciano nuovi premi anche per il 1927. Il Touring intende diffondere la conoscenza di un altro prodotto squisitamente italiano, la penna stilografica *Tibaldi*, ben nota ed apprezzata da tutti coloro che fanno uso di questo strumento divenuto oramai indispensabile compagno dell'uomo moderno (donna compresa).

Chi infatti presenterà *cinque* nuove iscrizioni a Vitalizio o passaggi da annuale a Vitalizio (compreso eventualmente il proprio) riceverà subito, franco di porto, un esemplare della penna stilografica Tibaldi, recante la sigla sociale.

Ecco un bel premio che ognuno può acquistare con ben poca fatica. Sono tali e tante le simpatie di cui gode il Touring, che non è difficile scovare dei candidati Vitalizi, fra gli amici, gli Enti pubblici, le Ditte private sia d'Italia che dell'Estero.

OCCORRE UN PICCOLO SFORZO DI OGNI SOCIO PER RAGGIUNGERE I 400 000.

**Il prezzo di abbonamento a «Le Vie d'Italia».**

Si ricorda a tutti i Soci che — a partire dal 1° gennaio 1927 — il prezzo di abbonamento a *Le Vie d'Italia* è di L. **20,40** (per l'Italia e Colonie) e L. **36,40** (per l'Estero). A questa somma devesi aggiungere, per chi non è Vitalizio, l'importo della quota sociale di L. 15,20 (L. 25,20).

Il prezzo di abbonamento è ben modico se si pensa che ciascun fascicolo, di oltre 100 pagine, riccamente illustrato, viene a costare, ricevuto a domicilio, circa L. 1,70; assai meno quindi dei più diffusi periodici settimanali illustrati.

**Per il pagamento della quota di Associazione.**

Parecchi Soci hanno adottato il sistema di versare la somma corrispondente inviando delle marche da bollo. Se la Direzione ha potuto in un primo tempo ammettere in via eccezionale tale forma di versamento, ha dovuto poi constatare che essa presenta numerosi inconvenienti e che, se dovesse essere imitata da molti altri Soci, essa verrebbe creando anche un serio imbarazzo pel servizio di contabilità e cassa. Perciò la Direzione avverte che *non accetterà più pagamenti eseguiti con questo sistema* ed invita i Soci a ricorrere ad uno dei tanti mezzi già indicati nelle Riviste di ottobre, novembre e dicembre 1926.

**Spigolando dal volume «Abruzzo, Molise e Puglia» della Guida d'Italia del T. C. I.**

Ad un nostro Socio, che si dichiarava desideroso di mutare il 1° volume, testè uscito, dell'«Italia Meridionale», con altro riguardante una qualsiasi parte dell'«Italia Settentrionale», abbiamo promesso (ed in parte abbiamo anche già mantenuto) di dimostrare l'errore a cui sarebbe andato incontro. (E ciò indipendentemente dalla materiale impossibilità per il Socio di compiere il gesto; dato che cambi e sostituzioni di opere dal T. C. I. destinate al Socio per un dato anno non sono in alcun modo ammessi).

Avevamo supposto, per amor di tesi, nel nostro Socio, un automobilista amante delle belle strade dai panorami variati; l'avevamo pensato un alpinista in cerca di scalate e di vasti orizzonti. E per le sue brame, avevamo indicato il sicuro soddisfacimento, spigolando, a caso, qua e là, dal folto e denso volume. Erano, quelle, due ipotesi plausibili. Ma forse non sono state sufficienti. Il nostro Socio può avere certi suoi gusti speciali, che difficilmente si possono accontentare.

Difficilmente? E perchè?

Non vogliamo fare quest'altra ipotesi, del tutto elementare, ch'egli sia un appassionato d'arte: chè, in questo caso, tutto il volume è lì, al suo servizio, per accontentarlo. Non diciamo: «quale città», ma «quale paesetto e anche minuscolo della regione illustrata non ci offre qualche cosa di veramente notevole» sia per armoniose costruzioni architettoniche, che per dipinti, o per antiche stoffe e damaschi, o per lavori di cesello? Inutile, qui, elencare e spigolare. Qualunque pagina, o Socio, ti segna e via e viatico in questo campo.

Per un apparato fotografico munito di obbiettivo Zeiss non è detto che l'inverno debba essere una stagione d'inerte sonno. La sua privilegiata luminosità vince anche le sfavorevoli condizioni di luce del grigiore invernale. I brevissimi tempi di posa imposti dalla fotografia degli sports invernali gli bastano ed i negativi ottenuti sono sempre ben disegnati, nitidissimi, brillanti, così da sembrare intagliati.

**ZEISS TESSAR**

1 : 6,3 1 : 4,5 1 : 3,5 1 : 2,7

**è l'obbiettivo ideale per tutti i generi della fotografia**

DOPPIO-PROTAR Zeiss 1:6,3 fino a 1:7 (l'obbiettivo Zeiss multiplo)
TELE-TESSAR Zeiss 1:6,3 (il nuovo teleobbiettivo da istantanee)
LENTI DISTAR e PROXAR Zeiss (lenti addizionali che aumentano e raccorciano la distanza focale dei Tessar)
SCHERMI GIALLI Zeiss IN CRISTALLO per alta montagna, paesaggi nevosi ecc.
SCHERMI DUKAR Zeiss per prese autocrome con camere a mano

**In vendita presso i fabbricanti e i rivenditori di apparati fotografici**

Nuovo Catalogo P 521 gratis e franco invia
GEORG LEHMANN
Corso Italia, 8 — Milano (105)
Telefono 89-618

Rappresentante Generale della Casa
CARL ZEISS — JENA
per l'Italia e Colonie

CARL ZEISS JENA

Pensiamo piuttosto a qualche cosa di più difficile. Tu sei forse il sociologo, che ama studiare i fenomeni demografici ed i loro rapporti con le opere della natura e con quelle degli uomini. Ed allora ti serviamo subito con due esempi classici (ma — bada — potremmo moltiplicarli a iosa!): apri la Guida là dove ti parla dell'Acquedotto Pugliese; aprila dove tratta della Conca del Fucino. Il quadro della prima opera, titanica davvero con i suoi 2700 Km. di canalizzazione che fanno di essa il maggior acquedotto costruito finora in tutto il mondo e in tutti i tempi e un potentissimo mezzo di rigenerazione economica ed igienica di tutta la Puglia (recando l'acqua potabile e d'irrigazione a 270 comuni di ben sei Provincie), ti stupirà immensamente per l'arditissima concezione e per l'audace ma grandiosa e perfetta esecuzione, fin nei minori particolari. La descrizione di quel che era la Conca del Fucino nell'antichità, la storia e gli effetti dell'immane opera, iniziata e continuata da tre imperatori romani, terminata, dopo secoli di attesa e di stracchi tentativi, per la incrollabile fede e volontà di un Principe romano, Alessandro Torlonia, è tale da esaltare ogni spirito anche il più tetragono agli entusiasmi. Duecentoquarantanove km. di strade, settecentottantadue di canali formano oggi la rete vitale dei sedicimilacinquecentosette ettari conquistati; e dove miseramente vivevano cinquecento persone coi proventi della pesca (70.000 lire annue circa), oggi con tenore di vita assai migliorato stanno cinquantamila persone, di cui i due terzi sono coloni.

Ma forse, noi non abbiamo ancora indovinato. Il nostro Socio è invece un industriale, che ama le officine fumanti ed i cantieri operosi. «Che vi può mai essere d'interessante laggiù?» si domanda egli tutto disorientato. Allora noi, pazienti, gli rispondiamo: «Conosci tu le importanti officine elettriche ed elettrochimiche di Bussi? le grandi, operosissime cartiere di Isola del Liri? i vasti cantieri di Scafa dove s'accentrano i prodotti di ricchi giacimenti asfaltiferi? le cave dei potenti banchi di torba nei tre bacini di Mascioni, Pedicino e Poggio Cancelli? gli immensi stabilimenti vinicoli di Barletta, Squinzano, San Severo? gli oleifici di Cerignola? le vaste e perfette saline di Margherita di Savoia?». La nostra Guida per tutte queste attività fornisce notizie, dati, confronti, richiami, che invogliano a visitare i luoghi e le opere.

Ma, forse ancora, il Socio non è un industriale; è semplicemente una persona colta e di buon gusto; che s'interessa, sì, delle industrie, ma di quelle «minori» che hanno un carattere ed una impronta artistica, che rispecchiano insomma la vita intima di una regione, e la tradizione di un paese. E allora eccoci ad accontentarlo anche in questo campo: a Castelli, sulle falde del Gran Sasso, egli troverà il centro principale dell'industria della ceramica, che da secoli produce opere squisite, di vera importanza artistica, e potrà ammirare piastrelle, vasi di farmacia, ceramiche da tavola, lucerne, candelieri, anfore finemente decorati. (Molte altre sedi di questa particolare attività troverà sparse nella Provincia di Teramo).

A Pescocostanzo troverà invece l'industria, prettamente domestica, dei merletti, praticata da secoli, col punto veneziano e col punto milanese, ma più coll'aquilano antico, da quasi tutte le donne del borgo. A Scanno e Castel di Sangro troverà un'industria tutta locale e destinata unicamente ai bisogni locali: la fabbricazione casalinga dei panni, tinti a colori vari (sempre in luogo) destinati ai tradizionali costumi muliebri locali.

I costumi.... Ah, ma questo, caro Socio, è un argomento a cui non avevamo ancora pensato! Perbacco, te ne parleremo un'altra volta. Comunque tu la pensi, troverai materia inesauribile di curiosità e d'interesse...

### Nuovi Uffici Succursali.

In seguito alla morte del benemerito nostro Console per **Udine** *Rag. De Agostini*, che da anni esplicava il proprio mandato con zelo e disinteresse pari all'entusiasmo ed all'attaccamento al Sodalizio, l'Ufficio Succursale del Touring, d'accordo col locale Corpo Consolare, è stato assunto, a partire dal 1° dicembre 1926, dalla *Società Alpina Friulana*, che ha sede in Udine, Via dei Teatri, 4.

Per accordi presi con la benemerita *Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno* è stato aperto un Ufficio Succursale del Touring in **Cosenza**, Corso Telesio, 164, nei locali della Associazione predetta.

### L'Almanacco Bemporad per i Soci del Touring.

Siamo lieti di annunciare ai nostri Soci, che in seguito a speciali accordi con la Casa Editrice Bemporad di Firenze, questa cederà il suo ben noto *Almanacco Italiano* a condizioni di speciale favore a tutti i Soci del Touring.

L'*Almanacco Italiano* è una ricca e interessante enciclopedia della vita pratica, nonchè un completo annuario diplomatico, amministrativo, statistico. Il volume, che conta circa 1000 pagine con 1000 figure, e rappresenta una cronistoria della vita italiana durante l'anno, è posto in vendita al prezzo di L. 8; ai Soci del Touring verrà invece ceduto a sole L. 6 e spedito franco di porto al domicilio del committente. Nel farne l'ordinazione i nostri Soci dovranno però, sulla cartolina vaglia di L. 6, far seguire al proprio nome e domicilio la dicitura «*Socio del Touring: tessera N. .....*». Le ordinazioni del volume non possono venir fatte pel tramite della nostra Amministrazione, ma vanno indirizzate direttamente alla *Casa Editrice R. Bemporad, Via Cavour, 20 - Firenze.*

### Una facilitazione per i Soci del Touring.

L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo concede ai Soci del T. C. I., residenti nella Colonia Eritrea, lo sconto del 15% sulla bella carta dell'Africa Orientale che esso ha pubblicato unitamente al Ministero delle Colonie e della quale fu fatto cenno a pag. 1169 de *Le Vie d'Italia* dell'ottobre 1926.

# LA NUOVA  TIPO 10



Note di presentazione dell'Avv. ALDO FARINELLI (*redattore tecnico de "L'Auto Italiana"*).

**CARATTERISTICHE GENERALI.**

Accolgo volentieri l'invito a divulgare pel pubblico italiano le note fisionomiche salienti della nuova **10** Ansaldo la macchina ad un tempo di lusso e d'uso universale che considero la «creazione» automobilistica italiana 1927.

Progettando la nuova **10**, l'Ansaldo postasi come tema una cilindrata inferiore ai 1500 cm.$^3$ ha voluto soddisfare ai seguenti requisiti:

1 – Motore di caratteristiche particolarmente brillanti: cioè velocissimo, prodigo di tiro, fulmineo in ripresa, regolare nei passaggi, elasticissimo, silenzioso, robusto.

2 – La massima economia di consumo. Non è detto che un motore maggiormente ridotto e perciò molto spinto possa portare lo stesso carico con minor consumo: anzi l'esperienza ha spesso dimostrato il contrario. Razionalmente sfruttata, la formula dei 1500 cm.$^3$ è quella che meglio si presta a trasportare tre-quattro-cinque persone col minimo di carburante per persona.

3 – Docilità, sicurezza ed elementarità di maneggio e di condotta rimarchevoli.

4 – Singolare accessibilità e praticità di tutti gli organi per la più facile manutenzione senza chauffeur.

5 – Sospensione elastica d'impareggiabile dolcezza.

6 – Tenuta di strada sconosciuta alle macchine leggere e perfetta a qualunque velocità e condizione.

7 – Modernità e raffinatezza nell'insieme e nei dettagli e buona estetica complessiva del veicolo.

8 – Spazio carrozzabile sufficientemente ampio per evitare l'aspetto caricaturale di una macchina grossa rimasta rachitica, e per offrire sotto ogni riguardo il massimo comfort ai passeggeri.

9 – Costruzione eminentemente curata con materiali superlativi e coi procedimenti della macchina di lusso.

10 – Prezzo d'acquisto relativamente basso.

L'avvenuta realizzazione di queste 10 caratteristiche ha dato luogo alla nuova **10**: la macchina italiana dalle 10 virtù.

**QUALCHE DETTAGLIO: MOTORE E CAMBIO.**

Il motore è un quattro-cilindri di 68 × 100 = 1450 cmc. con valvole in testa comandate da albero a cammes superiore, secondo il classico dispositivo Ansaldo che oggi ha fatto scuola, e che permette di riunire l'alto rendimento dei motori «grand sport» con la solida sicurezza e durata dei più onesti tipi da turismo.

L'accensione può essere a scelta: a spinterogeno o a magnete.

Il cambio a tre velocità e retromarcia con leve centrali non è racchiuso nel blocco del motore, e neppure fissato indipendentemente allo châssis. Con una geniale soluzione, che compendia tutti e soltanto i vantaggi delle due opposte tendenze, l'Ansaldo ha formato monoblocco ai soli effetti funzionali, montando entrambi gli organi su di una barella indeformabile di tubi d'acciaio, immediatamente asportabile dallo châssis.

**LA SOSPENSIONE.**

Mentre le balestre posteriori non differiscono dal tipo classico semi-ellittico che per la dolce e ben studiata flessibilità, la sospensione anteriore è prettamente originale, realizzando un nuovo prezioso principio: la sospensione del veicolo su tre punti.

Infatti essa è ottenuta da un'unica balestra trasversale articolata (e non fissata rigidamente) nel suo punto di mezzo. L'assale anteriore risulta così del tutto indipendente dallo châssis, e può assumere tutte le posizioni richieste dal fondo stradale senza trasmettere all'ossatura della macchina alcuna ondulazione, alcuna torsione, alcun sussulto.

Una sola parola definisce la prova su strada pessima dell'inconfrontabile sospensione della **10**: entusiasmante!

Nè questa particolarissima soluzione compromette affatto la linea dello châssis, il quale anzi si presenta come particolarmente basso e slanciato.

Il generoso scartamento di m. 1,40 e la potenza della frenatura integrale sulle quattro ruote concorrono col baricentro abbassato a quell'inviolabile sicurezza di esercizio che è primo e più importante requisito per una macchina che vuole staccarsi e si stacca, nel modo più egregio, dalla produzione corrente.

A. F.

# NOTIZIE ED ECHI

## AUTOMOBILISMO

**Pagamento tasse automobilistiche del 1927.**

Si porta a conoscenza dei possessori di autoveicoli di ogni specie, ivi compresi i motocicli, le motocarrozzette, i velocipedi a motore e gli autoscafi che, in dipendenza di nuove disposizioni, la riscossione delle vigenti tasse di circolazione, è stata delegata, con decorrenza dal 1927, al Reale Automobile Club d'Italia.

In ogni capoluogo di provincia, esclusa Zara, vennero istituiti, col 1° dicembre 1926 a cura dell'Ente predetto, speciali Uffici esattoriali per la riscossione delle tasse riferibili all'anno 1927 con l'avvertenza che acquisteranno il diritto all'immediata circolazione anche coloro che, non avendo assoggettati a tassa i propri autoveicoli nel 1926, pagheranno dal 1° al 31 dicembre 1926 la tassa relativa al 1927.

Al momento del versamento della tassa i possessori di autoveicoli d'ogni specie od i loro incaricati saranno tenuti a riempire e consegnare all'Ufficio provinciale esattoriale dell'Automobile Club un apposito modello stampato che sarà fornito dall'Ufficio medesimo e che conterrà le indicazioni caratteristiche dell'autoveicolo assoggettato a tassa, quali possono desumersi dalla licenza di circolazione.

La tassa dovrà essere versata all'ufficio esattoriale dell'Automobile Club che ha sede nella provincia di immatricolazione dell'autoveicolo, e solo per giustificati, eccezionali motivi, potrà essere accettato il pagamento delle tasse dovute su autoveicoli immatricolati in altre circoscrizioni.

L'Ufficio esattoriale dipendente dell'Automobile Club che riscuoterà la tassa dovrà accertarsi dell'esattezza dei dati indicati dal contribuente nello stampato su accennato e dovrà far constare dell'avvenuto pagamento, oltrechè con la prescritta quietanza, anche mediante speciale annotazione sulla licenza di circolazione, seguita da timbratura ad inchiostro grasso.

In armonia col disposto dell'art. 10 della legge tributaria automobilistica 30 dicembre 1923, N. 3283, detta annotazione costituirà, agli effetti della circolazione, la sola prova dell'avvenuto pagamento della tassa.

Per i veicoli a motore semplici e muniti di carrozzetta, la cui circolazione, a termine delle disposizioni di legge vigenti in materia, può essere legittimata dal semplice certificato di accertamento del Regio Circolo ferroviario d'ispezione, e che sono soggetti al pagamento, rispettivamente, di una tassa annuale di L. 30 o di L. 55, l'unica prova dell'avvenuto pagamento della tassa sarà costituita dalla quietanza rilasciata dal competente ufficio esattoriale dell'Automobile Club, e quindi dai possessori di tali veicoli la quietanza stessa dovrà essere esibita ad ogni richiesta degli agenti della vigilanza, insieme col certificato di accertamento suaccennato.

Con provvedimento in corso di pubblicazione, sarà abolito l'obbligo del rilascio da parte dello Stato del contrassegno metallico ai possessori di autoveicoli che si assoggettino al versamento della tassa di circolazione, eppertanto gli Uffici esattoriali dell'Automobile Club non saranno tenuti a consegnare ai contribuenti alla tassa in questione alcun distintivo esterno dell'eseguito pagamento.

In ciascuna provincia le Intendenze di finanza provvederanno, con opportuni comunicati alla stampa, a far conoscere agli interessati l'ubicazione degli uffici esattoriali provinciali dell'Automobile Club d'Italia e degli altri uffici collettori che in via temporanea dovessero eventualmente istituirsi durante il periodo di maggiore affluenza dei contribuenti negli altri centri non capoluoghi di provincia.

## TURISMO

**La riattivazione della rete delle indicazioni stradali di Bolzano.**

Gli ambienti turistici saluteranno con gioia la notizia che la Commissione Movimento Forestieri di Bolzano, dopo due anni di faticoso lavoro, è riuscita a rifare completamente la estesa rete delle indicazioni stradali, nei dintorni di questa celebre città turistica. Con ciò è stata nuovamente sistemata una delle più grandi reti di indicazioni turistiche, della estensione di ben 600 km. quadrati, la quale è stata nuovamente posta al servizio del turismo e del concorso forestieri. Essa comprende i territori del Renone e del Salto, l'altopiano di Oltradige col gruppo della Mendola e le alture di Prissiano, quindi i monti Colle e Regghel, coi loro estesi retroterra e l'altopiano del Gummer — estendendosi così dal Giogo di Laughen e di Meltina, fino ai piedi

del Latemar, del Corno Bianco e del Nero — ed offrendo e facilitando agli alpinisti ed ai viandanti un gran numero di magnifiche escursioni. Per la rete delle indicazioni turistiche di Bolzano venne scelto generalmente il sistema a cifre. In città, e specialmente ai punti di partenza per i singoli gruppi, sono state collocate delle grandi tabelle di orientamento, mentre che nei bivi e agli inizi delle scorciatoie ne sono state erette numerose altre più piccole. Tutte queste indicazioni poi sono state raccolte in una carta apposita, unita alla pianta topografica di Bolzano fatta dalla Commissione Movimento Forestieri, e che con essa viene anche gratuitamente distribuita.

### Un nuovo albergo nelle Apuane.

Col luglio scorso è stato aperto in Levigliani (frazione di Stazzema, in Provincia di Lucca) un albergo intitolato «La Corchia», dal nome del monte che sovrasta il paese e che fa parte della catena delle Alpi Apuane. Si compone di 15 camere (casa e mobilio nuovissimi); è posto al principio del paese e rimane aperto tutto l'anno. Vi si accede scendendo alle stazioni di Pietrasanta o Seravezza, quindi con la tranvia per Ponte Stazzemese, oppure in automobile privata lungo la provinciale che sale ad Arni e che si dirama dalla via Stazzema in località detta «Al Gatto». E' indicato come punto di partenza per escursioni al M. Corchia, al Freddone, alla Paina, alla Foce di Morceta e per tutta la corona dei monti che circoscrive la vallata d'Arni (Sumbra, Fatonero, Abissino, Sella, ecc.). La località è ottima per aria saluberrima, fresca in estate e mite in inverno.

### Un campo di sci poco noto.

A circa 40 Km. da Vicenza, presso S. Quirico frazione di Valdagno, trovasi un campo per sports invernali che non molti certamente conoscono. Si tratta del campo del Pizzegoro posto a 1709 m. d'altezza, al quale si può giungere seguendo la linea tranviaria da Vicenza a S. Quirico: di qui con l'auto (purtroppo non è ancora stato istituito un servizio pubblico automobilistico) fino a Fongara donde, in una ventina di minuti a piedi, al campo sciatorio (da S. Quirico al campo ore 2 a piedi). Presso il campo sorge il rifugio Valdagno di proprietà dell'Unione Sportiva Pasubio ove 15 persone possono trovare alloggio.

---



# STRADE

#### PROVINCIA DI CAGLIARI.

*Nuove strade.* — Da una lettera dell'Ufficio Tecnico di questa provincia rileviamo l'elenco di varie nuove strade quivi costruite dal 1921 al 1926.

A tutto il 1921 furono costruite trentadue nuove strade per uno sviluppo di circa 139 km.

Nel 1922 furono aperti i nuovi tronchi *da Ardauli al Nuovo Ponte di Tadasune*; da *Osini* alla *Stazione*; da *Sàdali* alla *Stazione.*

Nel 1923 vennero inaugurati i tronchi: *Domusnovascanales-Norbello*; *Modolo-Stazione*; *Talana-Lotzorai.*

Nel 1924, i nuovi tronchi di *Genuri-Setzu* e *Ussana-Serdiana.*

Nel 1925 si aprirono le strade *Allai-Fondongianus*; *Arzana-Bixinau de Giosso*; *Austis-Sòrgono*; da *Nugheddu S. Vittoria* alla provinciale; *Ruinas-Mogorella*; *Scano Montiferro-Sagama*; *Ula Tirso-Provinciale di Neoneli.* Fu inoltre costruito un ponte nella strada da *Teulada* al *Porto.*

Nel 1926 infine vennero inaugurati i nuovi tronchi: da *Assolo* alla *Provinciale di Laconi*; la *Asuni*-Provinciale di Laconi; *S. Antonio Ruinas*-Provinciale di Laconi. Inoltre furono sistemate parecchie strade già esistenti e varie altre poste in costruzione. Speriamo di dare presto maggiori notizie su tutti questi lavori.

#### PROVINCIA DI FIRENZE.

*Strada Cerreto Guidi-Monsummano.* — In seguito alla piena del torrente Vincio, che ha asportato (sulla fine del novembre scorso) circa trenta metri della strada provinciale da Lazzeretto a Stabbia, il transito fra Cerreto Guidi e Monsummano *è interrotto.* Se la stagione non si opporrà con maltempo le riparazioni potranno essere ultimate col febbraio 1927. Il transito fra Cerreto Guidi e Monsummano si può compiere per la via di *Poggio Pacini*; da Lazzeretto si può transitare a Monsummano per la comunale di *Lamporecchio-Colonna di Larciano*, oppure per la via di *Cerbaia.*

#### PROVINCIA DEL FRIULI.

Sono a buon punto le pratiche per la costruzione del *Ponte sul Torre a Viscone*, presso Palmanova, in sostituzione dell'antico, interrotto al transito. Il ponte ha grande importanza pel traffico commerciale e agricolo fra il basso Friuli e il Goriziano.

E' poi di prossima costruzione il *ponte* in cemento armato sull'*Isonzo* che deve sostituire l'antica passerella in legno (demolita) *fra Gradisca d'Isonzo* e la Stazione di *Poggioterz'armata.*

Si prevede pure la costruzione di un *ponte* in cemento armato sul Torre *fra Percotto e Manzano*, in sostituzione del ponte in legno, intransitabile.

*PROVINCIA DI GENOVA.*

La *Strada Litoranea fra Varazze e Celle Ligure*, fra il km. 35 e il km. 36, a causa della mareggiata dei primi giorni del novembre 1926, ha subito forti danni, essendosi prodotto un franamento. In conseguenza di ciò il transito delle automobili e dei veicoli leggeri, si effettuerà, fino a nuovo avviso, lungo la strada privata di proprietà dell'Avv. Lagorio, gentilmente concessa; il transito dei veicoli pesanti, sia a trazione meccanica, sia a trazione animale, dovrà invece effettuarsi per la linea Varazze-Madonna del Salto-Stella-Albissola.

*PROVINCIA DI LUCCA E REGGIO EMILIA.*

*La nuova strada delle Forbici.* — Fra la Provincia di Lucca e quella di Reggio Emilia non esiste alcuna comunicazione stradale diretta e bisogna passare attraverso la Provincia di Modena per raggiungere dalla Garfagnana la via Emilia, usando della cosiddetta «Strada delle Radici». Ora si sta però ponendo rimedio a questo stato di cose, mediante l'apertura di una nuova strada che, dipartendosi dal Casone di Profecchia (lungo appunto il versante garfagnino della strada delle Radici) scende a Villaminozzo, trovando di là la sua naturale prosecuzione su Reggio.

Nell'alta Valle del Dolo, sul versante reggiano, fra il Monte Giovarello e la sella di Lama Lite, si estende una grande tenuta di 1700 ettari di superficie, conosciuta col nome di «Abetina Reale», acquistata nel 1913 dalla Società Campania per farne una stazione climatica, e di poi passata in proprietà della Società Italiana di Rimboschimento.

Quest'ultima, dopo avere curato la piantagione di 50.000 nuove piantine d'abete ed avere eretto delle case coloniche, passava alla costruzione di una bella strada camionabile che, partendo dalla strada delle Radici al Casone di Profecchia, a 1320 m., sale alla *Sella delle Forbici* (m. 1518) e di là si spinge nel cuore dell'Abetina con un percorso totale di 7 km. Questo tronco fu inaugurato il 22 agosto 1926, contemporaneamente ad una cappelletta dedicata alla Madonna delle Nevi, eretta sul valico delle Forbici col concorso dei fedeli reggiani e garfagnini.

Un secondo tronco stradale fra il valico ed il paese di Civago nell'alta valle del Dolo, verrà sollecitamente costruito ed inaugurato nell'agosto del 1927. La lunghezza di questo secondo tratto sarà di circa 6 km. e le spese saranno egualmente sostenute dalla Società di Rimboschimento in cambio di acquisiti diritti di pascolo.

Resta un terzo tronco di una diecina di km. per saldare Civago alla strada detta *del Secchiello* per Villaminozzo; per la cui costruzione si sta provvedendo dalla Società agli opportuni accordi con la Provincia di Reggio. (Comunicazione del Dott. U. Monti).

*PROVINCIA DI PIACENZA.*

Sono stati fatti lavori di cilindratura sulla *Via Emilia* alla progressiva 2000 e alla progressiva 25.000.

*PROVINCIA DI ROMA.*

*Una strada camionabile per il Monte Gennaro.* — Il Comune di Palombara Sabina che trovasi alle falde del Monte Gennaro, alla quota di m. 375, ha progettato la costruzione di una rotabile che raggiunga l'alta cima di quella montagna (m. 1276), meravigliosamente ricca di boschi e di pascoli e dalla quale si gode un bel panorama. Realizzare la possibilità di attingere la vetta del Monte Gennaro con una via comoda ed adatta ai moderni mezzi di locomozione, significherebbe far sorgere una stazione climatica di prim'ordine in alta montagna, a solo un'ora di distanza dalla Capitale. Nel progetto, la strada parte dalla quota 300 sul livello del mare sulla strada provinciale maremmana inferiore, sotto la cittadina di Palombara e con pendenze variabili dal 5 all' 8 %, raggiunge la località Cisternole alla quota 1199: pianoro che domina la Città Eterna ed il Tirreno dal Circeo all'Orbetello, e si svolge con ampie e comode svolte attraverso boschi di centenari faggi con lo sfondo di meravigliosi panorami. Da questo pianoro, dopo km. 14,3 si diparte una strada che raggiunge la vetta (m. 1271) ove sorge la Torretta del Padre Secchi, e un'altra che discendendo raggiunge dopo km. 5 circa il Pratone, quota 1050, prateria della superficie di circa ettari 60 ai limiti di una vallata con direzione N. E., pianeggiante, coperta di centenaria boscaglia di faggi. ricca di abbondanti ed ottime acque minerali.

La strada correrebbe sempre in terreno di proprietà del Comune di Palombara, poichè tutto il monte è pure di proprietà dello stesso Comune, il quale entra nella combinazione acquistando $^1/_{10}$ delle azioni, mentre $^1/_{10}$ è già sottoscritto fra i cittadini di Palombara. L'importo totale del lavoro è preventivato in L. 1.300.000.

*PROVINCIA DI SALERNO.*

Sulla strada *Mercato S. Severino-S. Giorgio-Nocera Inferiore*, detta «Codola», si è provveduto alla totale cilindratura del fondo.

La strada *Mercato S. Severino-Roccapiemonte-Nocera Superiore*, detta «delle Camerelle», è mantenuta a macadam ordinario e travasi in discrete condizioni.

Il Presidente della Commissione Reale ci ha scritto assicurandoci che quell'Amministrazione provinciale ha in animo di eseguire un importante programma di lavori per il miglioramento delle strade del Salernitano.

---

*Raccomandiamo ai nostri Capi Consoli e Consoli di voler sollecitare da parte degli Ingegneri Capi del Genio Civile e degli Uffici Tecnici Provinciali (secondo le norme contenute nella circolare a suo tempo diramata) il periodico invio di informazioni intorno alle nuove strade o sistemazioni stradali effettuate, alle strade interrotte o riaperte al traffico, e ad ogni altra notizia stradale che possa interessare il turista.*

*Graditissima ci giungerà poi la comunicazione da parte dei lettori tutti circa le condizioni della rete stradale che essi hanno occasione di percorrere.*

# FERROVIE

**I viaggi delle comitive inglesi in relazione agli interessi italiani.**

In una recente riunione internazionale abbiamo avuto occasione di parlare con un alto funzionario delle ferrovie inglesi e di avere da lui interessanti notizie circa l'organizzazione dei viaggi di comitive in partenza dall'Inghilterra per l'estero. Trattasi di una organizzazione che ha caratteristiche tutte proprie, quasi tradizionali e che è assolutamente corrispondente alle esigenze e al modo di vedere degli inglesi. Mentre sulle nostre ferrovie chiunque si presenti, avendo organizzato un gruppo di venticinque persone almeno, che intendano di seguire contemporaneamente ed unite uno stesso itinerario, può ottenere la riduzione e le facilitazioni previste dalla tariffa per i viaggi in comitiva, invece presso le ferrovie inglesi simili facilitazioni sono subordinate a precise condizioni di garanzia, nel senso che gli organizzatori debbono essere in società od agenzia, le quali debbono alla loro volta dimostrare che per il viaggio si prefiggono scopi particolarmente educativi e sociali e che i viaggi stessi si effettuano con il contemporaneo beneficio di varie altre facilitazioni, cui deve provvedere l'organizzatore, con opportuni accordi presso gli alberghi, di soggiorno e di spesa. Precisamente tali viaggi si compiono in base ad un *forfait* offerto da parte dell'organizzatore ai viaggiatori, il quale *forfait* deve comprendere tutte le spese di viaggio e di soggiorno e deve essere contenuto in limiti molto modici. Se l'organizzazione non è già riconosciuta dalle ferrovie o non può, comunque, offrire garanzia di competenza, solidità e serietà, la domanda viene senz'altro respinta. Questo genere di facilitazioni di viaggio è offerto alle persone, che, o per condizione economica, o per limitata istruzione, o per mancanza di conoscenza di lingue non si trovano nella condizione di poter viaggiare isolatamente.

Una quarantina di anni fa incominciarono, per iniziativa di pochi, a sorgere le prime organizzazioni, queste in seguito hanno preso sviluppo considerevole, il che del resto è spiegabile per chi conosca lo spirito di viaggiatore che anima ogni abitante della lontana Albione. Le ferrovie inglesi hanno favorito questo traffico, circondandolo di tutte le garanzie necessarie, anche per evitare che non andasse a danno del traffico ordinario, ma che costituisse anzi un traffico supplementare.

Da tempo una tariffa diretta esiste fra l'Italia e l'Inghilterra per il trasporto delle comitive in transito per il Belgio, la Francia e la Svizzera e il movimento di tali comitive ha già dato buoni risultati. Una condizione su cui insistono particolarmente gli inglesi è di ottenere che per il ritorno sia concesso il viaggio isolato, in modo da dare al viaggiatore, che ha più tempo a disposizione, di trattenersi maggiormente nel paese di soggiorno: anche questo è stato accordato, con opportuni adattamenti nel servizio con l'Inghilterra e non è da escludere che ulteriori miglioramenti possano essere introdotti nel servizio, in modo da rendere sempre più accessibili le facilitazioni al pubblico inglese.

**Biglietti di andata e ritorno.**

Viene talvolta chiesto perchè, mentre i biglietti di andata e ritorno sono rilasciati sulle nostre ferrovie soltanto per le relazioni comprese nel raggio di cento chilometri e fra i capoluoghi di provincia e quelli di regione, le norme relative a tale specie di biglietti comprese nell'Orario Ufficiale considerino la validità dei biglietti anche per i percorsi superiori ai 100 chilometri e fino a quelli superiori ai 300. I lettori della *Rivista* che ci fanno tali osservazioni ignorano che la distanza fra qualche capoluogo di provincia e il capoluogo di regione è appunto superiore ai 300 chilometri. Ciò avviene in Sicilia, per esempio. Se qualcuno prende un orario e si diverte a far calcoli di distanze, aggiungendo anche il maggior percorso di qualche deviazione, potrà sincerarsene.

**La ripresa del traffico internazionale della transiberiana e gli interessi dell'Italia.**

La recente conferenza ferroviaria di Berlino, durata ben quattordici giorni, sulla ripresa del traffico viaggiatori con l'Estremo Oriente per la via della transiberiana, dà occasione di parlare degli interessi della nuova Italia rispetto ai traffici stessi. D'altra parte questa necessità di un maggior interesse del nostro Paese nei traffici internazionali, deve essere stata considerata nelle sfere ufficiali, visto che alla conferenza l'Italia era rappresentata e che all'ordine del giorno figurava, fra l'altro, la proposta della istituzione di un servizio diretto per trasporto di viaggiatori e bagagli fra la Russia Asiatica da una parte e l'Austria e l'Italia dall'altra.

La ferrovia transiberiana, prima della guerra, era congiunta, ad occidente, al centro dell'Europa, per la via di Celiabinski, Samara, Mosca, Varsavia, Berlino, Colonia, Parigi, Londra. Essa costituiva l'itinerario più rapido e più comodo per il viaggiatore onde recarsi dall'Occidente all'Estremo Oriente: in circa dodici giorni si poteva così andare dall'Atlantico al Pacifico, mentre che, attraversando l'Atlantico e il continente Americano (sia sulle linee del Canadà, sia sulle transcontinentali dagli Stati Uniti) ne occorrevano almeno venti.

Per vari anni dopo la guerra, la transiberiana ha funzionato in modo molto relativo, e non sempre è riuscita ad assicurare le relazioni fra la Russia europea e quella asiatica: però in questi ultimi tempi il Governo della Repubblica russa ha preso l'iniziativa per il

ripristino dei traffici internazionali con la transiberiana, compreso il vantaggio che poteva derivargli. Una prima conferenza è stata tenuta nel dicembre del 1925 a Mosca, alla quale sono intervenuti i rappresentanti delle ferrovie francesi (C.ia del Nord), tedesche, polacche, lituane, lettoni, estoni e giapponesi. Interessante è stato l'intervento dei delegati giapponesi, i quali hanno chiesto che il servizio diretto si prolungasse anche al Giappone, facendo presente che i piroscafi potevano assicurare un servizio esatto di coincidenze fra i treni delle linee giapponesi e quelli della transiberiana.

Dopo questa conferenza, un'altra si è tenuta nel corso di quest'anno a Varsavia per i servizi diretti con la Russia europea, alla quale l'Italia ha aderito; ed infatti una tariffa diretta italo-russa è in corso di elaborazione. Fu in seguito a tale intervento che l'Italia è stata anche invitata alla recente conferenza di Berlino per i traffici europei-asiatici.

Ricordiamo che l'Austria prima della guerra aveva istituito dei biglietti diretti con la transiberiana, in coincidenza e combinazione a Trieste con i piroscafi del Lloyd. Pur limitando ora il servizio italo-siberiano a poche corrispondenze, come con i porti di Genova e di Trieste e con Milano, centro commerciale e Roma, centro politico, noi avremmo interesse ad essere presenti nella attuale combinazione di servizi con l'Estremo Oriente, cui l'Europa Centrale annette tanta importanza. Da parte nostra bisogna notare che abbiamo varie case italiane di missionari in quelle lontane regioni e che, d'altra parte, il numero di russi e di giapponesi che viene a visitare il nostro Paese è aumentato in confronto dell'ante-guerra: questa gente al lungo percorso marittimo, può preferire il più comodo e rapido percorso della transiberiana.

Un maggior vantaggio si potrebbe poi ottenere se le ferrovie russe e giapponesi entrassero a far parte dell'Unione Internazionale dei biglietti combinabili, il che permetterebbe combinazioni di viaggi più favorevoli delle attuali per il turista e fornirebbe buona occasione per prolungare il loro viaggio in Italia, dato che questa già partecipa a tale unione e che per i viaggi circolari nel proprio territorio offre combinazioni di tariffa particolarmente vantaggiose per il viaggiatore.

**Riduzioni in corso.**

Con l'inverno le riduzioni per congressi e manifestazioni vanno naturalmente diminuendo. Permangono sempre le riduzioni dell'anno Francescano e qualche altra indicata sui precedenti numeri della Rivista. Non è escluso che, limitatamente a determinate località, di particolare interesse turistico, possono essere prorogate le speciali riduzioni già accordate per l'Alto Adige e che, secondo quanto era stato prima stabilito, avrebbero dovuto finire con l'ottobre.

Per la « Prima mostra d'arte marinara » è stato autorizzato il rilascio dal 10 novembre 1926 a tutto il 15 gennaio 1927, di biglietti di andata-ritorno per Roma, a tariffa ridotta del 30 %, validi 5 giorni per le percorrenze fino a 600 km. e 10 giorni per le percorrenze superiori.

**Conferenza italo-svizzera a Milano.**

Ai primi del mese di novembre si è tenuta a Milano una conferenza ferroviaria riguardante la istituzione di una speciale tariffa per rilascio di biglietti diretti tra le FF. SS., le ferrovie federali svizzere, le ferrovie secondarie e le imprese lacuali. Allo sviluppo del traffico turistico che si svolge fra monti e laghi della Svizzera e dell'Italia sono interessati sommamente i due paesi, epperciò ogni forma di facilitazione per simili viaggi non può che trovar plauso su questa Rivista.

*a. l.*

**Nomi nuovi a vecchie stazioni.**

Il cambiamento di nome di una stazione anche talvolta consistente in un semplice mutamento del modo di scriverlo, deve essere ben noto a chi viaggia, per tutti gli effetti che può avere una eventuale indicazione errata derivante da ignoranza del nuovo nome.

Molto utilmente quindi l' *Enit* provvede a far conoscere, con la larghezza dei suoi mezzi di diffusione, tali cambiamenti ogni volta che vengono pubblicati dalle FF. SS.

La stazione di *Potenza Picena*, sulla linea Ancona-Castellammare Adriatico, ha cambiato nome assumendo quello di *Potenza-Picena-Montelupone.*

La stazione di *Sambenedetto del Tronto*, sulla stessa linea Ancona-Castellammare Adriatico, ha assunto la nuova denominazione di *San Benedetto del Tronto.*

Roma, poi, per effetto di un mutamento di nome, ha ora una stazione di più: quella di *S. Onofrio* sulla linea Roma-Viterbo che ha preso il nome di *Roma Monte Mario.*

## AERONAUTICA

*Nuovo tipo di elica.* — Un nuovo tipo di elica è stato ideato e costruito da un ingegnere francese. Tale elica è a ventaglio; il numero delle pale può venire variato in pieno volo, portando le pale da due a quattro; con tale dispositivo si avrebbero i vantaggi d'un'elica a passo variabile, eliminando i difetti di questa e le difficoltà di costruzione.

A bassa quota si potrebbe volare colle due pale, facendole invece intervenire tutte e quattro nei voli ad alta quota.

In tal modo il motore, se fornito di suralimentatore, potrebbe sviluppare la sua potenza massima a qualsiasi quota, cosa che non può farsi colle eliche a due pale a passo fisso.

*Il traffico sulla linea aerea Trieste-Torino.* — Dal 15 ottobre, causa le nebbie che gravano nella Pianura Padana specie in autunno, è stato sospeso per qualche mese il servizio aereo che con tanta regolarità si è svolto dal mese di aprile a tutto settembre.

E' interessante conoscere i dati relativi al traffico verificatosi nei primi sei mesi di esercizio di questa prima linea aerea italiana.

| | Aprile | Maggio | Giugno | Luglio | Agosto | Settem. | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Passeggeri trasportati ..... | 149 | 76 | 164 | 236 | 257 | 323 | 1205 |
| Merci Kg. ...... | 721 | 493 | 1747 | 2702 | 2879 | 3150 | 11692 |
| Posta Kg. ...... | 80 | 97 | 143 | 176 | 284 | 268 | 1048 |

Si rileva, dai dati sopraesposti, come il traffico sia andato progressivamente aumentando. L'esperienza dei primi mesi di servizio, e la regolarità del servizio fanno sperare che, alla ripresa nel prossimo anno, la linea possa funzionare in pieno con sempre maggiore affluenza di passeggeri e di merci.

*Aeroplani rompi-ghiaccio.* — Qualche mese fa si ghiacciò il fiume Dusquehanne nel Maryland (Stati Uniti), minacciando seriamente un ponte.

Fu allora inviato in volo un aeroplano che lanciò un certo numero di bombe da 35 kg. l'una ad esplosione ritardata. Fu così spezzato il ghiaccio, liberato il ponte ed evitata una inondazione della città vicina.

*f. p.*

# POSTE TELEGRAFI E TELEFONI

**I fogli réclame o di pubblicità inclusi nelle stampe periodiche sono tassati a tariffa ridotta.**

L'Amministrazione postale aveva stabilito, nel maggio del corrente anno, che non si potevano considerare parti integranti dei periodici ai quali vanno uniti, nè potevano essere considerati come supplementi, non avendo i prescritti requisiti, quei fogli o cartelli d'indole reclamistica i quali, riguardando interessi di terzi e non facendo evidentemente parte della composizione tipografica dei periodici stessi (da non confondere, però, con gli avvisi commerciali o di pubblicità, inseriti nel testo, oppure riuniti in una o più pagine regolarmente numerate alla fine ed al principio del periodico), non potevano usufruire della tassa di francatura ridotta dei periodici ma dovevano essere, separatamente, assoggettati alla tariffa delle stampe non periodiche (10 centesimi ogni 50 grammi del peso che in complesso rappresentano per ciascun fascicolo dei quali fanno parte).

Gli editori erano autorizzati a spedire cumulativamente detti fogli reclamistici col periodico cui erano annessi, a condizione che il pagamento delle relative tasse dovesse avvenire in conto corrente a parte, e che sulla fascetta o involucro del periodico, fosse indicato che i fogli reclamistici inclusi erano spediti in conto corrente a tariffa intera. Ma, difficoltà d'ordine tecnico che si opporrebbero, in certi casi, alla numerazione progressiva delle pagine di reclame, d'identico formato e composizione tipografica di quelle del testo, che le amministrazioni dei periodici hanno consuetudine di porre in principio ed in fine di ciascun fascicolo sono state fatte presenti alla Amministrazione postale e questa, recentemente, nell'intendimento di soddisfare, per quanto è possibile, i desiderata espressi a tale riguardo, ha disposto che *i periodici, le cui pagine di réclame, o fogli e cartelli di indole reclamistica, d'identico formato e composizione tipografica, collocate in principio od in fine del fascicolo, non siano numerate, abbiano eccezionalmente corso, d'ora innanzi, in conto corrente, senza pagamento di sopratassa ed interamente, quindi, a tariffa ridotta.*

**Concessione a Banche, Ditte, Istituti ed Enti, del recapito della propria corrispondenza in loco.**

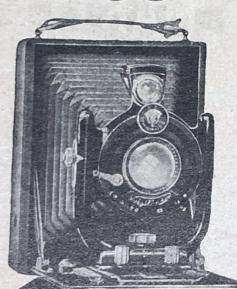
Le Banche, le Ditte, gli Istituti e gli Enti di qualsiasi genere, possono ricevere in concessione dall'Amministrazione postale, il recapito delle loro corrispondenze epistolari con propri mezzi entro i confini dei rispettivi comuni nei quali risiedono, mediante il corrispettivo, per ogni oggetto, di centesimi dieci, che si paga con l'applicazione di francobolli ordinari da annullarsi con bollo rettangolare a calendario portante il nome dell'utente.

Sono considerate corrispondenze epistolari da sottoporsi alla tassa di cent. 10 anche gli avvisi di scadenza degli effetti cambiari; non lo sono e sono quindi esenti da tassa, le fatture, le quietanze, gli estratti conto, le lettere circolari purchè recapitate aperte, le bozze di stampa, ecc.

Le corrispondenze scambiate dalle Banche, Ditte, Istituti ed Enti, fra la Sede centrale e gli organi dipendenti e da questi ultimi fra loro, beninteso, nell'ambito del rispettivo comune di residenza sono esenti dalla tassa.

La concessione riguarda la sola corrispondenza epistolare corrente nell'ambito del comune di residenza dell'utente e di ciascuna delle sue dipendenze, *ed in nessun caso è consentito il trasporto di corrispondenze da comune a comune.*

La domanda per ottenere la concessione, diretta alla Direzione Provinciale delle Poste, deve essere redatta in bollo da L. 3 e corredata da un libretto postale di risparmio di L. 500 per il deposito cauzionale; non può comprendere più Istituti, Enti, Società, quando la loro denominazione commerciale o giuridica sia diversa, anche se dipendente da un'unica amministrazione, però le Direzioni

---

Centrali di Banche, Ditte o altri Istituti, possono richiedere, con una sola domanda e versando una sola cauzione di L. 500, l'estensione della concessione alle loro filiali, succursali, agenzie o dipendenze, residenti anche in diversi comuni del Regno.

Dal momento della presentazione della domanda gli utenti possono fruire della tassa ridotta di cent. 10 per ogni corrispondenza epistolare recapitata con i propri mezzi.

Questa nuova tassa è stata causa di molte discussioni ed interpretazioni; trova però giustificazione nella preoccupazione dell'amministrazione postale per l'abuso che Banche, Istituti ed altre aziende, specialmente delle grandi città, commettevano in contravvenzione alle leggi sulla privativa postale, facendo recapitare coi propri mezzi moltissime corrispondenze epistolari e simili. L'Amministrazione stessa non volendo proibire tale recapito, per non intralciare dette aziende nella trattazione dei loro affari, nell'interesse dell'industria e del commercio, lo ha disciplinato, eliminando ogni formalità e stabilendo un corrispettivo di lieve entità.

A maggior chiarimento e a dirimere ogni dubbio reputiamo opportuno riportare brevemente alcune disposizioni di privativa postale.

All'Amministrazione delle poste appartiene la privativa del trasporto per terra e per mare fra i diversi paesi del Regno e fra questo e l'Estero, e della distribuzione delle corrispondenze epistolari [1]. Questa disposizione non si applica ai *privati* [2], che senza fine di lucro, *siano latori di qualche lettera.*

Non si applica anche:

*a*) a chicchessia trasporti o faccia trasportare da un luogo all'altro dello Stato o distribuisca lettere e pieghi tanto suggellati che aperti purchè francati, secondo le tasse in vigore, ed i cui francobolli siano stati annullati dall'ufficio postale del luogo di partenza, al quale debbono essere presentati e che vi scriverà la dichiarazione: «*in corso particolare*»;

*b*) alla distribuzione di lettere circolari aperte che pubblici uffici, corpi morali, case di commercio, ecc., facciano eseguire per proprio conto e nel proprio interesse;

*c*) alle lettere che una persona spedisce ad un'altra *per mezzo di espresso* [3];

*d*) il trasporto e la distribuzione di corrispondenze da un punto all'altro dei comuni

(1) Sono corrispondenze epistolari le *lettere*, ed i *pieghi*, le *cartoline* ed i *biglietti postali* e cioè qualsiasi comunicazione chiusa od aperta di uno o più fogli, munita di indirizzo, che costituisce una corrispondenza attuale fra due o più persone.

Non costituiscono privativa, il trasporto e la distribuzione di *carte manoscritte*, di *stampe* e di *campioni di merci* purchè non siano accompagnate da lettere.

(2) Per *privato*, s'intende chi non faccia professione di *vettore*, nè sia addetto ad imprese di trasporti o commissioni.

(3) Per *espresso*, s'intende chi sia mandato appositamente e straordinariamente da un luogo all'altro per eseguire una commissione.

sprovvisti di ufficio postale ed il trasporto delle corrispondenze medesime all'ufficio postale di un comune limitrofo;

*e*) l'inclusione di fatture o distinte, aperte, nei colli di merci.

Nessuno può fare *incetta* di corrispondenze altrui, spedire anche per posta, trasportare, distribuire o far distribuire le corrispondenze così incettate [1].

L'Amministrazione postale, però fin dal 1913, era stata autorizzata a concedere ad Enti o a privati, di accettare, trasportare e distribuire corrispondenze epistolari *col mezzo di espresso, solo nel territorio del comune donde queste provengono*. Queste imprese denominate « Agenzie private, autorizzate dal Governo, per l'accettazione ed il ricapito degli espressi in loco », debbono corrispondere allo Stato un canone annuo anticipato determinato moltiplicando la quantità degli espressi recapitati nel periodo di un anno per il corrispettivo di cent. 10 per ogni espresso.

L'Amministrazione postale avverte che non sarà più ammessa alcuna tolleranza e che si applicheranno le sanzioni comminate contro coloro che trasportino o distribuiscano corrispondenze in frode alla privativa postale.

*f. s.*

(1) Per *incetta*, s'intende la raccolta o l'accettazione di corrispondenze di più persone, per spedirle o distribuirle entro e fuori del Regno.

Qual era il sembiante di Leonardo? Alla domanda, che certo non può non incuriosire tutti gli italiani colti, cerca di rispondere Emilio Möller in uno studio pubblicato nel fascicolo 9 e 10 di quest'anno di *Belvedere*. Egli esamina dapprima le non molte fonti letterarie che ci parlano della figura di **Leonardo**, per esaminare poi i ritratti che ci sono rimasti: il profilo della collezione di Windsor che Ambrogio De Predis avrebbe copiato da un autoritratto di Leonardo e che lo rappresenta verso il 1496 (da questo disegno sarebbero derivati molt'altri ritratti fra i più noti, del Vasari e d'altri); l'autoritratto di Torino che risale al 1518 e che ebbe pure delle derivazioni; infine i numerosi disegni sparsi negli schizzi di Leonardo. Ma oltre a questa raccolta di ritratti noti ed alla opportuna eliminazione di altri già ritenuti riprodurre le sembianze di Leonardo, è notevole la ricerca che l'autore fa tra i disegni e le miniature dell'epoca di imagini leonardesche, molte delle quali saranno certamente riconosciute dagli studiosi come ritratti del sommo artista.

Il fascicolo 50 di *Belvedere* contiene una serie di studi intorno all'arte italiana che qui ci piace di segnalare. Hermann Beenken parla di **Masaccio**, esaminando lo sviluppo delle personalità dell'artista ed il suo procedere nella via segnata da Giotto, il primo grande idealista nella storia dell'arte italiana. In un articolo di Hermann Voss, a guisa di aggiunta ad un precedente scritto del nostro Fiocco sull'attività di **Girolamo Forabosco** come ritrattista, notiamo molte osservazioni acute, originali, mentre viene portato l'esame su opere non note di questo grande pittore del nostro Seicento: così, ad esempio, il *Canonico di Bologna* del Museo di Lione, una *Sant'Orsola*, già presso un antiquario londinese ed ora non più rintracciabile, ed un altro bellissimo *Ritratto di donna*, già presso un antiquario veneziano: un *Loth e sua figlia*, in una collezione privata a Gelnhausen; ed infine una tavoletta rappresentante *Orlando, Rodomonte e Fiordiligi*, unico avanzo di una più vasta serie di illustrazioni dell' « Orlando Furioso ».

Nello stesso fascicolo segnaliamo un articolo di Wilhelm Suida su una tela *Amanti* di **Palma il Vecchio** nella collezione del Dott. G. Arens a Vienna ed un cenno sulla attività di frescatore in Italia ed Austria di **Andrea Lanzani** (1695-1730) cui dà origine il rinvenimento di un curioso documento trovato in un archivio di Saarbrücken.

Recenti scavi sotto il *Palazzo Comunale di Bologna* hanno messo in luce un tratto di strada romana con ruderi di colonne e un bel fregio marmoreo (festone di fiori e frutta sorretto da due putti). — Notizia dalla Rassegna municipale *Il Comune di Bologna*, luglio 1926.

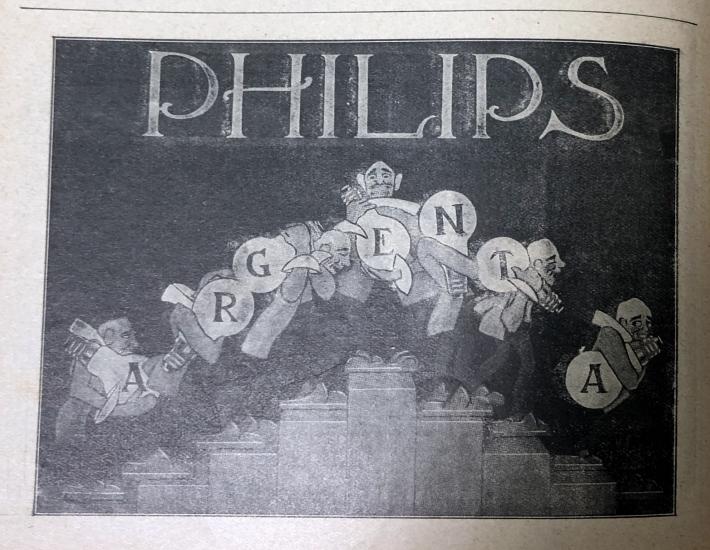
Preziose notizie in base a documenti ha pubblicato recentemente intorno all'**arte dalmata** il Prof. Petar Kolendić dell'Università di Skoplje in una serie di articoli che vengono riassunti dalla *Rivista Dalmatica*, luglio 1926. Ecco i risultati positivi delle dotte ricerche. Bonino da Campione, autore del ciborio della Cattedrale di Spalato, non ha lavorato, come si credeva, nel Duomo di Sebenico che s'incominciò a fabbricare il 9 aprile 1431, mentre l'artista era morto di peste nel maggio 1429. Non Pier Paolo dalle Masegne, come voleva il Graus, ma Francesco di Giacomo, Lorenzo Pincino e Pier Paolo Busato veneziani lavorarono nel Duomo di Sebenico prima dell'arrivo colà di Giorgio Orsini il 22 giugno 1441. Insieme a quest'ultimo lavorò anche Giovanni di Pribislao, che era stato allievo dei Bon a Venezia, e lo stesso Giovanni più tardi, nel 1452-55 scolpì, su disegno dell'Orsini, il portale di S. Francesco alle Scale in Ancona (che finora si riteneva interamente opera dell'Orsini), nel 1460 compì la scalinata della chiesa della Trinità (ora S. Giovanni) a Sebenico e

morì tra il 1463 e il '71. A Traù lavorò Andrea Alessi attorno alla cappella del beato Giovanni Orsini, poi lo stesso artista, insieme a Giovanni Fiorentino, si recò nelle Tremiti, dove lavorò il frontale della chiesa di S. Maria degli Agostiniani.

Una chiesa, quasi ignorata anche dagli stessi bolognesi, è quella di **S. Cristina di Bologna** e ciò perchè sussidiaria di S. Giuliano e non sempre aperta. Eppure essa è ricca di opere di alto pregio. Fu architettata nel 1602 dal Torri e si adorna di due statue, *S. Pietro* e *S. Paolo*, dovute — la notizia riuscirà per i più bizzarra — a Guido Reni e queste due opere, di michelangiolesca vigoria, sono le sole condotte dall'artista nel campo della scultura. Inoltre, nel 1° altare a destra è una bella *Epifania* di Giacomo Francia, poi successivamente la *Visitazione*, di Lucio Massari, una *Annunciata* di Tiburzio Passerotti, *S. Cristina dileggiata dal padre Urbano adoratore degli idoli*, del Canuti; all'altar maggiore, un'*Ascensione* di Lodovico Carracci; negli altari a sinistra, *Gesù al Calvario*, del Passerotti; un'*Incoronazione di Maria*, di Bernardino Baldi; una *Resurrezione*, del Bertusio; una *Madonna e Santi*, del Salviati. Quasi tutti questi quadri sono stati di recente restaurati dal prof. Pietra. — Da notizia de *L'Archiginnasio*, gennaio-giugno 1926.

# TRA I LIBRI

G. V. GALLEGARI. – *Messico.* (Condizioni naturali ed economiche) – Libreria Treves di Roma, Anonima Libraria Italiana, 1925; pag. 400, 50 illustr., 12 carte, tavole statistiche: L. 25.

L'Autore, Console onorario del Messico a Verona, reduce da un recente lungo viaggio nella Repubblica, per invito di quel Governo, a scopo storico ed archeologico, ha pubblicato, a cura dell'Istituto Cristoforo Colombo di Roma, un grosso volume, che, senza tema d'errare, si può dire costituisca l'opera più completa ed esatta che sia stata mai scritta in Italia sulla grande Repubblica americana. Ad un ampio cenno geofisico descrittivo, segue una completa trattazione del clima, ed un cenno sulle condizioni sanitarie del Paese. L'idrografia, la flora e la fauna sono ampiamente trattate; seguono cenni storici del massimo interesse; l'esposizione della costituzione politica dello Stato, dell'organizzazione dell'esercito, ecc. Largamente sono trattate l'etnografia, sì varia del Paese, la distribuzione della popolazione, completate con un

cenno sull'istruzione, emigrazione ed immigrazione; le relative statistiche sono tra le più recenti sinora pubblicate. Segue la descrizione metodica oroidrografica, politica ed economica, dei 28 Stati, dei 2 territori e del Distretto federale, con un cenno sulle località principali tenendo conto anche di quelle che possono interessare l'etnografo e l'archeologo. Gli ultimi capitoli, dal XIII, al XVII, trattano più propriamente della parte economica, agricoltura, ricchezze minerarie (importantissime per il petrolio e l'argento), industrie, comunicazioni, commercio e finanze; chiude l'opera una ricchissima bibliografia generale che completa le bibliografie particolari dei singoli argomenti trattati.

L'opera del Callegari, paziente, coscienziosa, completa, è insomma veramente quella di cui si sentiva la necessità per poter conoscere questa grande Repubblica che, facilmente, si giudica con troppa severità senza curarsi di esaminare le cause che determinano quelle *crisi di crescenza* comuni alle altre Repubbliche latino-americane, fatali per raggiungere un futuro stato d'equilibrio, e di considerare le grandi ricchezze che essa ha dato e darà nei secoli al Mondo. L'opera è dedicata all'Ing. Arturo Pani, già Console Generale del Messico a Milano ed ora a Parigi, grande ammiratore e amico del nostro Paese.

BALSAMO-CRIVELLI R. – *Cammina... Cammina...* (Itinerari). – Casa Edit. Ceschina, Milano, 1926; pag. 296: L. 9.

E' un turista d'eccezione l'Autore di questo volume, poichè non capita sovente che un letterato, anzi un poeta, percorra a piedi le vie d'Italia. Quali e quante osservazioni possa compiere chi si metta in cammino armato soltanto del bastone del pellegrino (al quale l'Autore dedica un particolare elogio), ognuno potrà conoscere leggendo questo volume in cui si parla un po' di tutte le regioni d'Italia: dai boschi lungo i fiumi della Lombardia, alle rive del Po ed a quelle della Dora, dal Casentino all'Umbria, dal Senese e dalla Campania alla Sicilia. L'Autore ci conduce un po' dappertutto ed alle descrizioni di paesaggio originalissime si uniscono scene e casetti che rivelano con singolare vivezza l'interesse del curioso volume.

*La Montagna Pistoiese* – XXI giugno MCMXXVI – A cura del Comitato per i festeggiamenti inaugurali della Ferrovia Elettrica Pracchia - S. Marcello - Mammiano; pag. 169: L. 6.

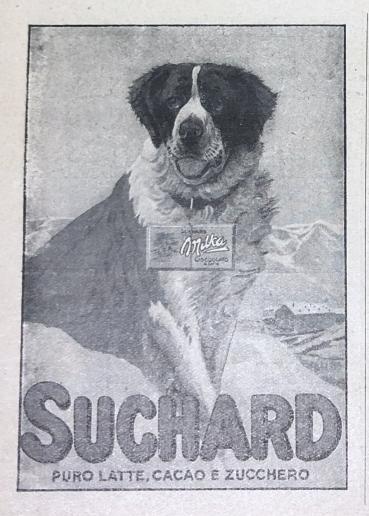
In occasione della cerimonia inaugurale della Ferrovia Elettrica Pracchia-S. Marcello-Mammiano, il Comitato dei festeggiamenti ha pubblicato questo volumetto in cui sono descritte ed illustrate le bellezze, le industrie e

le feste tradizionali delle località della montagna pistoiese percorse dalla nuova ferrovia. La linea, a scartamento ridotto, lunga circa 17 km., è a trazione elettrica, e fino a Pontepetri si svolge quasi sempre sulla strada ordinaria, lungo la stretta valle del Reno. Dove la nazionale si biforca, segue il ramo di sinistra, e a Campo di Zoro entra in sede propria nella valle del Maresca. Sale quindi, con notevole pendenza (fino al 40 per mille) e qualche opera d'arte, fino all'Oppio, ove raggiunge il suo punto più alto (m. 843), per poi discendere sul versante tirrenico della montagna pistoiese. Dopo Limestre rientra sulla strada nazionale e continua a scendere fino a Mammiano (m. 613), ove termina a poca distanza dal paese.

De Colle G. – Montu' E. – *Ricevitori Neutrodina* (*teoria e costruzione*) – U. Hoepli, Milano, 1926; pag. 118, 67 ill.: L. 12.

## Partecipazione dell'Italia allo studio della Palestina.

Per iniziativa del Comitato Geografico Nazionale si sta costituendo anche in Italia un « Fondo per lo studio della Palestina ». Come le istituzioni consimili di altri paesi, esso sarà finanziato da contributi volontari di privati e di enti. L'attività del Fondo sarà soprattutto rivolta a studi geografici, vuoi nel campo storico, vuoi in quello della esplorazione e delle ricerche sul luogo. Il Presidente del Comitato Geografico, Gen. Vacchelli, ha affidato la organizzazione del Fondo e la preparazione del programma dei lavori ad una Commissione, presieduta dal Dott. F. De Filippi, di cui fanno parte il Prof. Roberto Almagià, il Prof. Giovanni Bognetti, il Prof. Pietro Gribaudi, Padre Gerolamo Golubovich, il Prof. Eliseo Porro e il Dott. Angelo Sacerdoti. La Commissione ha ora allo studio il progetto di una missione geografica da inviarsi nell'autunno del 1927 nel bacino del Mar Morto e del Giordano. Il « Fondo » curerà anche una serie di pubblicazioni dedicate agli studi italiani intorno alla Palestina, con speciale riguardo alla illustrazione di cimeli cartografici esistenti nelle nostre biblioteche e negli archivi. Infine la nuova istituzione si propone di avere una propria sede a Gerusalemme, dotata di una buona biblioteca di opere intorno alla Terra Santa e di materiale cartografico, che sarà aperta agli studiosi della Palestina.

In questo modo, l'Italia parteciperà degnamente all'intenso lavoro di studi e di ricerche che quasi ogni nazione civile sta proseguendo, vuoi nella Palestina stessa, vuoi con indagini di critica storica e bibliografica.

# ALBERGHI AFFILIATI AL T. C. I.

VENTICINQUESIMO ELENCO (*al 31 agosto 1926*).

ALASSIO (Genova): *Pensione Villa Igea*, Via Genova, 2, Cat. C. Camere 16, letti 30; sconto 6 %.

BAGNI MONTECATINI (Lucca): *Albergo Montecatini-Vanneschi*, Viale Spatz, Cat. B. Camere 45, letti 75; sconto 10 %.

BASSANO (Vicenza): *Albergo « Alla Stella d'Oro »*, Via J. Vittorelli, Cat. C. Camere 15, letti 26; sconto 10 %.

BERBENNO (Bergamo): *Albergo Risorgimento*, Cat. B. Camere 36, letti 63; sconto 5 %.

BOUSSON (Torino): *Gadani-Beraud*, Cat. C. Camere 12, letti 24, sconto 5 %.

BRESSANONE (Trento): *Albergo Gasser*, Giardino Vittorio Emanuele I, Cat. B. Camere 35, letti 45; sconto 10 %.

CAPRIATE D'ADDA (Bergamo): *Albergo della Passeggiata*, Via Crespi, Cat. C. Camere 5, letti 8; sconto 5 %.

CASTELLARQUATO (Piacenza): *Albergo S. Giorgio*, Cat. C. Camere 10, letti 16; sconto 5 %.

CASTELVETRANO (Trapani): *Albergo Selinus*, Via Bonsignore, 17, Cat. B. Camere 30, letti 50; sconto 5 %.

CASTIGLIONCELLO (Livorno): *Albergo Pineta*, Via Provinciale, Cat. B. Camere 30, letti 60; sconto 10 %.

CESENA (Forlì): *Albergo Leon d'Oro*, Piazza Vittorio Emanuele, 3, Cat. B. Camere 40, letti 60; sconto 10 %.

CHIAVARI: *Grand Hôtel Negrino*, Corso Italia, 8, Cat. B. Camere 54, letti 80; sconto 10 %.

CHIOGGIA (Venezia): *Albergo Luna*, Corso Vitt. Em., 369, Cat. C. Camere 21, letti 30; sconto 5 %.

COMISO (Siracusa): *Albergo Ristorante Casmene*, Piazza Fonte Diana, 16, Cat. C. Camere 7, letti 12; sconto 10 %.

CREMONA: *Albergo Roma*, Cat. B. Camere 46, letti 55; sconto 5%.

EGNA (Trento): *Albergo Stazione*, Via Regina Elena, 15, Cat. B. Camere 30, letti 45; sconto 8 %.

FOGGIA: *Albergo Ristorante Roma*, Piazza Lanza, 19-20, Cat. B. Camere 45, letti 56; sconto 10 %.

FRANCAVILLA AL MARE (Chieti): *Albergo Ristorante Roma*, Viale Verdi, Cat. C. Camere 26, letti 48; sconto 10 %.

GARGNANO (Brescia): *Albergo Cervo*, Piazza Feltrinelli, Cat. C. Camere 20, letti 40; sconto 5 %.

GUASTALLA (Reggio Emilia): *Albergo Leon d'Oro*, Via XX Settembre, 1, Cat. C. Camere 12, letti 16; sconto 5 %.

LAURANA (Fiume): *Albergo Excelsior*, Cat. A. Camere 80, letti 120; sconto 5 %.

MONTEREALE CELLINA (Udine): *Albergo al Duomo*, Via Duomo, Cat. C. Camere 10, letti 14; sconto 10 %.

PARMA: *Albergo Marina*, Piazzale Marina, 135, Cat. C. Camere 10, letti 15; sconto 10 %.

PASSO GARDENA (Trento): *Ospizio al Passo Ferrara* (m. 2200), Cat. C. Camere 9, letti 19; sconto 10 %.

PONTREMOLI (Massa Carrara): *Albergo Flora*, Via Mazzini, 47, Cat. C. Camere 13, letti 20; sconto 10 %.

PREMOSELLO (Novara): *Albergo Proman*, Via Sempione, 2, Cat. C. Camere 10, letti 18; sconto 10 %.

PONZONE D'ACQUI (Alessandria): *Albergo Ponzone Vetta* Via Cittadella, 1. Cat. B. Camere 23, letti 33; sconto 5%

PORTOROSE (Istria): *Hôtel Riviera*, Cat. B. Camere 50, letti 100; sconto 5 %.

— *Palace Hôtel*, Cat. A. Camere 200, letti 280; sconto 5 %

— *Albergo Villa S. Lorenzo*, Cat. B. Camere 50, letti 90; sconto 5 %.

RIMA (Novara): *Albergo Tagliaferro*, Cat. B. Camere 60, letti 90; sconto 10 %.

RONCO CANAVESE (Torino): *Albergo Savoia*, Via XX Settembre, 14, Cat. C. Camere 24, letti 25; sconto 10 %.

S. LUCIA D'ISONZO (Udine): *Albergo Mikuz*, Cat. C. Camere 16, letti 26; sconto 5 %.

S. POLO DE' CAVALIERI (Roma): *Albergo Belvedere*, Cat. C. Camere 20, letti 40; sconto 5 %.

SAN REMO (Imperia): *Albergo Eletto Eden*, Via Vitt. Emanuele, 6, Cat. B. Camere 35, letti 52; sconto 10 %.

TRIPOLI (Tripolitania): *Grande Albergo Nazionale*, Piazza Italia, Cat. A. Camere 50, letti 70; sconto 10 %.

VALENZA (Alessandria): *Albergo Croce di Malta*, Via Garibaldi, 19, Cat. C. Camere 14, letti 18; sconto 10 %.

VIAREGGIO (Lucca): *Albergo Tirreno*, Via Giosuè Carducci, 108, Cat. B. Camere 40, letti 75; sconto 5 %.

VIPACCO (Udine): *Albergo Adria*, Cat. C. Camere 10, letti 16; sconto 10 %.

VITTORIA (Siracusa): *Albergo Italia*, Via Principe Umberto, 98, Cat. C. Camere 22, letti 32; sconto 10.

VIÙ (Torino): *Grande Albergo Miramonti*, Piazza Franchetti, Cat. B. Camere 50, letti 70; sconto 5 %.

## RIBASSI E FACILITAZIONI SULL' ABBONAMENTO A GIORNALI E PERIODICI

*Come è noto i nostri Soci godono di notevoli facilitazioni nell'abbonamento a molti giornali e periodici d'Italia. Avendo interpellato le rispettive direzioni per la conferma degli sconti concessi negli anni scorsi, pubblichiamo l'elenco, aggiornato a tutto il 5 dicembre 1926, dei periodici e giornali ai quali nel 1927 i Soci del T. C. I. possono abbonarsi godendo di una particolare riduzione. Quando in detto elenco trovasi indicato il solo prezzo dell'abbonamento, tengasi presente che esso è stato già depurato dello sconto. Nell'effettuare l'abbonamento occorre sempre indicare il proprio numero di tessera.*

BOLOGNA. – *Scientia*, Corte Galluzzi, 13, mensile, 5 %; *Rivista delle Colonie e d'Oriente*, Via Guido Reni, 7, L. 24.

BOLZANO. – *La Rivista della Venezia Tridentina*, Via ai Campi, 11, quindicinale, illustrata, 20 %.

CASALE MONFERRATO. – *Giornale Vinicolo Italiano*, 10 %; *Il Coltivatore*, 10 %; *Italia Vinicola e Agraria*, 10 % rivista, 20 % pubblicazioni.

CHIETI. – *Lumen*, Casella 28, rivista per la gioventù femminile, 10 %.

FIRENZE. – *Diana*, Via Cavour, 5, illustrata, 20 %; *L'Universo*, Via C. Battisti, 8, rivista dell'«Istituto Geografico Militare», 20 %.

FIUME. – *La Vedetta d'Italia*, Via Ciotta, 19, 20 %.

FOLIGNO. – *Il Concilio*, rivista letteraria, 10 %.

GENOVA. – *Lo Scolaro*, Vico S. Matteo, 12, settimanale, 20 %; *Radio*, Via Varese, 3, L. 25.

MILANO. – *L'Auto Italiana*, Corso Roma, 51, quindicinale, 15 %; *Auto Moto Ciclo*, Via Signora, 15, quindicinale illustrato, 25 %; *Bicicletta a Motore*, Corso Roma, 51, 10 %; *La Casa*, Casella postale 1223, L. 30; *La Coltura Popolare*, Via Bellini, 13, 10 %; *Enotria*, Via Silvio Pellico, 7, illustrata, dell'industria e commercio del vino in Italia, 10 %; *L'Esportatore Italiano*, Via Silvio Pellico, 6, Rivista dell'Istituto Nazionale per l'espansione economica italiana all'Estero, 15 %; *Il Giornale del Contadino*, Corso Italia, 1, 10 %; *Il Grillo del Focolare*, Via Lazzaretto, 16, L. 27,55; *L'Illustrazione Coloniale*, Via A. Saffi, 11, rassegna dell'espansione italica, 10 %; *Lidel*, Via Monte Napoleone, 26-28, mensile, illustrata, 10 %;

# LA DONNA E L'OPPOSIZIONE

Non crediamo di far torto alle donne, se diciamo che averle alla opposizione è un affare serio.

Al contrario di quanto comunemente si crede, l'opposizione delle donne dà molto più filo da torcere che non quella degli uomini.

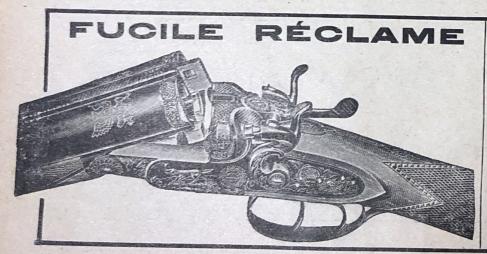
Il fascismo tra le ragioni soggettive della sua potenza ne ha indubbiamente una di grande valore: il fervido consenso delle donne.

Invece una delle cause, e forse la principale, della scarsa rapidità di espansione in Italia di quelle forme di previdenza familiare, che in altri paesi hanno quasi raggiunto la saturazione specialmente nelle classi medie e nelle classi operaie, è certamente una irragionevole ostinata opposizione di molte donne.

La forma di previdenza familiare veramente perfetta è l'assicurazione sulla vita. Ogni famiglia italiana dovrebbe possedere almeno una polizza. Negli ultimi tempi in Italia il numero delle polizze è molto aumentato (triplicato, e forse più) per merito dell' ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, che con la convenienza delle tariffe, e con la garanzia solida attribuitagli dallo Stato, ed infine con la istituzione del ramo delle « popolari », è riuscito a far ciò che parve impossibile: far passare molte donne dalla opposizione, alla convinzione favorevole.

Perchè la contrarietà di certe donne a che il marito, o il figlio, acquisti una polizza di assicurazione sulla vita, è dovuta a due pregiudizi: o che l'assicurazione sia una speculazione, o che porti disgrazia.

Ma quando vedono che le polizze dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI sono garantite come titoli di Stato, le donne si sentono tranquille contro il pericolo della « speculazione »; e quando vedono che le assicurazioni « popolari » senza visita medica ed estensibili anche agli infortuni sul lavoro, vengono stipulate perfino da intere maestranze di officine o da intere categorie di lavoratori, come benefici integrativi del contratto di lavoro e che si basano sul sistema di pagamenti mensili, le donne, nel loro buon senso derivato dalla abitudine di fare i conti della spesa quotidiana, facilmente comprendono che se la polizza portasse disgrazia costituirebbe un disastro enorme precisamente per l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI il quale dovrebbe pagare un numero immenso di liquidazioni e decine di migliaia di lire ciascuna per assicurati che avrebbero pagato soltanto un certo numero di mensilità di quote.

La moglie e la madre del lavoratore comprendono che la assicurazione popolare è il complemento necessario della economia familiare basata sul contratto di lavoro, ed è inoltre la sola forma di risparmio veramente conveniente, redditizia, rassicurante per l'avvenire.

*La macchina nell'Agricoltura*, Piazza S. Carlo, 2, 10 %; *La Maglieria*, Casa Editrice Aracne, Via Ancona, 2, 25 %; *La Motocicletta*, Via Signora, 15, 25 %; *Moto-Ciclismo*, Corso Roma, 51, 10 %; *La Patria*, Piazza Miani, 1, L. 12; *Per la Donna*, periodico mensile ricamo e biancheria, Viale Regina Margherita, 35, 10 %; *Pro Familia*, Via Broggi, 19, 10 %; *Le Vittorie del Motore*, Annuario illustrato degli sports meccanici, Via B. Cavalieri, 4, L. 11; *La Voce delle Maestre d'Asilo*, Via Stelvio, 2, 5 %; *Il Corriere delle Maestre*, Via Stelvio, 2, 5 %.

*La «Casa Editrice Sonzogno»*, accorda il 25 % su tutte le pubblicazioni periodiche (Via Pasquirolo, 14), cioè: *La scuola per tutti*, *La Radio per tutti*, il *Giornale Illustrato dei Viaggi*, la *Moda illustrata*, *Il Ricamo*, la *Novità*, *La Biancheria Elegante*, *Il Disegnatore della Ricamatrice*, *La Moda Illustrata dei Bambini*, *Parisienne*, *La Gran Moda Parigina*, *Il Romanzo d'Avventure*, *Romantica Economica*, la *Risata*, *Le Cento Città d'Italia Illustrate*.

*La «Casa Editrice Varietas»*, accorda il 15 % sulla rivista mensile *Varietas* (Via Petrarca, 4).

*La «Società Anonima Editrice de* Il Secolo» (Corso Porta Nuova, 19): concede il 5% sulle pubblicazioni *Il Secolo*, *La Fiera Letteraria*, *Il Secolo Illustrato*, *Il Secolo XX*, *Novella*, *Comoedia*, *La Donna*, *Il Giornalino della Domenica*.

*La «Casa Editrice Bietti»* (viale Monza, 53), accorda il 10 % sull'abbonamento al *Ricamo Moderno*.

PERUGIA. – *Corriere dei Ceramisti*, Via Mazzini, 6, 10 %.

PISTOIA. – *Il Commercio Pistoiese*, Piazza S. Lorenzo, 14, 10 %.

ROMA. – *L'Arte*, Via Fabio Massimo, 60, 10 %; *«L'Editoriale d'Italia»* accorda il 15 % per le sue pubblicazioni (Via Frattina, 48): *La nostra Scuola*, *Il Patto Nazionale* e *L'Editoriale d'Italia*; *E. L. P. E.* (pubblicazione a dispense per apprendere la lingua inglese), Via Cola di Rienzo, 265, 1° e 2° corso abbonamento a L. 20; *Fede e Vita*, Piazza Indipendenza, 1, mensile di cultura religiosa, 30%; *L'Italia Forestale*, Piazza Montecitorio, 115, abbonamento cumul. con l'*Alpe*, L. 17; *Luce e Ombra*, Via Varese, 4, 10 %; *Rassegna Industriale e del Lavoro*, Via Quattro Novembre, 158, 25 %; *Rivista d'Agricoltura*, Via Cestari, 21, 10 %; *Rivista Marittima*, Via Ezio, 12, 10 %; *Rivista di Politica Economica*, Via C. Battisti, 121, 10 %; *Il Tevere*, Via dell'Orso, 28, 10 %; *Il Travaso delle Idee*, Via Milano, 69, 10 %.

TORINO. – *La Gazzetta del Popolo*, Via Governolo, 26, 5 %; *L'Igiene e la Vita*, Corso S. Maurizio, 29, mensile illustrato, L. 13; *Il Venerdì della Contessa*, Via Piave, 3, L. 23.

TRIESTE. – *Il Piccolo*, *Il Piccolo della Sera* e *Ultime Notizie*, Via Silvio Pellico, 6, 10 %.

# RIBASSI E FACILITAZIONI DI DITTE COMMERCIALI AI SOCI DEL T. C. I.

TRENTAQUATTRESIMO ELENCO (*al 31 agosto 1926*).

DITTE COMMERCIALI.

ACERRA (Caserta).

*Tipografia-Cartoleria.* — Fiore Vincenzo (Via Salandra): 5 % (sull'importo degli acquisti di cartoleria); 10 % (sull'importo delle commissioni tipografiche).

ALBATE (Como).

*Caffè Volta.* — Pedussi Riccardo: 5 % (sull'importo delle consumazioni).

AREZZO.

*Materiale Fotografico.* — Pertempi Maurizio (Via Beccheria, 3 e nella succ. in Via della Posta, 26): 10 % (sull'importo degli acquisti).

BAGNI DI CASCIANA (Pisa).

*Officina Meccanica.* — Gherardi Alfonso: 10 % (sull'importo delle forniture e sulle riparazioni).

BARI.

*Apparecchi Fotografici.* — Antonelli Angelo (Via Argiro, 95): 5 % (sull'importo degli acquisti).

*Farmaceutica.* — Malpede Michele (Corso Cavour, 100): 5 % (sull'importo degli acquisti).

BASSANO (Vicenza).

*Materiale Elettrico per Auto e Moto.* — Cazzaro Giuseppe (Via Mure del Bastion, 671): 5 % (sull'importo degli acquisti); 10 % (sull'importo delle riparazioni).

BELLANO (Como).

*Caffè Ristorante Stazione.* — Brambilla Francesco: 10 % (sull'importo delle consumazioni).

*Buffet Stazione.* — Orio Ambrogio; 5 % (sull'importo delle consumazioni).

BISTERZA (Fiume).

*Farmacia al Redentore.* — Brazzoduro Ettore: 20 % (sull'importo degli acquisti escluse le specialità).

BRESCIA.

*Oreficeria.* — Mancini Tullo (Corso Zanardelli, 3): 10 % (sull'importo degli acquisti).

*Materiale Fotografico.* — Annibaletto Annibale (Portici X Giornate, 79): 5 % (sull'importo degli acquisti).

*Fabbrica d'Armi.* — Franchi Luigi (Via Calatafimi, 17): 8 % (sull'imporo degli acquisti).

CALTANISSETTA.

*Farmacia.* — Nicosia Pietro (Via S. Domenico, 27): 10 % (sull'importo degli acquisti escluse le specialità); 5 % (sull'importo degli acquisti di specialità); 10 % (sull'importo degli acquisti della propria specialità Litioselsogeno).

CAPUA (Caserta).

*Ristorante « Vittoria ».* — Di Furia Vincenzo (Piazza Giudici): 15 % (sull'importo delle consumazioni).

CATANZARO.

*Farmacia Moderna.* — Sestito Egidio (Via Indipendenza): 10 % (sull'importo degli acquisti).

CUNEO.

*Ristorante Cambio.* — Costa Leopoldo (Via Peveragno, 1): 10 % (sull'importo delle consumazioni).

*Caffè Ristorante delle Alpi.* — Giuliano Antonio (Via Roma, 25): 10 % (sull'importo delle consumazioni).

*Caffè Rittatore.* — Carboneri Giacomo (Via Ferrovia, 2): 5 % sull'importo delle consumazioni).

EMPOLI (Firenze).

*Buffet della Stazione Ferroviaria.* — Bertelli Giovanni; 5 % (sull'importo delle consumazioni).

FIRENZE.

*Fotografo.* — Luci Gino (Via Pandolfini, 5): 10 % (sull'importo degli acquisti).

*S. A. Itinerari Automobilistici d'Italia.* — (Via Lamarmora, int. 12): 25 % (sull'importo degli acquisti delle Guide Itinerarie Automobilistiche d'Italia: Toscana, Umbria e Liguria anche fatti a mezzo lettera indicando però il numero di tessera).

*« Tridentum » Materiale Fotografico.* — Irio Pavanello (Via dei Servi, 2): 10 % (sull'importo degli acquisti).

*Barbiere.* — Bichi Ugo (Via 27 Aprile, 2): 10 % (sull'importo delle tariffe correnti per i varî servizi).

GENOVA.

*Forniture Navali.* — F.lli Montanari (Via Ponte Reale, 2-31 e nella succ. di Livorno, Via Fiume, 30): 3 % (sull'importo degli acquisti).

GIARDINI (Messina).

*Diversi - « L'Intransigente ».* — Lanfranchi G. F.: 5 % (sull'importo degli acquisti di cancelleria, profumi, bijoutterie, articoli per regalo).

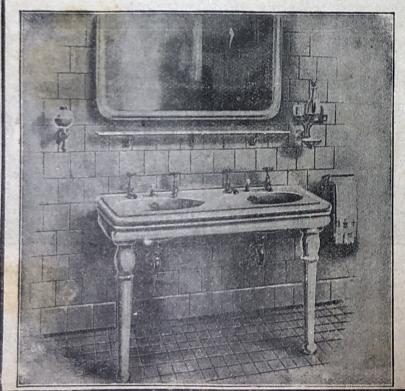
GIARRE (Catania).

*Diversi.* — Grasso Ettore (Via Gallipoli, 188): 10 % (sull'importo degli acquisti di cappelli, berretti, bretelle, cravatte, ombrelli, borse, paglie, ecc.); 5 % (sull'importo degli acquisti di profumeria in genere e dei colli, camicie e calze).

LIVORNO.

*Vini e Oli.* — Giorgi Sesto (Via Monte Grappa, 3): 7 % (sull'importo degli acquisti di vini e oli); 10 % (sull'importo degli acquisti di liquori e champagne).

LONGEGA (Trento).

*Locanda Gader.* — Mutschlechner Roberto: 5 % (sull'importo delle consumazioni).

MARTINA FRANCA (Taranto).

*Ristorante.* — Fleury Ernesto (Piazza XX Settembre): 10 % (sull'importo delle consumazioni).

MONREALE (Palermo).

*Farmacia.* — Damiani Giuseppe (Via Miceli, 22): 10 % (sull'importo degli acquisti).

MONTECCHIO EMILIA (Reggio Emilia).

*Farmacia S. Simone.* — Sani Dr. Emilio; 5 % (sull'importo degli acquisti escluse le specialità).

NAPOLI.

*Fabbrica di Letti.* — Grimaldi Antonio (Via Cesare Battisti, 38): 10 % (sull'importo degli acquisti).

*Ristorante dei Salernitani.* — Pecoraro Antonino (Via Carriera Grande, 51): 10 % (sull'importo delle consumazioni oltre le 10 lire).

ORTONA A MARE (Chieti).

*Forniture Elettriche.* — Pera Aristide (Corso Vitt. Em., 91): 5% (sull'importo degli acquisti escluse le lampadine ed i motori elettrici); 10 % (sull'importo delle riparazioni).

PALERMO.

*Gabinetto di Terapia Fisica.* — La Corte Dott. Antonino (Via Emerico Amari, 57): 10 % (sull'importo delle cure e prestazioni professionali).

PARMA.

*Materiale Radio.* — Campanini Giuseppe (Via Mazzini, 3): 10 % (sull'importo degli acquisti escluse le lampade).

PERUGIA.

*Magnetauto.* — Maiotti Luigi (Corso Cavour, 28): 2,50 % (sull'importo degli acquisti); 5 % (sull'importo delle riparazioni).

PIANELLA PROVI (Teramo).

*Ristorante Risorgimento.* — Di Carlo Ferdinando; 5 % (sull'importo delle consumazioni).

PIAZZA ARMERINA (Caltanissetta).

*Oreficeria.* — Mendolia Rosario (Via Garibaldi, 85-87): 6 % (sull'importo degli acquisti).

*Bar.* — Aviia Giovanni: 5 % (sull'importo delle consumazioni).

PIOMBINO (Pisa).

*Oreficeria.* — Danieli Agnese (Corso Italia, 8): 15 % (sull'importo delle riparazioni); 8 % (sull'importo degli acquisti).

*Parrucchiere.* — Mutti Emidio (Via Carlo Pisacane, 16): 10 % (sull'importo dei servizi e degli acquisti).

PITIGLIANO (Grosseto).

*Materiale Elettrico.* — Formiconi Eldo (Corso Indipendenza, 25): 10 % (sull'importo degli acquisti).

*Emporio.* — Trinci Giuseppe (Via Indipendenza): 15 % (sull'importo degli acquisti).

PONT CANAVESE (Torino).

*Farmacia Piano.* — Piano Mario; 10 % (sull'importo degli acquisti di medicinali; 5 % (sugli articoli fotografici).

PONTEBBA (Udine).

*Cartoleria.* — Macor Giovanni (Via Mazzini): 5 % (sull'importo degli acquisti qualora inferiori alla somma di L. 50); 10 % (sull'importo degli acquisti per una somma superiore alle L. 50).

PORDENONE (Udine).

*Fabbrica Carrozzeria.* — Cattelan Pietro & Figli (Via Borgo Colonna, 2): 5 % (sull'importo degli acquisti di accessori per carrozzeria).

RANZO (Imperia).

*Varie.* — Calmarini Ernesto & C.: 5 % (sull'importo degli acquisti «Le Bolide» apparecchio economizzatore di benzina; «Bonca» prodotto garantito per rendere invulnerabili i pneus dei cicli, moto ed auto).

RAPALLO (Genova).

*Libreria.* — Pecori Amedeo: 5 % (sull'importo degli acquisti di produzione locale).

REGGIO CALABRIA.

*Accessori Auto-Moto e Materiale Elettrico.* — Panarello Angelo (Via Giuseppe De Nava, 21): 5 % (sull'importo degli acquisti).

ROCCARASO (Aquila).

*Ristorante «Alla Pineta di Roccaraso».* — Di Vitto Florindo: 10 % (sull'importo delle consumazioni).

ROMA.

*Laboratorio di Mostre e Stemmi.* — Jannarelli Riziero (Via Stefaneschi, 3): 25 % (sull'importo dei lavori).

*Confezioni.* — Fiano & Di Porto (Via Cavour, 241-243): 10 % (sull'importo degli acquisti).
*Articoli per Sports.* — Giampaoli Roberto (Via Frattina, 47-49 e nella succ. di Via della Vite, 36-40): 15 % (sull'importo degli acquisti di abbigliamento, accessori per auto e articoli sportivi); 10 % (sull'importo degli acquisti di copertoni e camere d'aria per auto); 3 % (sull'importo degli acquisti di benzina e lubrificanti).

S. Agata di Puglia (Foggia).
*Oreficeria.* — Bove Antonio: 5 % (sull'importo degli acquisti).

Sarsina (Forlì).
*Piccola Rinascente.* — Satanassi Dario (Piazza M. A. Plauto); 10 % (sull'importo degli acquisti di cartoleria, chincaglieria e profumeria).

Sciacca (Girgenti).
*Farmacia Ciaccio.* — Spinelli Dott. Calogero (Corso G. Licata, 41-43): 10 % (sull'importo degli acquisti).

Suvereto (Livorno).
*Materiale Ciclistico.* — Guerrieri Gio Batta: 3% (sull'importo degli acquisti).
*Materiale Ciclistico.* — Acerbi Noè: 5% (sull'importo degli acquisti).

Torino.
*Vini.* — Fassio Silvio (Piazza Castello, 14): 10 % (sull'importo degli acquisti).

Trieste.
*Sartoria.* — Weber Carlo (Via Udine, 41): 15 % (sull'importo delle confezioni).

Trino Vercellese (Novara).
*Tessuti.* — Chiappa Angelo (Corso Vitt. Em. II, 67): 5 % (sull'importo degli acquisti).

Valle di Pompei (Napoli).
*Ristorante Imperial.* — Sorrentino Vincenzo & Figli (Piazza del Santuario): 10 % (sull'importo dei pranzi ordinati al listino).

Venezia.
*Specialità Veneziane e Chincaglierie in genere.* — Zavagno Aurelio (Merceria Orologio, 215 - S. Marco): 10 % (sull'importo degli acquisti).
*Caffè Ristorante Roma.* — Povoledo Angelo (Lista di Spagna, 122): 10 % (sull'importo delle consumazioni; disposto a concedere uno sconto anche maggiore a comitive qualora annunciate).

Voghera (Pavia).
*Officina d'Arti Grafiche.* — Boriotti & Zolla (Via Emilia, 32): 5 % (sull'importo degli acquisti).

ESTERO.

Monte Carlo (Princ. di Monaco).
*Restaurant du Bœuf à la Mode.* — Onda Antonio (Avenue de la Costa, 25): 10 % (sull'importo delle consumazioni).

## Statistica dei Soci al 30 novembre 1926.

| | | |
|---|---|---|
| Soci annuali che avevano pagato la quota al 30 novembre 1926 . . . . . . . . . . . . . . . | | N. 229 557 |
| Nuovi Soci per il 1926 inscritti alla stessa data . . . . | | » 58 620 |
| Soci Vitalizi inscritti al 31 dicembre 1925. . | N. 74 870 | |
| Soci Vitalizi inscritti al 30 novembre 1926. . | » 15 667 | |
| | | » 90 537 |
| | Totale Soci | N. 378 714 |
| Presumibili rinnovi Soci annuali già inscritti nel 1925 e che non pagarono ancora la quota del 1926 . . . . | | » 3 286 |
| | Totale Soci | N. 382 000 |

*Direzione e Amministrazione:*
Touring Club Italiano - Milano (105), Corso Italia, 10.

*Condirettore responsabile:*
Prof. Giovanni Bognetti

*Stampa:* *Testo:* Arti Grafiche G. Modiano & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52.
*Notizie ed Echi e Pubblicità:* Capriolo & Massimino - Milano, Via Carlo Poma, 7.

MODIANO MILANO

PREZZO L. 2.—